

# OPIFICIUM

rofessione & previdenza

IN VIAGGIO VERSO IL CONGRESSO  
2ª PUNTATA

## POLITICA

*Nel Paese delle scorciatoie  
ecco le associazioni.  
E non è un bel vedere*

## ECONOMIA

*I nuovi parametri  
di valutazione immobiliare  
sono più scientifici*

## WELFARE

*Le attuali regole  
sui bilanci toccano  
l'autonomia delle Casse?*

## TECNICA

*Fotovoltaico: l'energia  
è green, ma la discussione  
appare inquinata*

**Il lavoro  
cambia  
l'istruzione  
no**

Una  
ricerca  
del Censis  
dimostra come la  
fioritura di nuove  
specializzazioni  
sta avvenendo  
senza il concime  
della scuola

ANNO 5, N. 2 / MARZO - APRILE  
2014

2

LA RIVISTA DEI PERITI INDUSTRIALI



**STRUMENTI PER IL PRESENTE,  
PENSATI PER IL FUTURO.**

## EC700 - Calcolo prestazioni energetiche degli edifici

Aggiornato alle nuove **UNI/TS 11300-1 e 2**

Gestione **impianti circuiti misti** | Calcolo **serre solari**

Comprende tutti i servizi energetici della **Raccomandazione CTI 14**

**EC700 Calcolo prestazioni energetiche degli edifici**, già adeguato alle norme **UNI/TS 11300-1 e 2**, è il software in grado di soddisfare tutte le esigenze in ambito di progettazione termotecnica: dai certificatori alla ricerca di uno strumento **affidabile ed intuitivo** nell'utilizzo, ai progettisti più esperti che necessitano di affrontare la complessa **attività di diagnosi energetica**.

La nuova versione di EC700 è **integrabile con numerosi moduli**, come ad esempio **EC709** Ponti termici, **EC720** Interventi migliorativi oppure i moduli per redigere gli **attestati di prestazione energetica nazionale e regionale**.



SEGUICI SU:



**AUTODESK.**  
Silver Partner  
Architecture, Engineering &  
Construction  
Authorized Developer

Edilclima è partner di:

**HOTTGENROTH**  
SOFTWARE

Partnership con importanti aziende straniere rafforzano il valore delle soluzioni software Edilclima.

Scopri l'integrazione tra l'ambiente di disegno professionale 3D e quello della progettazione termotecnica grazie alle potenzialità del plug-in **EC770 Integrated Technical Design for Revit®**.

Scopri il software **GetSolar Professional, PV-Simulation 3D** per la progettazione di impianti solari termici e fotovoltaici e **Rilievo fotografico** per il rilievo delle superfici.

[www.edilclima.it](http://www.edilclima.it)



## POLITICA

**4** Appalti pubblici, una storia (per ora) senza lieto fine  
**6** Basta giocare a monopoli RTP, si replica sul territorio

**52** Un pasticcio legislativo  
Universi paralleli

## ECONOMIA

**12** Il gap tra istruzione e lavoro  
**16** La meccanica arrugginita della formazione tecnica  
«Ci salveranno i tecnici, mica gli economisti»

**18** Per un nuovo paradigma immobiliare  
Valore, valutazione, valorizzazione

## 31 DOSSIER: VIAGGIO IN ITALIA

**32** Verso il Congresso straordinario – 2ª puntata  
**36** Il Centro: valori medi e attenzione al territorio  
**40** Vedi alla voce «perito industriale»  
Speciale giovani

## WELFARE

**24** L'autonomia delle Casse private  
Pubblico e privato: una sola lingua per i bilanci degli Enti di previdenza?

## CULTURA

**44** La prima strada verso l'Europa  
Il passato indica una direzione. E il futuro?

## TECNICA

**58** Energia verde  
Fotovoltaico: sì o no?

## 2-3 Editoriali

*Un congresso e un'idea  
Chi tocca i fili?  
Il Centro scomparso*

## 10 Radicali liberi

*La chiave è affidata al Responsabile del procedimento  
Qualcosa va fatto per allinearsi all'Europa*

## 50 Opificium risponde

*7-12 maggio elezioni Eppi 2014*

## 64 Lettere al direttore

*Dai tecnici la formazione per i tecnici*

## OPIFICIUM

*Professione & previdenza*

### Direttore responsabile

Giampiero Giovannetti

### Condirettore

Florio Bendinelli

### Redazione

Maurizio Paissan (coordinatore), Gianni Scozzai (vice coordinatore), Andrea Breschi, Roberto Contessi, Ugo Merlo, Michele Merola, Sergio Molinari, Benedetta Pacelli, Andrea Prampolini, Massimo Soldati

### Progetto grafico

Alessandra Parolini

### Editori

Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – Via di San Basilio, 72 00187 Roma  
Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – Piazza della Croce Rossa, 3 – 00161 Roma

### Segreteria di redazione

Raffaella Trogu  
tel. 06.42.00.84.14  
fax 06.42.00.84.44  
e-mail stampa.opificium@cnpi.it

### Immagini

Fotolia

### Illustrazioni

Alessandro Grazi

### Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl  
Zona industriale Pianordardine  
Avellino

Anno 5, n. 2  
Registrazione Tribunale di Roma n. 60/2010 del 24 febbraio 2010

### CNPI, Consiglio Nazionale

Giampiero Giovannetti (presidente), Maurizio Paissan (vice presidente), Angelo Dell'Osso (consigliere segretario), Claudia Bertaggia, Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Giovanni Esposito, Giuseppe Jogna, Antonio Perra, Andrea Prampolini, Sergio Molinari (consiglieri)

### CNPI, Gruppo di lavoro «Comunicazione di categoria»

Maurizio Paissan (coordinatore), Sergio Molinari e Andrea Prampolini (vice coordinatori), Roberto Ponzini e Denis Scagliarini (componenti)

### EPPI, Consiglio d'Amministrazione

Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro (vice presidente), Umberto Maglione, Michele Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)

### EPPI, Commissione Stampa

Michele Merola (coordinatore), Umberto Maglione (vice coordinatore), Gianpaolo Allegro (componente)

Chiuso in redazione il 4 aprile 2014



*Cominciamo a scrivere le cose di cui parleremo in novembre. Prendiamone nota, come anche di un cambio di data*

# UN CONGRESSO E UN'IDEA

**L**a macchina si è messa in moto. La strada per il Congresso è ancora lunga, ma siamo partiti. E conviene fare un primo punto su quello che è stato fatto e quello che resta da fare. Le procedure per la selezione dei delegati sono state stabilite ed i Collegi si stanno attivando per raccogliere le candidature ed eleggere i propri rappresentanti. Sono stati anche fissati luoghi e date degli incontri pregressuali (tutte le informazioni sono riportate sul sito del Congresso) attraverso i quali intendiamo avviare un'ampia e articolata discussione sui temi che dovranno essere affrontati a Roma.

Ma con alcuni paletti già ben piantati nella nostra terra. Li ha voluti ricordare il Consiglio nazionale con una delibera presa all'unanimità nel corso della seduta del 24 e 25 marzo. I periti industriali fanno parte a pieno titolo delle professioni intellettuali e tali vogliono restare. Ciò significa nella pratica due cose: appartenere al livello D, così come stabilito dalla direttiva europea sulle qualifiche 36/2005 (recepita nel decreto legislativo 206/7), e caratterizzarsi per un sistema di formazione che prevede un ciclo post-secondario della durata minima di tre anni.

Se questi sono gli argini della professione non è però già decisa la direzione da prendere. Nel senso che allo stato attuale c'è un'unica via da percorrere (la laurea triennale). Ma se questa è una condizione necessaria, sembra altresì che sia palesemente insufficiente per tutelare da sola tradizione, qualità e capacità innovative della nostra professione. Per chi avesse dei dubbi in proposito, lo invitiamo a leggere il nostro articolo di copertina: i risultati di una recente indagine del Censis sono inequivocabili e ci dicono che nelle discipline tecniche cresce lo *spread* tra un

mercato del lavoro in continua evoluzione e un sistema formativo drammaticamente ingessato.

È per questo che riteniamo indispensabile batterci – senza ovviamente dimenticare i problemi legati allo stato attuale del sistema formativo – per un'alternativa che non è una chimera, visto che è ampiamente collaudata in altri Paesi europei (la *Fachhochschule* in Germania, ad esempio), e che ha da noi un suo promettente punto di partenza negli Istituti tecnici superiori. Certo, non sono sufficienti gli attuali 4 semestri per rendere i corsi degli Its una scelta competitiva con la laurea triennale. Ma è una strada che intendiamo percorrere, perché ci rendiamo conto che l'Università, per una serie di ragioni che non vale la pena ora di enumerare, manca di quel carattere professionalizzante, che è sempre stato fin dalle nostre origini la vera cifra della nostra differenza. Siamo nati da una perfetta combinazione tra formazione e lavoro. E così è nato il miracolo economico all'indomani del dopoguerra, così sono nati distretti industriali all'avanguardia in tante regioni d'Italia, così vorremmo che domani questo Paese possa riavere la sua migliore sintesi: sapere e fare. Perché noi sappiamo fare.

**PS.** Il Ministero dell'istruzione, nello sfogliare il calendario per decidere la data degli esami di Stato per una nuova leva di periti industriali, ha scelto le date del 6, 7 e 8 novembre. E allora per evitare che i nostri Collegi dovessero dividere le loro forze tra commissioni d'esame e Congresso abbiamo deciso di spostare il nostro appuntamento di una settimana. Segnate sulla vostra agenda le nuove date del Congresso: **13, 14 e 15 novembre**. Arrivederci a Roma. ■

## Chi tocca i fili?

Le conseguenze di un banale cortocircuito possono essere devastanti. Così, dietro all'innocenza di un provvedimento natalizio (il Dm n. 8 del 23/12/2013 del Ministero dell'ambiente che parla di acquisto di lampade e moduli led, nonché di progettazione di impianti di illuminazione pubblica) si nasconde un serio pericolo per la sicurezza del cittadino. Nel definire i criteri ai quali le stazioni appaltanti pubbliche devono attenersi per i cosiddetti «appalti verdi», sono riportati anche i requisiti del «progettista illuminotecnico». Tra questi si cita l'essere iscritto all'ordine degli ingegneri o dei periti industriali, ramo elettrico (definizione quantomeno naïf, ma fin qui tutto bene), oppure essere un architetto o un iscritto ad una associazione di categoria del settore dell'illuminazione pubblica, riconosciuta dal Ministero dello sviluppo economico come da legge 4/2013 (*sugli ambigui effetti del provvedimento vedi il nostro servizio a p. 52*).

È bene ricordare che la progettazione della sola parte illuminotecnica non è attività riservata, mentre lo è la progettazione dell'impiantistica di alimentazione elettrica dell'illuminazione pubblica, che riguarda infatti ingegneri e periti industriali iscritti ai rispettivi albi. Ma l'aver inserito la figura dell'architetto o quella dell'iscritto ad un'associazione determina di fatto una situazione di potenziali equivoci e il rischio di invasioni di campo a tutto danno della sicurezza collettiva. Abbiamo fatto ricorso al Tar del Lazio per ottenere l'annullamento o la modifica della legge, perché i cortocircuiti pericolosi sono anche quelli legislativi. ▣

Scrivendo il dossier di questo numero, ci siamo resi conto che l'Italia ha un Centro, che però non è né un luogo geografico né ha una sua identità storica. Come a dire che l'Italia è un Paese con delle regioni centrali, solo perché ad essere indiscutibilmente centrale è Roma.

È solo una battuta, ma dà il segno di quale spazio occupi, nell'immaginario collettivo, la *caput mundi*. All'estero chi dice Roma dice Italia e, in Italia, si guarda a Roma come al proprio ombelico. «Andare a Roma» non significa soltanto prendere un mezzo e andare nella città eterna per l'affare da sbrigare, ma significa varcare i confini di un mondo sospeso a mezz'aria tra notai trafelati e rappresentanti di ogni potere. Il Centro Italia resta invece un insieme incantevole di paesaggi e di dialetti, senza però avere in comune un'economia o un progetto di sviluppo, né un carattere che accomuni i suoi abitanti. Per noi è stata una piccola sorpresa.

La differenza la fa Roma. Questo luogo, i cui confini vanno ben al di là delle sue mura e dei suoi limiti amministrativi, è ciò che sta tra il nord e il sud e dove nord e sud convergono per ritrovarsi e cercare un punto d'incontro, una mediazione tra le esigenze e le insofferenze dell'uno e dell'altro.

Qualunque sia il problema, se c'è una soluzione questa la si trova a Roma. Dunque forse il Centro – e Roma in particolare – è il luogo, anche geometrico, della mediazione e del compromesso: forse di una Italia possibile. ▣

## Il Centro scomparso

# BASTA GIOCARE A MONOPOLI



*Grande è ancora la confusione nella normativa destinata a regolare i servizi di ingegneria nei confronti della pubblica amministrazione. A partire dal fatto che l'attuale sistema esclude la maggior parte degli studi professionali a tutto vantaggio di pochi eletti. Ora si spera che le linee guida alle quali sta lavorando l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici siano in grado di garantire la libera concorrenza. Le proposte della Rete delle professioni tecniche*

DI BENEDETTA PACELLI

**A**ppalti pubblici da far west. Tra norme disattese, tariffe inapplicate e risorse per il settore al lumicino, il mercato dei servizi di ingegneria è nel totale caos. Escluso per di più ai liberi professionisti titolari di piccoli studi che, in questo contesto, non possono competere con le grandi società di ingegneria. E chi aspettava (e confidava) che il decreto sui parametri, il Dm 143/13, da utilizzare per la determinazione degli importi avrebbe sanato la situazione, può mettersi l'anima in pace. Almeno per ora. Giacché nonostante quel regolamento sia entrato in vigore già da tre mesi ormai, l'offerta economicamente più vantaggiosa continua a essere l'unico criterio per aggiudicarsi i servizi. Che fare quindi?

Le categorie tecniche una risposta ce l'hanno: ed è quella di arrivare a soluzioni condivise e innovare il modo di operare della pubblica amministrazione nel settore degli appalti attraverso la semplificazione della normativa vigente. È questo in sostanza che la Rete delle professioni tecniche (architetti, chimici, dottori agronomi e dottori forestali, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari) ha chiesto all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture in occasione dell'audizione (una delle tante che l'Authority sta conducendo in materia) svolta lo scorso 11 marzo. L'occasione l'ha fornita una nuova determinazione cui sta lavorando l'Authority e che aggiornerà le linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura ed all'ingegneria contenute nella determinazione n. 5 del 7 luglio 2010. Il provvedimento è all'attenzione di una commissione interna dell'Autorità coordinata dal consigliere **Giuseppe Borgia**, che negli ultimi mesi ha effettuato alcuni incontri con le categorie interessate. E, se i tempi verranno rispettati, il nuovo provvedimento vedrà luce entro la fine di aprile.

#### □ LA SITUAZIONE ATTUALE

Nel mese di gennaio solo l'11% dei bandi pubblicati ha rispettato i requisiti previsti dalla legge, cioè dal decreto ministeriale che ha determinato i corrispettivi a base di gara per gli affidamenti di contratti di servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria (Dm 143/2013). Se quindi fino all'emanazione ►



### I CRITERI UTILIZZATI PER I BANDI

- In **96** bandi su **129** non è presente alcun chiarimento sul criterio utilizzato per la determinazione dell'importo a base d'asta.
- In **14** bandi (10,9%) è specificato il riferimento alle norme del Dm 143/13. In nessuno dei 14 bandi viene però allegato lo schema di calcolo corrispettivo e dunque un corretto progetto del servizio prescritto dal Dpr 207/10.
- In **19** bandi l'importo è determinato facendo ancora riferimento a norme ormai soppresse (Dm 4/04/01).

► di quel provvedimento il riferimento alle tariffe era del tutto facoltativo, adesso le amministrazioni aggiudicatrici per le gare bandite dal 21 dicembre 2013 (questa la data dell'entrata in vigore del decreto ministeriale) sono obbligate a determinare i corrispettivi di queste tipologie di servizi, applicando esclusivamente le aliquote contenute in quel provvedimento. Questo in teoria, perché nella pratica non è così. Secondo le categorie tecniche, infatti, le stazioni appaltanti fanno sostanzialmente spallucce di fronte ai principi stabiliti nel recente provvedimento. E per rendersene conto basta dare un'occhiata ai numeri: dei 129 bandi pubblicati nel corso del mese di gennaio, appena 14 hanno fatto preciso riferimento a quanto stabilito dal decreto, pari cioè a poco meno dell'11%. In 19 casi l'importo è stato determinato facendo riferimento ad altre norme, mentre nella stragrande maggioranza dei casi (96) il bando non ha specificato in che modo è stata determinata la base d'asta.

Un altro punto cruciale per la Rete è quello dei requisiti necessari per partecipare alle gare indette dalla pubblica amministrazione. Si tratta di norme e regolamenti che di fatto hanno relegato oltre il 90% degli studi professionali fuori dal mercato dei lavori pubblici. Il tutto parte dai vincoli imposti dall'art. 263 del regolamento di attuazione del codice dei contratti (Dpr 207/10), il quale prevede che le stazioni appaltanti, redigendo il bando per gli affidamenti di servizi di architettura e di ingegneria,

### L'APPROFONDIMENTO

# RTP, si replica sul territorio

**L**a Rete delle professioni tecniche sbarca in Toscana. E va a bussare alla porta della politica, cercando pure di sensibilizzare l'opinione pubblica. Ancor prima di essere legittimata formalmente sulla carta. Mentre infatti i sette ordini di architetti, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali, preparavano lo statuto che definisce compiti e attività della Rete delle professioni tecniche della Toscana, le stesse categorie che ne fanno parte hanno fatto sentire la propria voce e soprattutto il proprio dissenso contro la legge per il governo del territorio.

L'occasione l'ha fornita un convegno ad hoc, *Il territorio delle idee*, organizzato proprio dalle categorie tecniche sulle prospettive introdotte dalle nuove norme sul governo del territorio varate dalla giunta toscana con la proposta di legge n. 282/2013. Provvedimento che andrà a modificare la legge urbanistica 1/2005 approvata dalla giunta e che secondo

gli intenti della regione, punta a migliorare l'efficacia della governance interistituzionale e a rendere più chiare e rapide le regole di trasformazione del territorio. Una delle principali novità che caratterizzano la riforma riguarda il territorio esterno alle aree urbanizzate (zone agricole) dove, al fine di promuovere la riqualificazione delle aree dismesse, non saranno consentite nuove edificazioni a carattere residenziale. Limitati impegni di suolo per destinazioni non residenziali saranno, in ogni caso, assoggettati al parere obbligatorio della «conferenza di copianificazione d'area vasta», chiamata a verificare che non sussistano alternative di riutilizzazione o riorganizzazione di insediamenti e infrastrutture esistenti.

Per **Marco Pasquini**, presidente del Collegio dei periti industriali di Firenze, tra i promotori dell'iniziativa, i punti di forza della legge ci sono: «Innanzitutto il riconoscimento all'interno della legge della sostenibilità edilizia, anche se sono solo pun-

fissino tra i requisiti tecnico-economici necessari per partecipare alla gara, non solo il fatturato che il concorrente deve dimostrare di avere maturato negli ultimi 5 anni (da due a quattro volte l'importo del servizio oggetto della gara), ma anche il personale tecnico (dipendenti o consulenti stabili) di cui il concorrente deve dimostrare di avere fruito negli ultimi tre (da due a tre volte il numero stimato nel bando). Si tratta di requisiti che di fatto sbarano la strada delle commesse pubbliche agli studi professionali di piccole dimensioni e soprattutto ai giovani. È sufficiente dare un'occhiata ai numeri per rendersene conto: secondo i dati censiti dal monitoraggio dell'Agenzia delle entrate per l'applicazione degli studi di settore, per l'anno 2011, il numero medio di strutture professionali con 1 addetto è pari all'84,5%, fino ai 3 addetti la percentuale è pari al 10,5%, dai 3 ai 5 scende al 2,3% e infine per un numero di addetti da 5 a 10 si resta all'1,7%. Questo significa che, nelle gare per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria di importo stimato superiore a 100.000 euro, per le quali il bando pubblicato dalla stazione appaltante imponga un numero di addetti superiore a cinque (requisito chiesto in più del 90% delle gare bandite sul territorio nazionale), si registra di fatto una chiusura del mercato di oltre il 97,3% dei professionisti. E il numero degli addetti è un criterio stringente e determinante anche per incarichi di importo estremamente basso. Il risultato? Un mercato dei lavori pubblici sostanzialmente riservato solo alle grosse società di professionisti, principio che per la Rete si pone

in netto contrasto «con tutti i principi delle direttive comunitarie e dello stesso codice dei contratti, in materia di libera concorrenza e di tutela del diritto alla libera prestazione dei servizi».

#### □ LE RICHIESTE DELLA RETE

La prima richiesta fatta dalla Rete è quella di applicare concretamente i parametri previsti per legge. In sostanza, si tratterebbe semplicemente di ribadire inequivocabilmente «l'obbligatorietà» del rispetto dei parametri contenuti nel recente decreto del Ministero della giustizia (n. 14/13), emanato dopo che il decreto legge sulle liberalizzazioni (1/12) aveva cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare, di conseguenza, le corrette procedure per l'affidamento. Per la Rete le nuove linee guida dovranno non solo ribadire l'obbligatorietà, ma pure sottolineare che nell'utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per la soglia dei ribassi «la percentuale deve essere fissata nel bando in relazione alla tipologia dell'intervento». Inoltre, risulterebbe quanto mai opportuno approfondire la disciplina dell'art. 8 del provvedimento in questione, secondo cui, per le opere disciplinate dal decreto, «gradi di complessità maggiore qualificano anche per opere di complessità inferiore all'interno della stessa categoria d'opera». ►

## ***Gli ordini delle professioni tecniche della Toscana danno vita al primo organismo regionale della Rete, promuovendo un convegno sulle normative per il governo e la tutela di una delle più belle terre d'Italia***

ti di principio, e poi l'unificazione di tutte le norme di classificazione degli interventi e di definizione dei parametri urbanistici». Ma allargando lo sguardo ad una visione d'insieme, secondo Pasquini il vero punto che salta all'occhio nel discutere della legge è il solito disallineamento tra norma nazionale e attuazioni regionali. «Non c'è una regia unitaria e poiché le regioni hanno una delega in materia, ognuna fa storia a sé, e in materia di edilizia disattendono spesso il testo unico sull'edilizia (380/01)».

Per il presidente di Firenze il problema sta pure nel fatto che le norme di carattere generale come il testo unico non possono essere calate dall'alto in regioni così differenti, mentre nel predisporle, invece, sarebbe opportuno che il legislatore si confrontasse con il territorio o in alternativa predisponesse linee guida di carattere nazionale all'interno delle quali le regioni devono muoversi. Il punto inoltre è che spesso chi, come i professionisti, è tenuto ad applicare la normativa, non è ascoltato. E la legge della Regione ►



Marco Pasquini, presidente del Collegio dei periti industriali di Firenze

### □ APRIRE IL MERCATO AI GIOVANI

► Le professioni tecniche auspicano che le nuove linee guida contribuiscano a superare alcuni dubbi sul possesso dei requisiti per partecipare alle gare ed una serie di contraddizioni tra norme e regolamenti, che finiscono per chiudere il mercato ai giovani ed agli operatori economici che non sono titolari di strutture professionali di notevoli dimensioni, con grandi fatturati e con numerosi dipendenti. Per farlo è necessario superare le chiusure del mercato, puntando sui principi del decreto n. 95/12 il quale stabilisce che «sono illegittimi i criteri che fissano, senza congrua motivazione, limiti di accesso connessi al fatturato aziendale». Dunque le future linee guida dovranno specificare che il rispetto di tale requisito non sarà più obbligatorio e, se previsto, «occorrerà indicare rigorosamente in quali casi e a quali condizioni ne sarà consentito l'inserimento nei bandi di gara, specificando la fattispecie di congrua motivazione che ne giustifichi la richiesta». Non solo, perché per evitare le chiusure ai piccoli studi, nelle linee guida dovrà essere pure specificato che i bandi «dovrebbero indicare operativamente come applicare la disposizione che obbliga le stazioni appaltanti a valutare prioritariamente la suddivisione degli appalti in lotti funzionali», così come chiarire che i criteri di partecipazione devono essere fissati in modo da non escludere i piccoli studi professionali. E quindi sarà necessario, dice il documento proposto davanti all'Avcp, «richiamare l'attenzione sui requisiti speciali da richiedere negli appalti integrati che comprendano servizi d'ingegneria con importi a base di gara inferiori a 100 mila euro». Inoltre è necessario superare i contrasti contenuti sempre dall'articolo 263 del Regolamento appalti che subordina la partecipazione alle gare al numero dei dipendenti di cui ha fruito l'operatore economico nel triennio precedente.

L'imposizione per regolamenti di un requisito oggettivamente discriminatorio nei confronti dei professionisti appare quindi in evidente contrasto con i principi basilari non solo comunitari ma anche dello stesso codice dei contratti. Ecco perché in questo senso è necessario che in sede di rielaborazione delle linee guida per l'affidamento dei servizi si proceda a rivedere l'effettiva portata delle disposizioni del regolamento sui requisiti speciali discriminatori «tassativamente richiesti» nell'affidamento di tali servizi.

### □ IL COSTO DEL PERSONALE NEGLI AFFIDAMENTI DI LAVORI E SERVIZI

Infine all'Autorità di vigilanza si chiede di chiarire in maniera inequivocabile come debba essere applicata la norma relativa allo scorporo del costo del personale negli affidamenti dei servizi di ingegneria e architettura, specificando nello stesso tempo che pure i corrispettivi relativi alle attività professionali destinate alla sicurezza non debbano essere soggetti a ribasso d'asta. Qui il punto di partenza è duplice: da una parte c'è il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69 (*Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia*), che stabilisce che «il prezzo più basso è determinato al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali definiti dalla contrattazione collettiva nazionale di settore tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le organizzazioni dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, delle voci retributive previste dalla contrattazione integrativa di secondo livello e delle misure di adempimento alle disposizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro». Dall'altra un secondo provvedimento, contenuto in un emendamento alla legge n. 214 del 2011, che integrava l'articolo 81 del decreto legislativo n. 163 del 2006

## L'APPROFONDIMENTO

► Toscana ne è un esempio concreto. Questo perché chiamare le categorie, ha spiegato l'assessore regionale all'urbanistica **Anna Marson**, intervenuta al convegno, non è previsto dalla legge. In ogni caso l'assessore ha assicurato che del dibattito fiorentino se ne terrà conto in giunta: «Il nostro auspicio è che questi contributi siano in grado di arricchire la discussione in Consiglio, e migliorino le proposte di riforma». Secondo la Marson gli obiettivi delle nuove politiche di governo del territorio riguardano non solo la riforma della legge vigente, ma coinvolgono tre filoni principali: il primo è dare regole più chiare e più certe che garantiscano unitarietà al ruolo regionale di governo del territorio, in una collaborazione chiara con le amministrazioni locali nella loro autonomia. «Proprio a questo fine e anche per accelerare i tempi, abbiamo già avviato il lavoro sui regolamenti attuativi».

L'altro filone è quello delle conoscenze del territorio condive, ma soprattutto, e qui arriva il terzo obiettivo, quello della semplificazione intesa anche come certezza del diritto, tenuto conto che, a giudizio dell'assessore, «la semplificazione è avere regole certe, non l'assenza di regole». Per il viceministro ai Trasporti e alle infrastrutture **Riccardo Nencini** poi «la legge ha l'obiettivo di creare le condizioni affinché pubblico e

privato possano investire assieme, perché ci sia una semplificazione legislativa: troppe leggi e troppi articoli consentono al vizio di annidarsi e invece semplificazione vuol dire avere una legislazione più spedita e più facile da controllare». Ed è proprio sul concetto di semplificazione che si è concentrato il documento unitario della Rete delle professioni tecniche. Secondo i professionisti è importante «la semplificazione delle regole e delle procedure, che devono essere poche, chiare ed efficaci».

L'idea, spiegano, è quella di «diminuire decisori e processi all'interno del sistema della pianificazione, superando, una volta che la riforma urbanistica sarà pienamente attuativa, i Piani territoriali di coordinamento provinciale (Ptcp) e i Piani strutturali comunali».

Nel documento si legge che «i tempi sono ormai maturi per aprire una seria discussione sull'opportunità di abolire sia il Ptcp, vista anche l'imminente soppressione delle province, sia il doppio livello di pianificazione, Piano strutturale e Piano operativo. In un contesto di tutele certe e ben definite di carattere generale e di concreti e puntuali indirizzi per il governo delle trasformazioni come quello proposto dalla riforma urbanistica, il sistema della pianificazione potreb-

del Codice dei contratti pubblici, precisando che l'offerta migliore «è altresì determinata al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali definiti dalla contrattazione collettiva nazionale di settore tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le organizzazioni dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, e delle misure di adempimento alle disposizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro». Non vi è alcun dubbio che, sia nella prima versione che nell'attuale, il legislatore ritenga il costo del personale un costo fisso, indipendente dalla tipologia aziendale e dai fattori di produttività, da sottrarre dunque al confronto concorrenziale. Tuttavia, la norma può essere interpretata in modi diversi. Secondo una prima ipotesi il confronto concorrenziale si riduce ad una modesta percentuale del costo complessivo della commessa, con gli effetti distorsivi sulla concorrenza, incentivata a formulare ribassi elevati con riferimento solo a materiali, noli e attrezzature della commessa, restringendo inverosimilmente le spese generali e l'utile.

La seconda ipotesi tiene conto invece della produttività di ciascuna impresa e determina meno rischi di infrazione comunitaria, ma è di difficile applicazione e procura un notevole aggravio delle procedure di gara. E si devono poi considerare delle criticità che l'applicazione della norma presenta negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria. Anzi, per tali affidamenti la difficoltà di distinguere il lavoro intellettuale dal costo del personale è ancora più complessa. Ed è per questo che la Rete delle professioni tecniche chiede all'Avcp di superare le incertezze sul calcolo del costo del personale negli affidamenti di tali servizi e fare in modo così che le stazioni appaltanti abbiano d'ora in poi comportamenti uniformi in materia. ■



be basarsi esclusivamente su un livello regionale, il Pit, ed un unico livello comunale o di area vasta, ossia il Piano operativo. In questo modo, si otterrebbero due decisori al posto di tre, due strumenti urbanistici al posto di quattro». Secondo i professionisti, il Pit della Regione, per come viene proposto oggi, ha un livello di dettaglio più che sufficiente per definire tutti gli indirizzi strategici e prescrivere le necessarie tutele.

A questo, si affiancano le prescrizioni della nuova legge 1, che congela il perimetro fisico della città e più in generale delle aree urbanizzate. Si ottiene dunque uno strumento completo a cui i piani comunali o intercomunali possono fare sicuro riferimento. Gli obiettivi sono chiari. Solo evitando stratificazioni normative e snellendo la macchina burocratica, si acquistano velocità nelle decisioni pubbliche e certezza dei risultati, con risparmi per le istituzioni e i cittadini.

Adottare un confine intelligente tra città e campagna, stabilito nell'ambito della pianificazione comunale e che tenga conto delle ne-

cessità della città nel rispetto del principio della limitazione del consumo di suolo; favorire la rigenerazione urbana e il riuso, evitando di disciplinare rigidamente le funzioni del patrimonio edilizio esistente, superando la logica degli standard e azzerando progressivamente gli oneri di urbanizzazione per gli interventi che prevedano anche la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza dell'esistente; dare certezza del diritto in materia edilizia evitando discrepanze tra norme nazionali e regionali per la disciplina dei titoli abilitativi, e razionalizzare la babele dei regolamenti edilizi comunali, proponendo per tutte le tematiche che prescindono da aspetti locali un regolamento tecnico regionale: queste alcune delle altre proposte contenute nel documento sottoscritto dalla Rete delle professioni, ora consultabile sul sito dei singoli ordini professionali. ■



*I nodi stanno venendo al pettine ed è ormai evidente sia all'amministrazione pubblica, sia agli operatori privati, che ci sono molte cose da cambiare nelle regole che governano la gestione degli appalti pubblici.*

# LA CHIAVE È AFFIDATA AL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

**DI CLAUDIO TOMASINI E MARIANNA MATTA**

*responsabile Settore tecnico opere pubbliche Regione Piemonte*

*funzionaria Settore tecnico opere pubbliche Regione Piemonte*

**N**ella contrattualistica pubblica è indubbia la rilevanza dei servizi di ingegneria ed architettura, nodo di collegamento tra i fabbisogni dell'amministrazione pubblica e il mondo degli operatori economici chiamati al loro soddisfacimento. È quindi fondamentale affrontare il tema a 360°, partendo dal progetto del servizio professionale in capo al Responsabile del procedimento (Rp), come previsto all'art. 94 del Dlgs 163/06 e regolamentato dall'art. 279 del Dpr 207/10. Di norma è opportuno che il Rp del suddetto servizio coincida con il Rp dei lavori, già precedentemente nominato dall'amministrazione, e autore del documento preliminare alla progettazione ai sensi dell'art. 15 del regolamento. Il progetto – nel definire l'oggetto nonché le sue caratteristiche tecniche, economiche e di performance prestazionali – dovrà stabilire le professionalità necessarie per il suo espletamento, i livelli della prestazione e il computo metrico estimativo della stessa desunto dal decreto parametri (Dm 143/13, assimilabile di fatto ad un elenco prezzi di riferimento). Il valore così ricavato consentirà la definizione delle soglie di affidamento degli incarichi e quindi le procedure da adottare. Questa procedura, se correttamente applicata, riduce di fatto gli spazi di discrezionalità, attualmente ritenuti elementi di criticità nell'ambito di una procedura di affidamento. Si potranno così fornire gli elementi necessari per una corretta valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, consentendo coerenza nella selezione del soggetto aggiudicatario, non solo attraverso criteri di fatturato e/o di organizzazione, ma anche sulla base



della qualità della prestazione richiesta, aderente all'oggetto messo in gara. Coerentemente con i nuovi indirizzi comunitari, facendo seguito a quanto ad oggi definito all'art. 2, comma 1 bis, del Dlgs 163/06, di recepimento del cosiddetto «Statuto delle imprese», l'amministrazione deve motivare la scelta di non suddividere in più lotti l'appalto, anche nell'ambito dei servizi, e dunque anche per i servizi professionali. La *ratio* della norma risponde alla volontà di consentire l'accesso al mercato anche ai liberi professionisti titolari di piccoli studi e ai giovani; è evidente allora che la criticità della suddetta norma, ossia lo «spacchettamento» degli incarichi di ingegneria ed architettura relativi ad una stessa opera, potrà essere agevolmente superata solo attraverso un necessario coordinamento da parte del Rp nella fase di esecuzione dei servizi medesimi.

Resta evidente come la fase di selezione dell'esecutore del servizio di ingegneria ed architettura, gara o affidamento diretto, è inquadrabile in un limitato e preciso momento nell'ambito dell'iter connesso all'esecuzione di un'opera, la cui completa riuscita è però inevitabilmente connessa anche con le fasi precedenti e successive: la prima inquadrabile nell'indispensabile progettazione del servizio, e l'ultima individuabile nella verifica della sua corretta esecuzione, nonché della validazione di quanto prodotto. Ne deriva che la sola focalizzazione dell'attenzione sul momento dell'affidamento può risultare fuorviante e inefficace per il risultato atteso. Con riferimento infine alla determinazione del «costo del personale» necessario per l'effettuazione dei servizi professionali, si rinvia, per quanto di interesse, ai contenuti del documento predisposto da Itaca quali prime indicazioni, e alla nota metodologica contenuta nell'edizione 2014 del prezzario della Regione Piemonte. ■

*Non mancano poi da ambo le parti proposte serie e ponderate per restituire trasparenza e tutela della libera concorrenza in un settore decisivo per la crescita del Paese. Vediamo ora di non trasformare le idee in illusioni*



## QUALCOSA VA FATTO PER ALLINEARSI ALL'EUROPA

**DI SALVATORE LA MENDOLA**

*vice presidente del Consiglio nazionale degli architetti*

**I**l Parlamento europeo, lo scorso 26 febbraio, ha finalmente varato la nuova direttiva appalti n. 2014/24/Ce, che l'Italia dovrà recepire entro i prossimi due anni. La conseguente revisione globale dell'attuale quadro normativo di settore, ormai compromesso dalle innumerevoli modifiche che si sono sovrapposte nel corso degli anni, costituirà un'opportunità importante per superare le attuali regole che non garantiscono quei principi di qualità, accessibilità, trasparenza ed economicità che dovrebbero essere gli elementi fondamentali di uno dei settori più importanti della nostra economia. In questo contesto, la Rete delle professioni tecniche (in rappresentanza dei Consigli nazionali di architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori; chimici; dottori agronomi e dottori forestali; geologi; geometri, ingegneri; periti agrari; periti industriali; tecnologi alimentari) ha redatto un documento che individua una serie di correttivi per superare le storture più evidenti del codice dei contratti e del regolamento di attuazione e per avviare il processo di allineamento della normativa nazionale alla nuova direttiva europea degli appalti. In sintesi, il documento condiviso dalla rete individua i seguenti obiettivi:

- aprire il mercato dei lavori pubblici, rimuovendo le regole attuali che impediscono l'accesso alle gare ai giovani ed ai meno giovani che non siano comunque in possesso di strutture professionali di notevoli dimensioni, con un numero notevole di dipendenti e con rilevanti fatturati;
- promuovere un più facile affidamento dei servizi di architettura e ingegneria ai liberi professionisti, rilanciando il fondo di rotazione per l'attingimento delle risorse;
- garantire maggiore qualità delle prestazioni professionali, riducendo i ribassi eccessivi negli affidamenti di servizi

di architettura e ingegneria con la procedura del prezzo più basso, introducendo lo scarto automatico dell'offerta anomala ed ampliando, contestualmente, il numero degli operatori economici invitati (almeno 10), al fine di rispettare gli orientamenti comunitari;

- regolamentare in modo più chiaro ed efficace ruoli e diritti del professionista negli appalti integrati;
- rilanciare il concorso di progettazione, quale strumento di selezione negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria, fondato sulla qualità della prestazione professionale e non sul ribasso, sul fatturato o sul curriculum del professionista, consentendo al vincitore la possibilità di dimostrare i requisiti tecnico-economico-finanziari, costituendo, anche dopo l'acquisizione degli esiti concorsuali, un raggruppamento tra gli operatori di cui all'art. 90 del codice dei contratti. Ciò con lo scopo di offrire nuovi spazi ai professionisti in grado di offrire qualità, seppure sprovvisti di fatturato e dipendenti;
- garantire maggiore trasparenza nelle gare per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria con procedure di selezione quali l'offerta economicamente più vantaggiosa o lo stesso concorso di progettazione, puntando su giurie miste (stazione appaltante/professionisti), individuate a seguito di pubblico sorteggio.

Il documento sarà presentato alla politica ed alle istituzioni in occasione di un convegno organizzato dalla Rete delle professioni, che si terrà il prossimo 8 maggio a Roma. Il convegno si articolerà in due tavole rotonde, durante le quali i professionisti ed i rappresentanti della politica si confronteranno sulle regole principali che dovranno ispirare una revisione globale del quadro normativo di settore, oramai inderogabile. ■

# La MECCANICA ARRUGGINITA della *formazione tecnica*

*La crisi degli ultimi anni ha innescato importanti processi di riorganizzazione tra le imprese italiane, facendo emergere la domanda di nuovi profili professionali e accelerando l'obsolescenza di altri. Ma mentre il lavoro potrebbe esserci, sembra mancare nella scuola e nell'università la capacità di adeguare i processi formativi*

DI ESTER DINI

*responsabile settore Lavoro, professionalità, rappresentanze Censis*

**S**econdo una recente ricerca svolta dal Censis per conto del Ministero del lavoro, le imprese italiane di medie e grandi dimensioni hanno avviato negli ultimi tre anni importanti iniziative di ristrutturazione, spingendo l'acceleratore sull'innovazione e sulla riorganizzazione dei processi di lavoro. E per far ciò, hanno avuto bisogno di ampliare il proprio bagaglio di competenze, ricercando sul mercato nuovi profili: agenti commerciali, esperti di nuovi media, amministrativi, ma soprattutto tecnici ed ingegneri, necessari per accompagnare quei processi di cambiamento che la crisi ha reso necessari e non più procrastinabili.

L'esigenza di migliorare le performance produttive e di vendita, oltre che gestionali, e la ricerca di nuovi mercati hanno infatti spinto le aziende italiane ad acquisire profili del tutto nuovi che prima non avevano internamente: commerciali innanzitutto (dagli *export manager* agli agenti di commercio, sono il 36,4% le aziende che hanno assunto negli ultimi tre anni tali figure), e immediatamente a seguire tecnici (32,4%), amministrativi (31,4%) e ingegneri (25,4%). Una domanda di professionalità tecniche ed ingegneristiche che proviene non solo dall'industria ma anche dal terziario avanzato, dove ben il 44,4% delle aziende ha assunto negli ultimi tre anni nuove figure tecniche (tab. 1).

Che si tratti di figure chiave all'interno dell'organizzazione imprenditoriale lo conferma anche il fatto che ►



## COSA È SUCCESSO

**Il 27 febbraio scorso il Censis ha presentato a Palazzo Marini a Roma una ricerca realizzata per conto del Ministero del lavoro sul tema *Il valore delle competenze. Nuove opportunità per rimettere in moto il lavoro*. Pubblichiamo un sunto della relazione introduttiva che conferma qual è uno dei problemi principali che l'Italia è chiamata ad affrontare: l'attuale assetto della formazione tecnica rappresenta un drammatico svantaggio competitivo per il nostro sistema produttivo. Solo puntando su tecnici preparati è possibile rimettere in moto il mercato del lavoro.**



### L'ENNESIMA DISTANZA DALL'EUROPA

Diversamente da quanto avvenuto negli altri Paesi europei, dove il doppio livello di laurea (triennale e quinquennale) ha coinciso con la nascita di profili formativi (i triennali) a forte vocazione tecnica, e immediatamente spendibili sul mercato del lavoro, da noi l'introduzione della laurea triennale è avvenuta senza una reale revisione degli obiettivi formativi.

► laddove le aziende hanno più investito su figure di tipo tecnico ed ingegneristico, i risultati si sono fatti vedere, consentendo di superare meglio la crisi e trarre da questa maggiori opportunità: tra le imprese che si trovano in fase di crescita il 40,6% ha assunto tecnici e il 50,2% ingegneri. Insomma, se oggi l'economia e il lavoro sembrano messi in condizione di ripartire, un ruolo importante lo sta giocando il valore propulsivo delle competenze tecniche, divenute ormai centrali in un mondo globale che ha fatto della tecnologia, nelle sue molteplici declinazioni, il paradigma portante. Non diversamente dal passato, quando ha rappresentato la colonna dello sviluppo economico del Paese, il «saper fare» tecnico ed applicativo oggi continua ad essere un *asset* decisivo per l'Italia. Innanzitutto per il suo tessuto imprenditoriale, alla costante ricerca di professionalità tecniche ed ingegneristiche, da collocare nei ruoli più svariati, non solo esecutivi, ma sempre più di *middle management*, così strategici nello sviluppo delle imprese. Ma anche nel settore pubblico, dove l'esigenza di innovazione si coniuga alla ricerca di soluzioni tecniche e tecnologiche sempre più complesse, cresce l'esigenza di profili e figure che sappiano rispondere ai nuovi bisogni.

Basti da questo punto di vista considerare che dall'inizio della crisi le attività professionali di tipo tecnico scientifico hanno segnato un significativo incremento occupazionale (+2,3% tra 2008 e 2012), a testimonianza di come tutta l'offerta di competenze tecniche e tecnologiche, sia professionale che occupazionale, stia traendo dall'attuale passaggio di fase importanti opportunità di crescita e rilancio.

Nuovi filoni di attività si sono aggiunti ai settori tradizionali: dalla sicurezza alimentare alla gestione energetica, dalla domotica alla preservazione del patrimonio ambientale del Paese, dalla gestione dei rifiuti alla sicurezza industriale, gli spazi di mercato per le professioni tecniche sono andati allargandosi, arricchendosi di nuovi contenuti e nuovi saperi.

Ciò tuttavia pone i tecnici e il sistema nel suo complesso di fronte alla sfida di formare competenze adeguate al fabbisogno complessivo che il Paese – imprese, cittadini e istituzioni – esprime in questo momento storico decisivo, e soprattutto di mantenere quella cultura, fatta di competenze e saperi diffusi, sempre più soggetta al rischio di obsolescenza.

Non si può da questo punto di vista ignorare come a fronte dell'elevata richie-

sta di tecnici che proviene dal mercato si continui a constatare un'inadeguatezza crescente del sistema a fornire i profili necessari, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.

Un gap questo che risulta tanto più insostenibile, quanto più rischia di mettere a repentaglio gli spiragli di ripresa che si intravedono oggi all'orizzonte, e che rischiano di penalizzare le già scarse prospettive di occupabilità dei giovani.

Sappiamo bene come la formazione tecnica, nei suoi articolati profili e gradi, sia ormai sempre più lontana dall'immagine «gloriosa» degli anni Cinquanta e Sessanta, quando ha rappresentato un *pivot* strategico nel promuovere la crescita industriale.

La spinta alla licealizzazione, l'innalzamento incondizionato dei livelli formativi, avvenuto troppo spesso a scapito della salvaguardia dell'eccellenza, hanno via via depauperato il ruolo ed il valore della formazione tecnica nel Paese, che oggi appare sempre più starata rispetto alle esigenze del mercato.

A ciò si aggiunga che anche l'introduzione di un profilo universitario intermedio (la laurea di primo livello) che avrebbe dovuto portare alla formazione di figure tecniche di alta specializzazione, con un più equilibrato bilanciamento tra formazione teorica e tecnico-operativa, ha totalmente disatteso le aspettative, portando alla duplicazione di profili. Diversamente da quanto avvenuto nel resto d'Europa, dove il doppio livello di laurea (triennale e quinquennale) ha coinciso con la nascita di profili formativi (i triennali) a forte vocazione tecnica, e immediatamente spendibili sul mercato del lavoro, da noi l'introduzione della laurea triennale è avvenuta senza una reale revisione degli obiettivi formativi, finendo per configurarsi come un percorso poco connotato e pertanto poco *appealing* non solo per gli studenti, ma per le stesse imprese che non vi hanno attribuito almeno finora alcun riconoscimento.

È indicativa da questo punto di vista la difficoltà che le imprese continuano ad avere nella ricerca di profili tecnici da inserire in azienda (il 22,4% delle imprese considera i tecnici figure di difficile reperimento): vuoi per l'inadeguatezza dei candidati a ricoprire i ruoli proposti dalle imprese (10,5%), vuoi per il ridotto numero di professionalità che il mercato offre (11,9%).

Ma a ben guardare, è principalmente la mancanza di un'adeguata preparazione ►

**TAB. 1** PROFILI RECLUTATI DALLE AZIENDE TRA 2010 E 2013, PER FASE ATTRAVERSATA DALL'AZIENDA (VAL. %)

	FASE				TOTALE
	CRESCITA	RIPRESA	STAZIONARIETÀ	RIDIMENSIONAMENTO	
 Commerciali	35,7	14,5	33,1	63,4	36,4
 Tecnici	40,6	37,8	32,8	19,2	32,4
 Amministrativi	29,9	40,3	25,1	40,9	31,4
 Operai	18,3	42,2	36,1	13,3	30,1
 Ingegneri	50,2	32,7	24,5	8,8	25,6
 Esperti in comunicazione	9,6	8,1	15,7	7,6	12,2
 Informatici Sistemisti Programmatori	19,3	9,9	8,6	8,8	10,1
 Artigiani	10,1	8,1	4,3	0,6	5,6
 Esperti legali	2,7	15,2	1,6	0,5	3,4
 Esperti in finanza Controllo di gestione	4,2	0,9	4,3	1,8	3,3
 Segretari		6,2		5,6	1,9
Altro	17,1	0,9	4,9	1,8	6,1

Fonte: indagine Censis, 2013

► (indicata dal 44,2% delle imprese che ritengono inadeguati i candidati) a rendere meno fluido il reperimento di tali figure da parte delle imprese.

Percorsi troppo generalisti, materie sempre meno caratterizzanti, mancato aggiornamento dei supporti tecnici e tecnologici per le attività di laboratorio contribuiscono ad allargare sempre più le distanze con un mondo del lavoro che oggi ha sete di competenze tecniche.

Diversamente da altri Paesi, dove il ruolo della formazione tecnica e tecnologica è andato crescendo (si pensi ai Duts e Bts francesi), in Italia il patrimonio culturale e valoriale accumulato nel passato è andato sempre più disperdendosi. E anche la recente istituzione degli Its, pur positiva, appare un'esperienza troppo marginale per ridare alla formazione tecnica l'attenzione e il ruolo che merita.

Una recente indagine Censis condotta sulle più grandi realtà imprenditoriali del Paese, le imprese guidate dai Cavalieri del lavoro, segnala come i giovani italiani risultino competitivi per quanto attiene alla preparazione teorica, alla creatività, alla capacità di lavorare, ma sul fronte della preparazione tecnica risultino al contrario molto deficitari, visto che ben il 65,5% degli imprenditori interpellati dichiara che i giovani stranieri che lavorano in azienda siano su questo fronte molto più attrezzati dei colleghi italiani (vedi fig.1). Se la formazio-

ne di base resta pertanto uno dei nodi centrali, su cui al di là delle dichiarazioni d'intenti, non sembra per il momento essere stato intrapreso alcun reale percorso di «rinascita», non va d'altro canto trascurato come proprio il carattere delle competenze tecniche, strettamente operative e legate a doppio filo con l'innovazione tecnologica, le renda per molti versi più esposte al rischio di obsolescenza, imponendo ai tanti professionisti un duplice sforzo nell'aggiornamento del proprio bagaglio e del proprio profilo professionale.

Gli scenari di mercato che si aprono sono molteplici, e impongono oggi ai tecnici non solo l'acquisizione di nuovi saperi teorici, ma anche un presidio costante delle conoscenze applicative che il professionista deve avere.

Si pensi solo a come negli ultimi anni si è trasformato tutto il comparto edile, e al ruolo che le figure tecniche hanno avuto e avranno nell'interpretare e canalizzare le esigenze di tutela dell'ambiente e del territorio, salvaguardando assieme obiettivi di sicurezza e di economicità richiesti dalla domanda.

Dalla coibentazione termica degli appartamenti alla raccolta differenziata, dalla progettazione degli impianti energetici alla loro installazione, fino alla certificazione energetica degli edifici: nuovi tipi di attività si sono affacciati sul mercato, imponendo ai professionisti uno

### LA RICETTA

# «Ci salveranno i tecnici, mica gli economisti»

*L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi detta la sua ricetta per uscire dalla crisi*

In occasione della presentazione a Bologna di una ricerca di AlmaLaurea sui giovani e il lavoro **Romano Prodi** ha ribadito come il rilancio dell'industria e dell'economia italiana passi attraverso le scuole tecniche. «Voglio essere provocatorio: se facciamo l'esame di chi ci ha spinto allo sviluppo passato vediamo che sono stati i periti industriali e gli ingegneri, mica gli economisti», commenta l'ex numero uno della Commissione europea, che è a favore di una campagna mediatica per promuovere la scelta del percorso tecnico da parte degli studen-

ti italiani. «Le tecnologie medie come la meccanica, in cui siamo ancora bravi nel mondo, hanno bisogno di questi uomini. Stiamo commettendo l'errore tragico di considerare la scuola tecnica una cosa di secondo piano, dove si mandano i ragazzi che non sono stati bravissimi». Invece, secondo Prodi, «bisogna dare un messaggio opposto: sono quelli che salveranno il Paese nel futuro. E se necessario bisogna finanziarli, aiutarli anche economicamente. Bisogna dire a tutti i media, radio e televisioni: attenzione che senza queste persone il Paese è finito». ■



sforzo importante di aggiornamento, sia sul fronte delle competenze specifiche del settore – in materia di progettazione, materiali, tecnologie ecc. – che di quelle orizzontali: normative, amministrative, fiscali.

Se i tecnici e il valore delle competenze che rappresentano costituiscono oggi una risorsa preziosa per il Paese, non solo perché insufficiente rispetto al fabbisogno esistente, ma soprattutto perché indispensabile per trainare quel processo di uscita dalla crisi che molte imprese hanno avviato, questi si apprestano ad affrontare un mercato molto diverso dal passato, che pone nuove e più pressanti sfide in termini di manutenzione delle competenze.

L'estensione degli ambiti di applicazione di saperi tecnici, unitamente alla specializzazione crescente richiesta, fa della loro professionalità non l'esito garantito di un percorso formativo, ma un obiettivo da conquistare quotidianamente, con uno sforzo che deve essere proteso ad innovare, ad aggiornarsi, ad ampliare le proprie competenze e gli ambiti di intervento, ad offrire

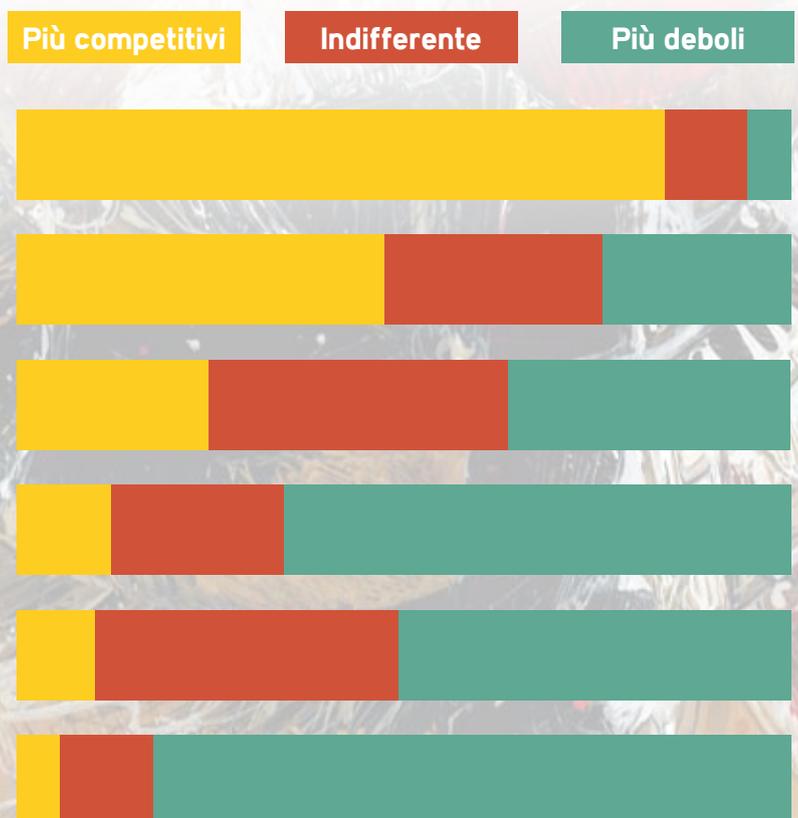
servizi sempre più diversificati e complessi. I tecnici di cui il Paese ha bisogno sono figure trasversali, operanti in ambiti pluridisciplinari ma altamente specializzate e formate.

Devono avere da un lato competenze generali, dall'altro conoscenze tecniche specifiche; devono conoscere il sistema in cui operano nella sua totalità, dai vari livelli normativi alle tecnologie che vi intervengono; devono, come hanno sempre fatto, essere in grado di relazionarsi e comunicare efficacemente con tutti gli attori del mercato e della società, dai clienti privati alle istituzioni; infine, devono essere capaci di promuovere innovazione a tutti i livelli, interpretando i bisogni nascenti e guidando le dinamiche di sviluppo, ponendosi al centro del complesso sistema di interazioni sociali ed economiche che è alla base del progresso; progresso che oggi sono chiamati a promuovere, con un ruolo non più subalterno, ma protagonista, che dovranno dar prova di saper interpretare al meglio. ■

## IN CONTROTENDENZA

Dall'inizio della crisi le attività professionali di tipo tecnico-scientifico hanno segnato un significativo incremento occupazionale (+2,3% tra 2008 e 2012), a testimonianza di come tutta l'offerta di competenze tecniche e tecnologiche, sia professionale che occupazionale, stia traendo dall'attuale passaggio di fase importanti opportunità di crescita e rilancio.

**Fig. 1 GIUDIZIO SUI GIOVANI ITALIANI RISPETTO A QUELLI STRANIERI IN MERITO AD ALCUNI ASPETTI LAVORATIVI DA PARTE DI UN PANEL DI CAVALIERI DEL LAVORO (VAL. %)**



Fonte: indagine Censis, 2013

**La moderna dottrina estimativa, basata su standard internazionali di valutazione, intende determinare il valore degli immobili con un approccio scientifico: non un expertise soggettivo ma l'adozione di metodologie rigorose, che comportano la determinazione di valori oggettivi e replicabili anche da terzi. Procedura decisiva per poter attuare prudenziali politiche di finanziamento ipotecario, per l'applicazione della riforma del sistema catastale, e per supportare, tra l'altro, le scelte abitative delle famiglie**



**V**alore  
alutazione  
alorizzazione



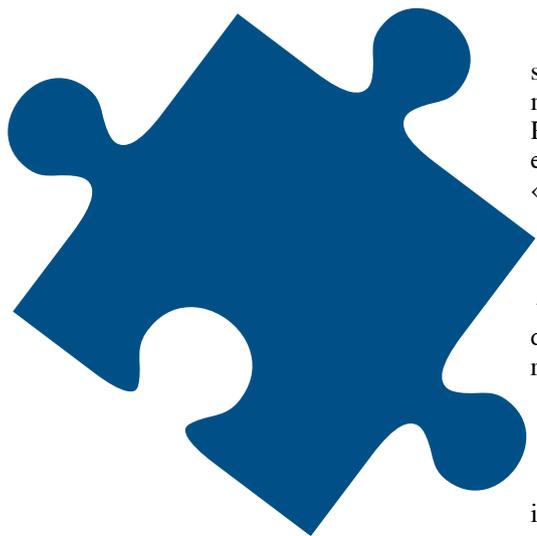
**VALORE**



**VALORIZZAZIONE**



DI GIAMPIERO BAMBAGIONI



## COSA È SUCCESSO

Del nuovo quadro di riferimento nella valutazione dei beni immobili si è parlato il 25 febbraio scorso in una tavola rotonda promossa da Tecnoborsa e svoltasi presso la sede della Camera di commercio di Roma, che ha coinvolto gli ordini delle professioni tecniche, tra cui il Consiglio nazionale dei periti industriali. Hanno inoltre partecipato i principali stakeholder del credito, del mercato e delle professioni dell'immobiliare, dell'industria edilizia, del sistema catastale e della fiscalità immobiliare, della formazione universitaria e dell'aggiornamento professionale continuo reso da quest'anno obbligatorio.

La dottrina estimativa e le metodologie valutative hanno subito, negli ultimi due lustri, una notevole evoluzione: le innovazioni registratesi sia a livello scientifico che normativo – recepite ed armonizzate nel tempo con l'ordinamento nazionale nel *Codice delle valutazioni immobiliari* – comprendono l'interazione con gli standard internazionali, regolazione volontaria e normative europee, prevalentemente focalizzate sul settore creditizio ma di fatto impattanti sull'intera filiera. Recentemente sono stati emanati il regolamento 575/2013/UE del Parlamento europeo (che ha ridefinito, tra l'altro, i concetti di «valore di mercato» e di «valore di credito ipotecario») e la direttiva 2014/17/UE in merito ai contratti di credito ai consumatori relativi a beni immobili residenziali, la quale prevede all'art. 19 (Valutazione dei beni immobili) che: «(a) gli Stati membri provvedono affinché siano elaborati nel proprio territorio standard per la valutazione dei beni immobili residenziali affidabili ai fini della concessione dei crediti ipotecari. Gli Stati membri impongono ai creditori di assicurare il rispetto di tali standard quando effettuano la valutazione di un immobile o di prendere misure ragionevoli per assicurare l'applicazione di tali standard quando la valutazione è condotta da terzi (...); (b) gli Stati membri provvedono affinché i periti interni ed esterni che conducono valutazioni di beni immobili siano competenti sotto il profilo professionale e sufficientemente indipendenti dal processo di sottoscrizione del credito in modo da poter fornire una valutazione imparziale ed obiettiva».

A ciò si aggiungono ulteriori possibili innovazioni, quali i progetti normativi Uni (U98000240 *Stima del valore di mercato degli immobili* e U98000250 *Valutatore immobiliare - Requisiti di conoscenza, abilità e competenza*).

## □ VALORE DI MERCATO, VALORE DI CREDITO IPOTECARIO ED ALTRE INNOVAZIONI A LIVELLO NORMATIVO

In epoca recente una forte spinta evolutiva è pervenuta dalla trasformazione del contesto internazionale. L'interconnessione delle economie e dei mercati finanziari globali, l'interdipendenza tra dinamiche di credito ipotecario, l'effettivo valore degli *asset* posti a garanzia dei mutui e l'andamento dei mercati immobiliari, la crisi originata dai mutui *subprime* che ha avuto inizio negli Stati Uniti nel 2006 e che ha evidenziato quanto una corretta stima sia essenziale per la definizione di prudenziali politiche creditizie e per la praticabilità e sostenibilità delle operazioni di finanza immobiliare tra cui quelle di *securitization*, hanno dato un'ulteriore spinta verso l'adozione di criteri valutativi che potessero contribuire alla mitigazione del rischio nell'ambito della detenzione prudenziale del capitale di vigilanza da parte delle banche, secondo i dettami di Basilea 2, poi rafforzati dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria con un insieme articolato di provvedimenti di riforma, denominati Basilea 3, attinenti la regolamentazione, la vigilanza e la gestione del rischio del settore bancario.

Sul versante normativo, le modifiche intervenute hanno introdotto una serie di requisiti attinenti:

- a. le caratteristiche delle garanzie immobiliari;
- b. le condizioni essenziali per il riconoscimento delle garanzie immobiliari (certezza giuridica, sorveglianza sui valori immobiliari, documentazione);
- c. l'indipendenza dell'esperto valutatore e la necessità di una stima dell'immobile a un valore pari o inferiore al valore di mercato.

Successivamente il regolamento 575/2013/UE del giugno 2013 ha puntualizzato le definizioni precedentemente adottate dalla direttiva 2006/48/CE per quanto attiene il concetto di «valore di mercato» e di «valore del credito ipotecario».

Per «valore di mercato» si intende: l'importo stimato al quale l'immobile

verrebbe venduto alla data della valutazione in un'operazione svolta tra un venditore e un acquirente consenzienti alle normali condizioni di mercato dopo un'adeguata promozione commerciale, nell'ambito della quale entrambe le parti hanno agito con cognizione di causa, con prudenza e senza costrizioni.

Per «valore del credito ipotecario» si intende: il valore dell'immobile quale determinato in base a un prudente apprezzamento della futura negoziabilità dell'immobile stesso, tenuto conto degli aspetti durevoli a lungo termine dell'immobile, delle condizioni normali e locali del mercato, dell'uso corrente dell'immobile e dei suoi appropriati usi alternativi. Nella stima del valore del credito ipotecario non possono intervenire considerazioni di carattere speculativo.

In quest'ultima definizione si pone l'accento sugli aspetti durevoli a lungo termine dell'immobile e sull'uso corrente dell'immobile e dei suoi appropriati usi alternativi che rimanda all'*Highest and best use*, ovvero il più conveniente e migliore uso, corrispondente all'uso dell'immobile che presenta il massimo valore di trasformazione o di mercato tra i valori di trasformazione e di mercato per gli usi prospettati per un immobile (vedi in proposito il *Codice delle valutazioni immobiliari III*, cap. IV).

Ulteriori indicazioni per l'adozione degli standard valutativi internazionali sono state recepite a livello di United Nations Economic Commission for Europe e di Real Estate Market Advisory Group la cui versione è reperibile sul sito *tecnoborsa.it* (la stesura dell'articolato è stata curata da chi scrive, quale chair della task force internazionale che ha condiviso l'articolato). I principi contabili internazionali, divenuti parte dell'ordinamento comunicatorio Ue e adottati anche in Italia con decreto legislativo n. 38/2005, hanno previsto per la redazione dei bilanci specifiche modalità di contabilizzazione degli investimenti immobiliari: l'iscrizione iniziale di un investimento immobiliare avviene al costo storico, maggiorato degli oneri accessori; la valutazione successiva può avvenire al costo storico ammortizzato ovvero al *fair value*, definito come «il corrispettivo al quale un'attività può essere scambiata, o una passività estinta, tra parti consapevoli e disponibili, in una transazione tra terzi indipendenti». Come appare

evidente, gli indirizzi normativi relativi alle politiche creditizie e alla stima dei beni ai fini dell'erogazione di mutui e finanziamenti immobiliari, ovvero attinenti la contabilizzazione degli investimenti immobiliari, impattano direttamente, e su larga scala, sugli aspetti sostanziali di elaborazione della stima.

Le innovazioni normative introdotte a livello Ue non potevano non essere recepite anche dal sistema bancario italiano. Per iniziativa dell'Associazione bancaria italiana (Abi) sono state elaborate le *Linee guida per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie*. L'articolato – oggetto di condivisione nell'ambito del Comitato tecnico scientifico di Tecnoborsa – è stato espressamente recepito, con uno specifico protocollo d'intesa, da Tecnoborsa e dai Consigli nazionali delle professioni ordinarie (agronomi, architetti, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali), nonché dalle principali società di valutazione. **Carlo Forte**,

già in uno scritto del 1968 (*Elementi di estimo urbano*, Etas Kompass Libri), evidenziava la necessità di parlare un linguaggio internazionale anche nel campo economico-estimativo. Nell'ambito di un paragrafo dedicato alla trattazione del «valore capitale», termine che egli stesso utilizza quale sinonimo di valore di mercato, così scriveva: «Si è esaminata la genesi del principio di dipendenza del valore sul binario delle intuizioni economiche di un recente passato: è però altrettanto opportuno segnalare che, nonostante il mancato collegamento culturale sul piano internazionale, che purtroppo non consente di riconoscere l'universalità della teoria estimativa, alle stesse conclusioni sono pervenuti alcuni economisti pur partendo da circostanze diverse». Gli elementi che facevano auspicare a Carlo Forte un «collegamento culturale sul piano internazionale» si sono trasformati, sia per ragioni scientifiche che normative, quale base stessa dello sviluppo della moderna teoria estimativa.

#### □ LE PRINCIPALI INNOVAZIONI A LIVELLO SCIENTIFICO

Sul versante scientifico, la principale ►

#### PER SAPERNE DI PIÙ

Sulla procedura indicata ai fini della stima delle carenze, ovvero dei fattori incrementativi e decrementativi del valore degli immobili, si rinvia al cap. VI del volume *La misurazione delle superfici immobiliari*, G. Bambagioni, Il Sole-240re, 2008.

► spinta propulsiva è stata costituita dall'affermazione – anche in Italia – delle *best practices* internazionali e, in particolare, degli International Valuation Standards (Ivs) che, a partire dal 2000, sono stati recepiti e armonizzati con la cultura estimativa nazionale nel *Codice delle valutazioni immobiliari*, la cui prima edizione del 2000 costituisce la realizzazione di un progetto condiviso nell'ambito del Comitato tecnico scientifico di Tecnoborsa; la quarta e attuale edizione è del 2011. Gli Ivs – recepiti anche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti – sono incentrati sulla qualità sostanziale del prodotto (servizio), e sulla intelligibilità a livello globale dei procedimenti di stima: *Market approach* o metodo del confronto di mercato, *Income approach* o metodo finanziario, *Cost approach* o metodo del costo (di riproduzione deprezzato). Sistemi di stima e procedimenti valutativi contemperati con numerose scienze, complementari o basilari per la pratica estimativa; si pensi, ad esempio:

- a. alla statistica utilizzata per circoscrivere i fenomeni qualitativi e i fenomeni quantitativi su cui si basa la regressione lineare non parametrica e pluriparametrica, funzionale alla individuazione dell'attendibilità dei dati comparabili, essenziali per la stima di un bene sulla base del criterio del confronto di mercato;
- b. alla matematica finanziaria, basilare per definire il valore di un bene immobiliare sulla base del metodo

finanziario, articolato in tre diversi procedimenti: capitalizzazione diretta (converte in modo diretto il reddito di un immobile nel valore di stima, dividendo il reddito annuo per un saggio di capitalizzazione, oppure moltiplicandolo per un fattore che esprime il numero di volte per il quale il valore è maggiore del reddito dell'immobile), stima per capitalizzazione finanziaria (converte i redditi futuri dell'immobile nel valore presente con una procedura di sconto finanziario; il metodo si riferisce alle annualità di reddito di un piano di investimento o di un contratto, generalmente con rate costanti e regolari); l'analisi del flusso di cassa scontato (considera il flusso di cassa complessivo di investimento immobiliare, calcolando il valore attuale netto del flusso di cassa e del valore di recupero finale);

- c. alla scienza economica, necessaria per analizzare l'interazione tra domanda e offerta, i mercati e la formazione dei prezzi, i cicli economici, i fattori che spostano la curva di domanda, i fattori che spostano la curva di offerta, l'utilità e utilità marginale, la produzione e i costi nel breve periodo e nel lungo periodo; nonché per valutare – sulla base di un'adeguata conoscenza delle dinamiche dei mercati e dell'analisi dei fenomeni micro e macroeconomici – il costo opportunità e le scelte inerenti all'ideazione, alla pianificazione, alla progettazione, alla realizzazione e alla gestione di progetti incentrati sulla sostenibilità economica.

Numerosi altri sono i fattori che interagiscono in misura rilevante nella determinazione del valore dei beni immobiliari. Valore, talvolta, da determinarsi *ex ante*, ovvero in funzione della quantificazione del costo di costruzione e della sostenibilità economica dei progetti che – si ritiene – deve tenere in adeguata evidenza anche i vincoli del progetto, oppure *ex post* come nel caso del *Cost approach* o metodo del costo, basato sul valore del terreno e sul costo di ricostruzione (eventualmente deprezzato).

Il tetraedro, ovvero le quattro facce di un poliedro, costituisce la sintesi delle criticità implicite nella realizzazione di un progetto edilizio. La realizzazione di un obiettivo è assoggettata alla correlazione esistente tra numerosi vincoli del progetto: risorse, tempi, ingegneria dei costi, prestazioni. La variazione di uno dei vincoli interferisce direttamente o indirettamente sugli altri (vedasi figura a lato). Una maggiore trasparenza del mercato immobiliare nazionale, a cui contribuisce il sondaggio trimestrale effettuato congiuntamente da Banca d'Italia, Tecnoborsa e Agenzia del Territorio, insieme alla possibilità di disporre di puntuali informazioni statistiche circa la consistenza del patrimonio immobiliare e la quantità di transazioni effettuate per le varie destinazioni d'uso hanno consentito una più approfondita conoscenza delle dinamiche dei mercati. Una diffusa rilevazione delle quotazioni degli immobili da parte di organismi istituzionali e da parte di organizzazioni di settore rese accessibili per la filiera



professionale e per i privati hanno contribuito ad accrescere la comprensione della congiuntura del settore. Una maggiore intelligibilità dei mercati favorisce, com'è noto, anche una maggiore attrattività degli investimenti internazionali nel settore economico-immobiliare.

## □ CONCLUSIONI

L'evoluzione normativa e scientifica volta a gestire la complessità dei fenomeni ha comportato la ridefinizione di una serie organica di principi che costituiscono la base della dottrina estimativa. Si ritiene che la moderna dottrina estimativa che, nel rispetto delle peculiarità e della diversificazione dei mercati nazionali e locali, recepisce gli standard valutativi diffusi a livello internazionale, sia maggiormente idonea a tutelare sia il finanziamento ipotecario che il risparmio, sia esso impiegato direttamente nell'investimento immobiliare oppure attraverso organismi di investimento collettivo del risparmio, ovvero mediante fondi immobiliari.

Gli Ivs, che sono stati recepiti e armonizzati a vari livelli, incluso il *Codice delle valutazioni immobiliari* di Tecnoborsa, le *Linee guida per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie* (Abi) e il *Manuale operativo stime immobiliari* dell'Agenzia del Territorio, implicano l'adozione – ciascuno per le relative competenze e prerogative – di specifiche iniziative volte a favorire la crescita dei mercati e il pieno utilizzo dei moderni principi estimativi.

Tra questi, assumono una particolare valenza:

- a. la necessità di avviare percorsi formativi che consentano all'intera filiera professionale di operare effettivamente, consapevoli che il possesso dell'abilitazione professionale (il timbro), sganciato dall'aggiornamento professionale continuo e da una immediata riconoscibilità della specifica formazione non è, di per sé, sufficiente a garantire un'elevata qualità della prestazione. Peraltro, il committente (banca, tribunale in relazione alle procedure esecutive e al contenzioso patrimoniale, imprese ai fini contabili, persone fisiche e giuridiche nel caso di contenzioso fiscale), è in grado, in misura crescente, di valutare la qualità sostanziale della prestazione professionale;
- b. la predisposizione di strumenti fondamentali per il reperimento delle necessarie informazioni tecnico-economiche in funzione della realizzazione di stime formalmente e sostanzialmente attendibili, in particolare di una Banca dati dei prezzi degli immobili (Bdpi) associati alla consistenza e alle caratteristiche intrinseche ed estrinseche della proprietà (*Comparables*), fruibile da tutta la filiera economico-professionale interessata alla definizione di stime formalmente e sostanzialmente attendibili ovvero alla revisione del rapporto valutativo (perizia) al fine di condividerne gli *output*. Al riguardo una specifica iniziativa è stata promossa dall'Abi, unitamente a Tecnoborsa ed ai Consigli nazionali delle professioni tecniche. È stato infatti sottoscritto un protocollo d'intesa ed è stato istituito un gruppo di lavoro rappresentativo degli enti coinvolti finalizzato alla elaborazione di una specifica proposta operativa;
- c. la riorganizzazione della formazione universitaria e dell'aggiornamento professionale continuo reso obbligatorio dall'art. 7 del Dpr 137/2012 (*Regolamento recan-*

*te la riforma degli ordinamenti professionali*) sulla base delle mutate esigenze operative sopra richiamate. Questo implica la consapevolezza della necessità di adeguamento, tra l'altro, dei percorsi formativi di laurea delle facoltà di ingegneria che non includono nel relativo piano di studi una formazione specifica nell'estimo e nella valutazione dei progetti;

- d. la definizione di criteri univoci, condivisi a livello internazionale, di *Real Estate Rating* che tengano conto della forte interconnessione tra mercati finanziari, mercati immobiliari ed effettivo valore degli *asset* in garanzia. I finanziatori riconoscono la qualità sottesa alla proprietà immobiliare quale garanzia accessoria per l'erogazione di prestiti, indirettamente attraverso l'uso del rischio di credito degli obbligati e, più direttamente, attraverso la stima, l'applicazione dei rapporti prestito/valore (*Loan to value*), e la copertura del debito attraverso gli interessi, valutati in fase d'istruttoria del prestito. Lo sconto sull'adeguatezza patrimoniale applicato agli immobili residenziali e, in determinate circostanze, agli immobili commerciali secondo Basilea 3, rispecchia la relativa solidità di tali prestiti in termini di perdita in caso d'inadempienza (*Loss given default*), rispetto ai prestiti non garantiti. Tuttavia, l'attenzione dei sistemi di *rating* interno del rischio (*Internal Risk Rating System*), si è concentrata su sistemi ben sviluppati, atti a valutare il rischio di credito dell'obbligato, non dell'attivo sotteso. Un sistema di *rating* immobiliare ben costruito dovrebbe integrare e migliorare gli attuali sistemi di gestione del rischio (stima, *Loan to value* e rischio del credito), e fornire un solido strumento di gestione del *rating* cogliendo appieno il rischio insito nella concessione di prestiti garantiti. □

## Chi è l'autore



**Professore a contratto di Economia ed Estimo civile nella Facoltà di ingegneria dell'Università di Perugia e docente presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Facoltà di architettura, Giampiero Bambagioni è il responsabile scientifico del Codice delle valutazioni immobiliari e delle attività scientifiche e internazionali di Tecnoborsa. È inoltre chair dell'United Nations Economic Commission for Europe Estate Market Advisory Group, il gruppo di esperti dell'ONU per le policy di housing e land management. □**

## WELFARE: L'autonomia delle Casse private

---



# PUBBLICO E PRIVATO: UNA SOLA LINGUA PER I BILANCI DEGLI ENTI DI PREVIDENZA?



Le disposizioni sulla *spending review* lanciate dallo scorso governo Monti e ora le nuove disposizioni sulla redazione dei bilanci hanno fatto gridare le Casse di previdenza dei professionisti all'invasione dello Stato nella loro autonomia gestionale. La posizione dei ministeri sull'argomento non è di facile lettura e anche la politica oscilla. Allora dobbiamo tornare ad una risposta che sia in grado di interpretare le norme: le Casse sono amministrazioni pubbliche o enti privati? Dipende

DI FABIO GIULIO GRANDIS

---

**I**n un periodo nel quale l'influenza delle disposizioni comunitarie incide profondamente sulla vita quotidiana e, soprattutto, sulle scelte di politica economica del nostro Paese, si pone nuovamente e con forza una domanda: «gli enti previdenziali delle libere professioni ordinamentali sono privati o pubblici?». Ad oggi, una corretta risposta è: «dipende».

La questione sembrava risolta a seguito della trasformazione in persone giuridiche private di enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza, intervenuta con il Dlgs 509/1994. Infatti, a seguito di tale disposizione tutti gli enti di previdenza delle libere professioni ordinamentali si sono costituiti nella forma di associazione riconosciuta o di fondazione applicando, conseguentemente, le disposizioni civilistiche.

Ulteriore conseguenza di tale riforma è stata la loro uscita dal settore delle pubbliche amministrazioni, per come definito dall'ordinamento italiano nell'art. 1, com-

ma 2, del Dlgs 165/2001. Fino al 1994, infatti, tali enti previdenziali erano considerati enti pubblici non economici, mentre con la legge 196/2009, la natura degli enti previdenziali delle libere professioni ordinamentali è stata rimessa in discussione.

In tale norma è contenuta una delega al Governo per la disciplina attuativa della armonizzazione contabile di tutte le amministrazioni pubbliche, per come individuate dall'Istat in applicazione delle disposizioni comunitarie. Andiamo a capire meglio la questione.

## □ LA QUESTIONE DELL'ELENCO ISTAT

Nell'elenco dell'Istat – pubblicato sulla Gazzetta ufficiale una prima volta nel 2005 e poi, dal 2011, ogni anno – gli enti previdenziali delle libere professioni ordinamentali sono espressamente e nominalmente compresi.

Contro tale disposizione molti di essi hanno fatto ricorso ►

### COSA VALE IN EUROPA

#### LA DEFINIZIONE DI AMMINISTRAZIONE PUBBLICA NELLA DISCIPLINA COMUNITARIA

*Paragrafo 2.111 del Regolamento UE n. 549/2013 (c.d. SEC 2010)*

*Il settore delle amministrazioni pubbliche (S.13) è costituito dalle unità istituzionali che agiscono da produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita la cui produzione è destinata a consumi collettivi e individuali. Queste sono finanziate da versamenti obbligatori effettuati da unità appartenenti ad altri settori nonché dalle unità istituzionali la cui funzione principale consiste nella redistribuzione del reddito e della ricchezza del paese.*

*Il settore delle amministrazioni pubbliche secondo il diritto comunitario è analiticamente definito nei paragrafi che vanno dal 2.111 al 2.117. La dottrina ha riassunto tale disciplina in tre caratteristiche, ossia:*

- 1. la governance pubblica, ossia riconducibile ad altre amministrazioni pubbliche, o comunque ad una collettività amministrata;*
- 2. la finalità non lucrativa, ossia lo svolgimento di una attività no market;*
- 3. la natura pubblica delle fonti di finanziamento.*

*Viene espressamente precisato che la natura del soggetto giuridico non ha rilievo. ■*

► al Tar del Lazio, ma in secondo grado, ossia di fronte al Consiglio di Stato, tale ricorso è stato rigettato nel merito. Di recente la competenza per i ricorsi avversi all'inclusione nell'elenco elaborato dall'Istat è stata assegnata alla Corte dei conti. Ad oggi, quindi, gli enti previdenziali delle libere professioni ordinamentali restano «privati» nelle materie disciplinate dall'ordinamento nazionale, ma sono «pubblici» rispetto alle disposizioni comunitarie.

La situazione, apparentemente paradossale, coinvolge anche gli ordini ed i collegi professionali, ma in modo esattamente speculare: questi ultimi, infatti, sono enti pubblici per il diritto italiano, ma sono privati rispetto alle disposizioni comunitarie. Sovrapponendo la nozione di amministrazione pubblica italiana con quella comunitaria si ottiene l'immagine riportata accanto che può facilitare la comprensione dello stato attuale delle cose.

Il paradosso dell'inclusione di tali enti nel settore delle pubbliche amministrazioni ai fini comunitari e non ai fini dell'ordinamento nazionale trova spiegazione nella necessità di omogeneizzare a livello comunitario l'insieme delle unità istituzionali che confluiscono nel conto economico consolidato di ogni Paese, ai fini del calcolo degli indicatori macroeconomici di stabilità e crescita, più noti come «patto di stabilità».

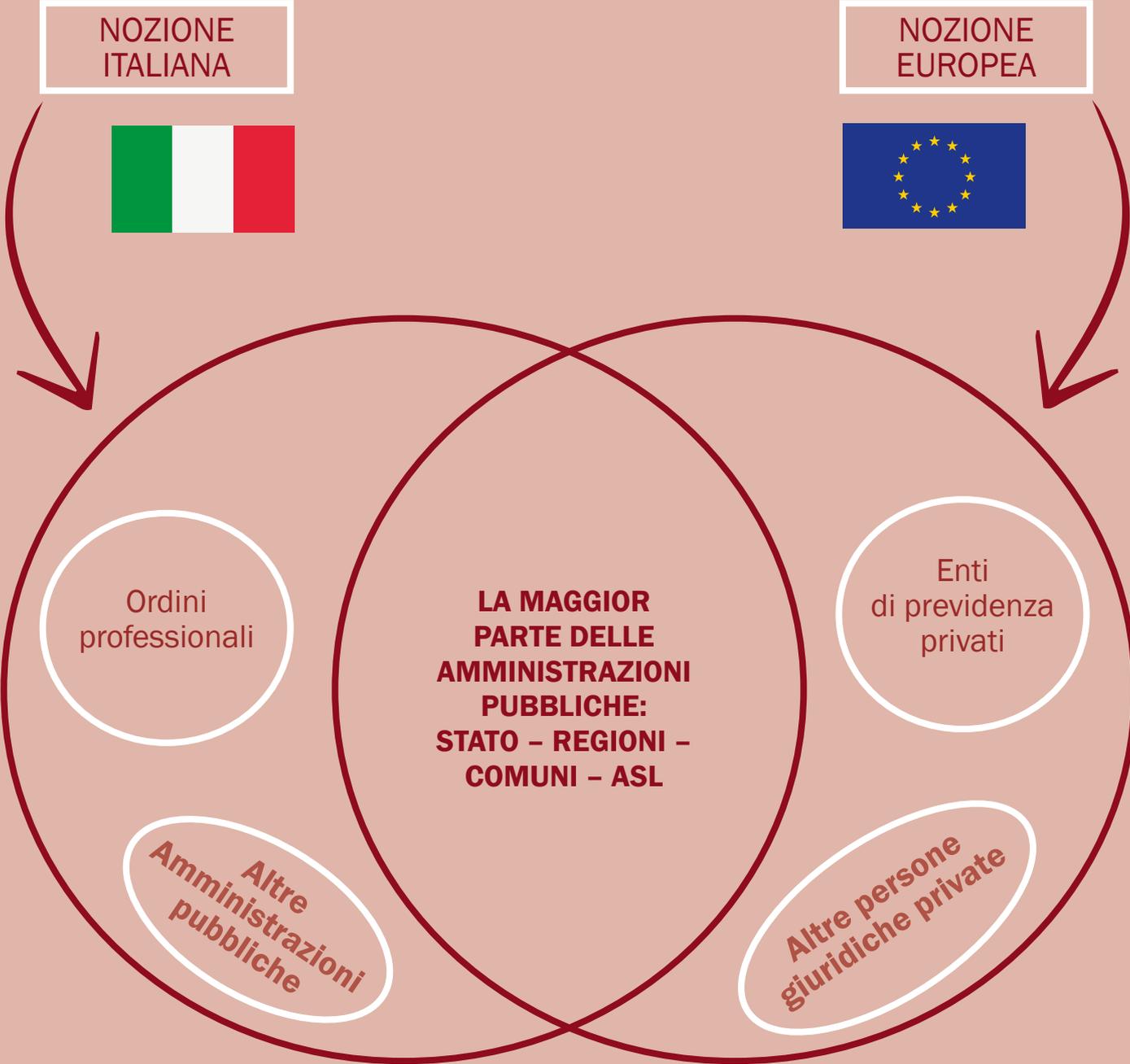
Ad esempio, per calcolare il debito pubblico di un Paese è necessario definire preventivamente quali amministrazioni di quella nazione vanno conteggiate e, in prima approssimazione, sommarne i debiti di finanziamento. Chiaramente ogni Paese possiede una propria definizione di amministrazione pubblica, per cui è necessario definire una nozione unica a livello comunitario che, poi, ogni istituto di statistica nazionale deve applicare alle unità istituzionali appartenenti al proprio Paese mediante la pubblicazione di uno specifico elenco. Un esempio eclatante in tal senso è l'Anas s.p.a., che non rientra nella nozione di amministrazione pubblica italiana in quanto società di capitale; d'altro canto, in altri Paesi comunitari l'unità istituzionale che cura la realizzazione e la gestione delle strade statali, invece, è dotata di personalità giuridica pubblica rispetto all'ordinamento di quello specifico Paese. Appare evidente, quindi, che a livello comunitario non possono essere fatte distinzioni sulla base della natura giuridica pubblica o privata, poiché questa varia da Paese a Paese, pur a fronte della medesima attività istituzionale svolta. Nel diritto comunitario si fa riferimento alla «sostanza economica dell'attività svolta» e non alla «forma giuridica assunta dall'organizzazione».

L'inclusione nell'elenco Istat certamente incide profondamente sulle modalità di gestione di questi enti che si vedono ora sottoposti a tutte le disposizioni inerenti la cosiddetta *spending review*. Tuttavia, al contrario di quanto si possa credere, questa disposizione non altera in modo significativo i sistemi contabili. E qui sta il nodo del contendere.

#### □ STA CAMBIANDO QUALCOSA?

L'art. 2, comma 1, della L.196/2009, infatti, nell'enunciare i principi generali entro i quali il Governo deve esercitare la delega, ha espressamente previsto che le ►

# LE DIFFERENTI NOZIONI DI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



### COSA DICE LA LEGGE

#### I PRINCIPALI ADEMPIMENTI CONTABILI DEGLI ENTI IN CONTABILITÀ CIVILISTICA

##### *Decreto del ministro dell'Economia e delle finanze 27 marzo 2013*

*Oltre ai normali adempimenti previsti dal Codice civile, nel testo del decreto ministeriale sono previste delle novità sia in sede di previsione che all'atto della rendicontazione.*

*In fase previsionale devono essere redatti i seguenti documenti:*

- *budget economico annuale (art. 16, comma 1);*
- *budget economico pluriennale (art. 16, comma 2);*
- *budget di spesa per missioni e programmi (art. 13, comma 1);*
- *relazione degli amministratori sulla gestione attesa (art. 13, comma 3);*
- *piano degli indicatori e dei risultati attesi (art. 19, comma 1).*

*All'atto della rendicontazione il bilancio d'esercizio deve essere corredato dai seguenti documenti:*

- *rendiconto finanziario secondo i principi OIC (art. 16, comma 3);*
- *conto consuntivo di cassa per missioni e programmi (art. 17, comma 2);*
- *rapporto sui risultati (art. 19, comma 1). ■*

► amministrazioni pubbliche in contabilità civilistica non debbano tornare alla contabilità finanziaria di stampo pubblicistico, ma devono solo procedere con una riclassificazione dei dati contabili e di bilancio ai fini di consentire il monitoraggio dei conti delle amministrazioni pubbliche. Tale riclassificazione deve essere operata secondo una «tassonomia» che, appunto, deve essere definita nei decreti legislativi attuativi.

In Italia molteplici sono le pubbliche amministrazioni che hanno abbandonato da anni la cosiddetta contabilità pubblica a favore di sistemi contabili economico-patrimoniali, disciplinati dal codice civile; si pensi, ad esempio, alle aziende sanitarie locali (Asl), alle agenzie fiscali, agli enti strumentali di molte regioni e a tutte quelle amministrazioni pubbliche che, come l'Anas e gli enti previdenziali dei liberi professionisti, sono state privatizzate.

A queste organizzazioni non si può chiedere di tornare alla contabilità pubblica, poiché ciò non solo sarebbe antistorico, ma soprattutto inutile. Anche in questo caso, l'apparente complessità della norma, trova spiegazione in una semplice constatazione: la normativa comunitaria prevede che il conto economico consolidato venga redatto applicando la contabilità economico-patrimoniale e non la contabilità finanziaria di tipo pubblicistico.

Tuttavia, i rapporti interorganici fra le nostre amministrazioni pubbliche sono ancora caratterizzati da logiche tipiche della contabilità finanziaria tradizionale. Il Dlgs 91/2011, attuativo della delega di cui alla legge 196/2009, prevede, infatti, due percorsi ben distinti per l'armonizzazione contabile:

1. da un lato, le amministrazioni in contabilità finanziaria devono introdurre, in affiancamento, la contabilità economico-patrimoniale, ossia la cosiddetta contabilità civilistica;
2. dall'altro le amministrazioni che già sono in contabilità civilistica devono effettuare una serie di adempimenti, la cui disciplina di dettaglio viene definita con successivo decreto del ministro dell'Economia e delle finanze.

Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze del 27 marzo 2013, pubblicato sul Supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale» n. 86 del 12 aprile 2013, tale disciplina è stata analiticamente definita. Allo stato attuale, infatti, le uniche amministrazioni che hanno completato il processo di armonizzazione contabile sono proprio quelle in contabilità civilistica. Le amministrazioni che sono in contabilità finanziaria, invece, sono ancora impelagate in una sperimentazione che, in alcuni casi, è stata prolungata e, in altri, non è neanche iniziata.

#### □ PRIVATI PER UN VERSO E PUBBLICI PER UN ALTRO VERSO

In conclusione gli enti previdenziali delle libere professioni ordinamentali sono privati nella loro soggettività giuridica, ma sono pubblici nella loro finalità in quanto contribuiscono in modo significativo alla «redistribuzione del reddito e della ricchezza del paese». Questa è la ragione macroeconomica e sostanziale per la quale il diritto

comunitario li considera, a tutti gli effetti, come appartenenti al settore delle pubbliche amministrazioni.

La funzione di previdenza ed assistenza, infatti, è una tipica funzione pubblica che consente la redistribuzione del reddito a favore di quei soggetti che non sono più in età lavorativa. È in forza di ciò che gli enti previdenziali privati hanno mantenuto una potestà impositiva, tipica di un soggetto «pubblico», pur in presenza di un processo di privatizzazione formale, ossia meramente giuridico. È per tale motivo che continuano ad essere sottoposti ad una «influenza dominante» da parte di una amministrazione statale, nel caso di specie dal Ministero del lavoro. In altri termini, il ministro del Lavoro ha il diritto, se non addirittura il dovere, di vigilare su questi enti che non sono equiparabili a dei fondi di pensione integrativa o a delle società assicurative esercenti il ramo vita. Queste, infatti, non hanno potestà impositiva e sono ad adesione volontaria e non obbligatoria.

In tal senso, le disposizioni civilistiche in tema di bilancio non possono ritenersi esaustive in quanto non contemplano la redazione di documenti previsionali sui quali transita l'ineludibile funzione autorizzativa e di controllo tipica dell'amministrazione vigilante.

Per tale motivo il decreto del 27 marzo 2013 introduce l'obbligo di redazione di un budget economico da sottoporre all'amministrazione vigilante. Questa amministrazione, però, deve spingere gli enti previdenziali delle libere professioni ordinamentali verso il progresso e la semplificazione, nel rispetto sia delle disposizioni comunitarie sia di quelle nazionali, senza ostacolarne la gestione con bizantinismi non necessari.

Cosa intendo dire? Pretendere per via amministrativa che si ritorni alla contabilità pubblica, quando la norma primaria delinea un processo di armonizzazione contabile diverso e più semplice, significa invertire le fonti del diritto ed abusare del potere di vigilanza ed indirizzo assegnato, nel caso di specie, al Ministero del lavoro.

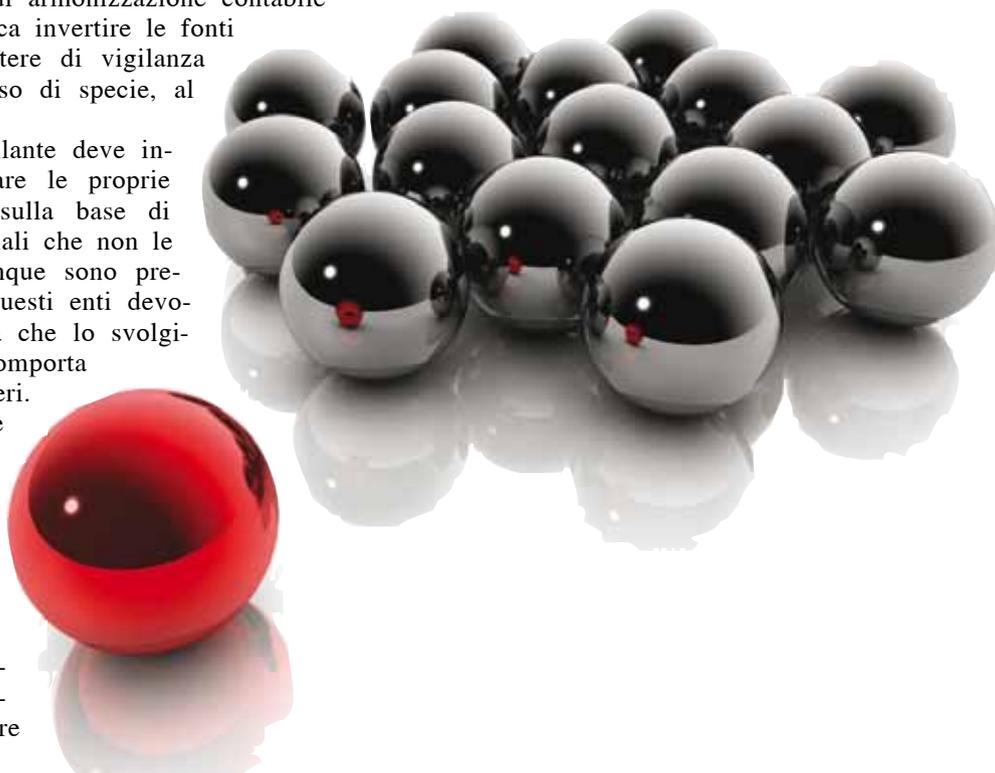
Anche l'amministrazione vigilante deve innovarsi imparando ad esercitare le proprie funzioni di vigilanza anche sulla base di documenti economico-patrimoniali che non le sono familiari, ma che comunque sono previsti dalla norma. Di contro questi enti devono acquisire la consapevolezza che lo svolgimento di funzioni pubbliche comporta dei diritti, ma anche dei doveri.

Pretendere i primi ed eludere i secondi lede l'autorevolezza di chi assume tali atteggiamenti. In altri termini, pretendere di esercitare un potere pubblico, come la potestà impositiva, senza sottoporsi ai controlli preventivi di una amministrazione vigilante, cercando di eludere le disposizioni sulla *spending review*, appare contraddittorio. ■

Chi è l'autore



**Fabio Giulio Grandis è professore di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche all'Università degli Studi di Roma Tre. ■**



# DAI VALORE MASSIMO ALLA TUA SCELTA

Scegli la certezza ACCA



La certezza di investire nell'azienda che ha contribuito da protagonista assoluto alla storia dell'edilizia italiana degli ultimi 20 anni e che oggi propone tecnologie d'avanguardia nel mondo!

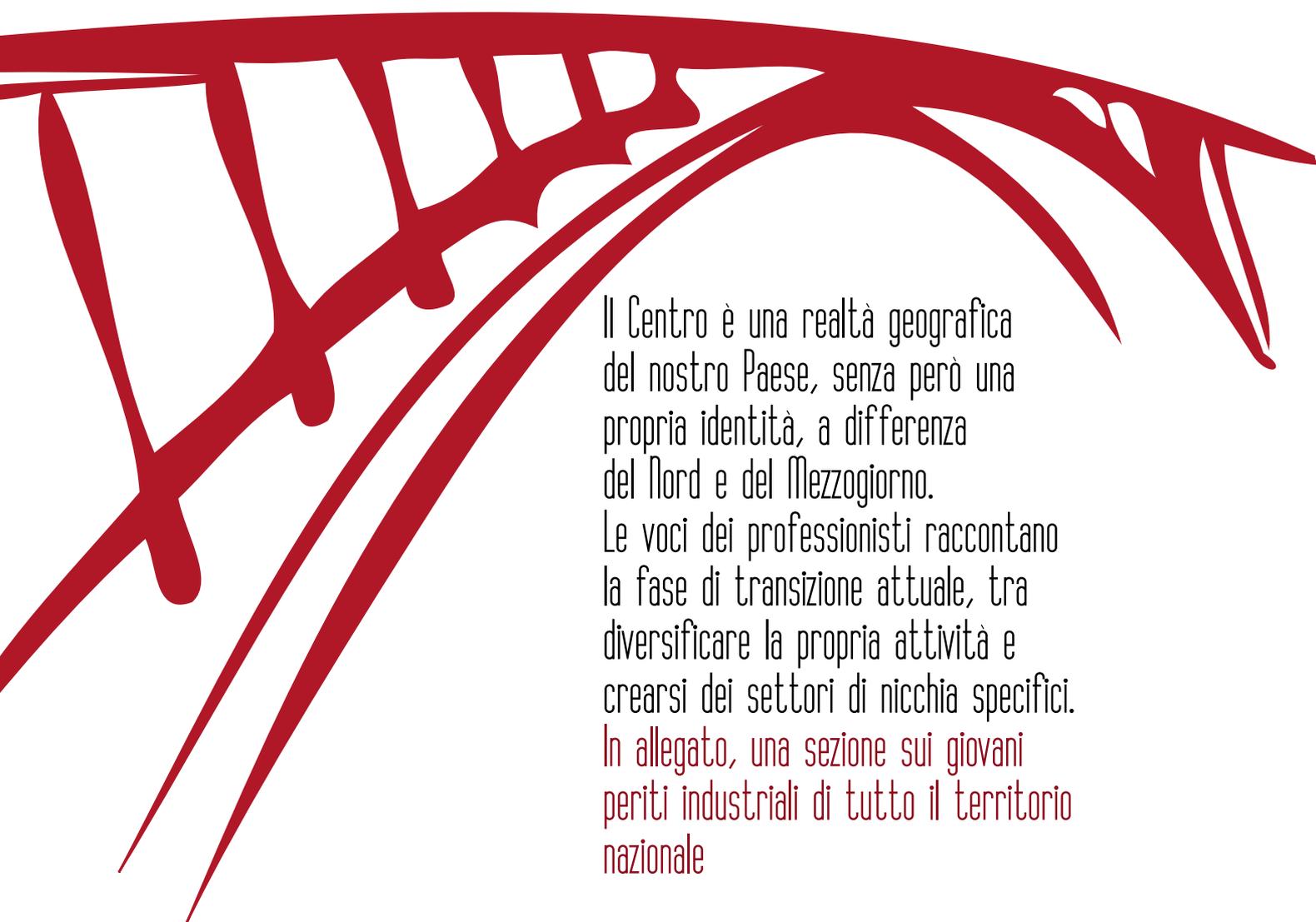
ACCA è il leader italiano del software tecnico che ha dimostrato nel tempo di saper creare:

- prodotti leader nei vari settori dell'architettura e dell'ingegneria
- tecnologia, assistenza, formazione ed organizzazione ai vertici nazionali e internazionali
- la più completa gamma di soluzioni del settore edile ed impiantistico
- convenienza assoluta nel rapporto qualità/prezzo

Fonda la certezza del tuo futuro professionale su ACCA... non scegliere niente di MENO.

[www.acca.it](http://www.acca.it)

# Viaggio in Italia



Il Centro è una realtà geografica del nostro Paese, senza però una propria identità, a differenza del Nord e del Mezzogiorno. Le voci dei professionisti raccontano la fase di transizione attuale, tra diversificare la propria attività e crearsi dei settori di nicchia specifici. *In allegato, una sezione sui giovani periti industriali di tutto il territorio nazionale*

IL CENTRO: VALORI  
MEDI E ATTENZIONE  
AL TERRITORIO

DA PAG. 32

VEDI ALLA  
VOCE «PERITO  
INDUSTRIALE»

DA PAG. 36

SPECIALE  
GIOVANI

DA PAG. 40

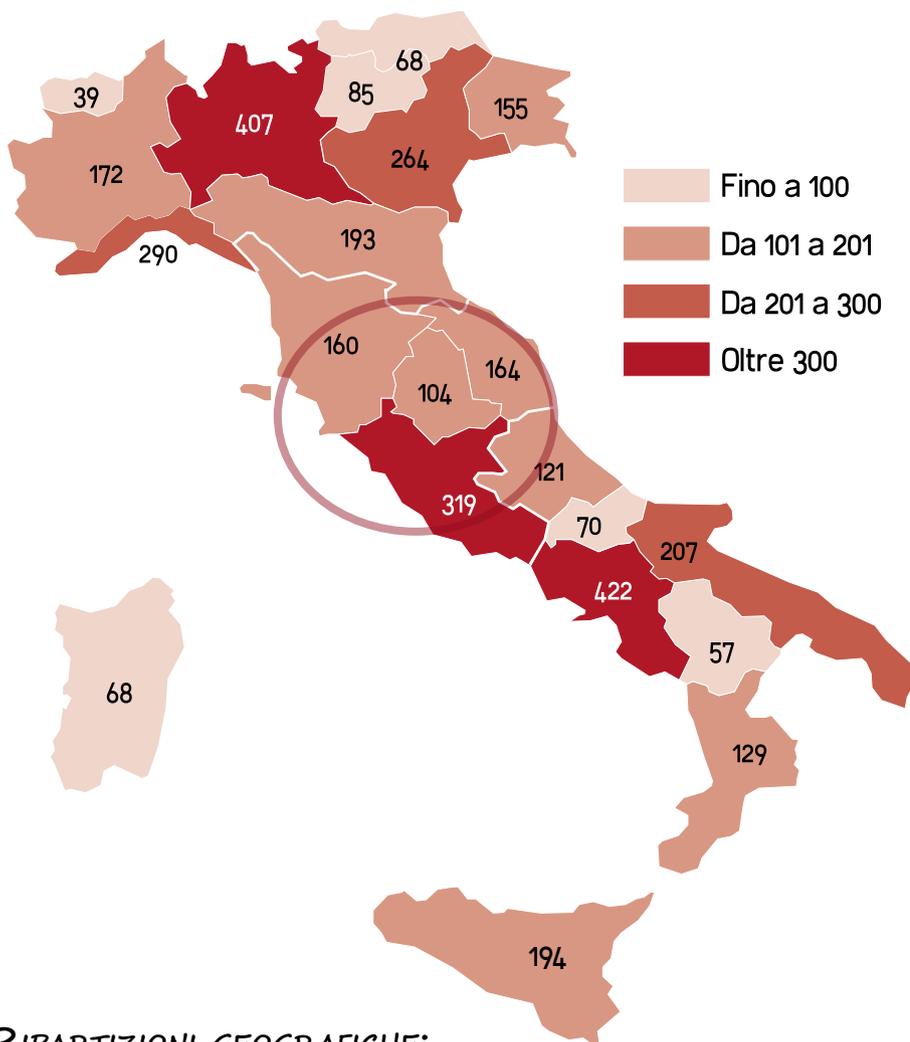
**A CURA DI**

Gregorio Belotti, Alessandro Biccellari,  
Valeria Brandini, Andrea Di Girolamo,  
Domenico Di Mambro, Manuela Fiore,  
Ugo Merlo, Donatella Monaco, Enrico  
Negrini, Maurizio Robellini, Marco  
Ronzoni.

**EDITING: ROBERTO CONTESSI**

# Il Centro: valori medi e attenzione al territorio

DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE AL CENSIMENTO 2011



## RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE:

- il Nord comprende Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna
- il Centro comprende Toscana, Lazio, Umbria, Marche
- il Mezzogiorno comprende Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna

**P**roseguiamo il nostro viaggio attraverso l'Italia (vedi «Opificium» n. 1/2014). Abbiamo lasciato il Sud e ora, stiamo visitando il Centro del Paese. Ci accompagna un testo, *Italia in cifre, 2013*, una pubblicazione dell'Istat che raccoglie i risultati dell'ultimo censimento della popolazione italiana. E subito un numero ci aiuta a capire cosa abbiamo lasciato e cosa stiamo trovando: alla voce «Tasso di occupazione» (un indicatore della percentuale di popolazione che, tra i 15 e i 64 anni di età, risulta occupato rispetto alla popolazione di riferimento) si misura la drammatica differenza tra Sud e Centro: 43,8% contro 61%. Però la maggiore occupazione non sembra riflettersi positivamente sull'umore degli abitanti: l'Istat, alla voce «Giustizia», ha voluto misurare il tasso di litigiosità degli italiani e coloro che abitano al Centro appaiono i più nervosi e attaccabrighe (86,9) rispetto a una media del Paese che si attesta sul 70,4 (numero che in ogni caso fa apparire un po' sbiadita quella leggenda che ci vuole «italiani, brava gente»).

Ma se si litiga di più a Firenze e Perugia, sarà per questo che gli stranieri preferiscono visitare il Nord rispetto al Centro e al Sud? Forse, ma l'ipotesi sembra confermare il dubbio di Mark Twain sulle statistiche e il pericolo di un'interpretazione troppo libera: «Le statistiche sono come un lampione. Le possiamo usare per fare luce, ma non come l'ubriaco, che ci si appoggia». Più verosimilmente saranno motivi di lavoro ad alimentare le presenze degli stranieri negli alberghi del Nord. Fatto sta che la differenza di presenze registrata nel 2011 tra gli esercizi recettivi del Nord (106.296.000) rispetto a quelli del Centro (46.525.000) e del Sud (23.653.000) appare davvero sbalorditiva. E ci suggerisce

Spulciando tra i numeri (grazie all'Istat) scopriamo che il Centro del nostro Paese è mediano anche per molti indici statistici. Sorprende la Toscana al primo posto nel rapporto tra numero di imprese e numero degli abitanti, mentre deludono i dati sulla raccolta dei rifiuti. E, puntando la lente sui liberi professionisti periti industriali, si capisce che la crisi ha colpito duro anche da queste parti



un'idea: che per risollevare l'economia del Sud c'è una consistente domanda potenziale che aspetta solo di essere soddisfatta.

### *Qui, al territorio ci tengono*

Andando invece a sottolineare un numero virtuoso del Centro, possiamo rilevare come sul fronte della spesa ambientale il dato che riguarda la Toscana, le Marche, l'Umbria e il Lazio sia in controtendenza rispetto al resto d'Italia. Infatti, nel 2010 si registra una diminuzione rispetto al 2009 del valore della spesa ambientale pro capite erogata, in media, dalle amministrazioni regionali del Nord-ovest, del Nord-est e del Mezzogiorno (rispettivamente in calo di circa l'1, il 7 e il 25 per cento). Al contrario, le amministrazioni regionali del Centro fanno registrare mediamente un lieve aumento

della spesa ambientale pro capite (+2 per cento circa).

Ma le regioni dell'Italia centrale sono, anche nel 2010, quelle dove si raccolgono le maggiori quantità di rifiuti urbani; infatti la raccolta ammonta in tali aree a 614,8 kg pro capite, contro i 562,4 delle regioni del Nord-est, i 515,3 del Nord-ovest e i 495,2 delle regioni del Mezzogiorno.

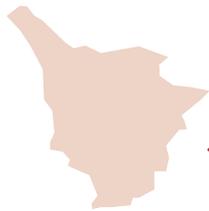
Qui, purtroppo la distanza dall'Europa appare siderale se confrontiamo le quantità pro capite di rifiuti conferiti in discarica: Olanda, Germania, Austria, Svezia e Belgio si confermano come i paesi più virtuosi, facendo registrare quantità inferiori a 10 kg. L'Italia (circa 255 kg per abitante) si colloca ampiamente al di sopra della media dei 27 Stati membri, sebbene con una quantità di rifiuti urbani conferiti in discarica nettamente inferiore rispetto a paesi come Cipro (598,2 kg per abitante), Malta (487,5) e Bulgaria (402,1). ►



**CONSUMARE, PRIMA DI TUTTO**

Nord-Est	Nord-Ovest	Centro	Sud
562,4 kg a persona	515,3 kg a persona	614,8 kg a persona	495,2 a persona

Le regioni dell'Italia centrale sono quelle dove si raccolgono le maggiori quantità di rifiuti urbani, segnale di uno stile di vita dove si tende a consumare senza riciclo. Distanze siderali rispetto a Olanda, Germania, Austria, Svezia e Belgio che fanno registrare quantità inferiori a 10 kg pro capite.



**TOSCANA: IL TESSUTO INDUSTRIALE PIÙ DI IMPATTO**

Toscana	Centro-Nord	Sud
75 imprese per 1.000 abitanti	69,8 imprese per 1.000 abitanti	51,4 imprese per 1.000 abitanti

La Toscana (insieme alla Valle d'Aosta e alla provincia autonoma di Bolzano) si colloca in cima alla classifica dell'impatto del tessuto industriale sulla popolazione, segno di un territorio popolato in modo equilibrato e con una presenza importante delle attività industriali.



**LAZIO: GLI ISTITUTI TECNICI DI MINOR APPEAL**

Toscana	Umbria	Marche	Lazio
30%	27,5%	31,8%	23,5%

Quasi un terzo dei giovani italiani del Centro al momento di decidere la scuola secondaria da frequentare opta per gli istituti tecnici, in linea con la media nazionale; fanalino di coda il Lazio, con un 23,5%.

► Nel 2010 la situazione permane ancora molto eterogenea a livello territoriale: nelle ripartizioni settentrionali si conferiscono in discarica poco più di 130 kg di rifiuti urbani per abitante (ossia il 25,9 per cento di quelli raccolti nel Nord-ovest e il 23,5 per cento per il Nord-est); nel Mezzogiorno finiscono in discarica 327 kg per abitante (pari al 66 per cento) valore che sale a 379 kg per abitante nelle regioni del Centro (pari a circa il 62 per cento).

Nella classifica europea non brilliamo nemmeno in una questione che da quest'anno interessa obbligatoriamente la vita professionale dei nostri iscritti. L'Istat ha voluto misurare l'intensità della partecipazione degli adulti ad attività formative. E i dati raccolti risultano fortemente differenziati nei diversi paesi europei. Le migliori performance emergono nei paesi scandinavi (Danimarca, Svezia, Finlandia). Anche il Regno Unito, con il 15,8 per cento, segnala una quota di adulti in apprendimento quasi doppia rispetto alla media europea. Il valore dell'indicatore in Italia (5,7 per cento), pur essendo superiore a quello della Francia (5,5 per cento), è inferiore a quello della Spagna (10,8 per cento) e della Germania (7,8 per cento) e delinea il ritardo in materia di apprendimento permanente del nostro Paese.

Le donne partecipano in misura maggiore degli uomini alle attività formative in quasi tutti i paesi Ue, tra cui l'Italia. La più bassa incidenza in Italia rispetto alla media europea è dovuta prevalentemente alla scarsa partecipazione alle attività formative «non formali», quali i corsi di formazione aziendale e altre attività di apprendimento profes-

sionale o personale (nel 2011, il 3,2 per cento in Italia contro il 6,4 per cento della media Ue).

Per quanto riguarda una radiografia del tessuto industriale la Toscana (insieme alla Valle d'Aosta e alla provincia autonoma di Bolzano) si colloca in cima alla classifica con 75 imprese ogni mille abitanti. La media del Centro-Nord si attesta invece nel 2010 sulle 69,8 imprese ogni mille abitanti mentre il Mezzogiorno si ferma al valore di 51,4. In ogni caso tutte le regioni italiane si caratterizzano per valori dell'indicatore superiori alla media europea.

Un'ultima annotazione va spesa ricordando la famosa indagine che ogni anno realizza «Il Sole-24Ore» sulle città più vivibili d'Italia. Nel 2013 la top ten vede in classifica tre città del Centro: Siena, Firenze e Macerata. Le altre sette fanno tutte parte del Nord che in ogni caso conquista le prime quattro posizioni con Trento, Bolzano, Bologna e Belluno. Roma si colloca al ventesimo posto, mentre fanalino di coda tra le 107 città considerate dall'indagine è Napoli.

### La condizione dei professionisti tecnici

Sulla base dei dati raccolti dall'Eppi, il confronto tra i redditi del 2012 e quelli dell'anno precedente è una testimonianza inequivocabile della crisi economica che non ha certo risparmiato i liberi professionisti e che ha scremato i loro guadagni di un 5-8%. Mentre cercando di capire quali vocazioni e sogni animano le nuove generazioni, si conferma – secondo quanto comunicato dal Ministero dell'istruzione sulle iscrizioni per l'anno scolastico 2014/15 – che quasi un terzo dei giovani al momento di decidere la scuola secondaria da frequentare opta per gli istituti tecnici. Almeno questo vale per le Marche (31,8%), per la Toscana (30%) e per l'Umbria (27,5%). Fa eccezione il Lazio dove gli istituti tecnici raccolgono solo il 23,5% delle iscrizioni collocando la regione all'ultimo posto in classifica. ■



## LENTE D'INGRANDIMENTO

### LE MARCHE E L'ISTITUTO MONTANI

Se le Marche hanno la percentuale di giovani iscritti agli istituti tecnici più alta del Centro Italia forse è anche merito del Montani. Certamente una delle scuole tecnico-industriali di riferimento sul piano nazionale, l'Istituto Montani di Fermo non è solo la fucina dove si sono formati negli anni del boom economico i quadri della Piaggio, della Pignone e delle grandi aziende del nord, ma soprattutto oggi un polo di formazione all'avanguardia per i futuri liberi professionisti. Una biblioteca con oltre dodicimila volumi sia di area tecnico-scientifica che di area umanistica, ben 33 laboratori attrezzati, un Centro informazione e consulenza (Cic) per la prevenzione del disagio giovanile ma soprattutto un forte legame con il mondo del lavoro. Il Montani prevede stage formativi durante il periodo estivo per i ragazzi del quarto anno e, addirittura, l'associazione ex allievi intrattiene rapporti con aziende e studi professionali per segnalare ai diplomati le opportunità di lavoro. ■

## I GUADAGNI DEI PROFESSIONISTI SECONDO I DATI EPPi

Regione	2011		2012	
	Reddito netto medio	Volume d'affari medio	Reddito netto medio	Volume d'affari medio
LAZIO	26.553,04	37.435,22	24.056,04	34.074,07
MARCHE	34.452,16	51.711,00	31.589,42	45.734,35
TOSCANA	30.122,29	44.441,66	27.515,61	41.324,81
UMBRIA	28.235,57	41.983,57	27.546,41	40.412,31

Si conferma anche per il Centro la crisi economica, che non ha certo risparmiato i liberi professionisti e che ha scremato i loro guadagni di un 5-8%.

Fonte: Eppi, 2013

# Vedi alla voce <<perito industriale>>



IL SASSO  
NELLO STAGNO

## La laurea garantisce per tutto

Riflettiamo: gli ingegneri triennali, con laurea in ingegneria industriale, una volta abilitati alla libera professione dalla università, si iscrivono direttamente all'ordine degli ingegneri e possono progettare tutto ciò che gli consente la laurea conseguita. Al Collegio, per iscriversi, lo stesso ingegnere deve fare un lungo percorso:

1. effettuare l'esame di abilitazione alla libera professione presso un istituto tecnico;
2. tanti esami di abilitazione quante sono le specializzazioni della laurea conseguita equiparate alle specializzazioni del perito industriale;
3. il laureato avrà come titolo Dott. Per. Ind. e non ingegnere come gli spetterebbe dal titolo di laurea e se iscritto all'ordine.

Se continua così, nel giro di poco i collegi scompariranno.

La proposta:

1. chi è laureato abilitato dalla università si deve iscrivere direttamente all'albo del Collegio senza effettuare alcun esame di abilitazione;
2. una volta iscritto all'albo sia abilitato a progettare tutto quello previsto dal diploma di laurea conseguita;
3. il titolo deve essere Ing. Per. Ind. oppure ingegnere tecnico;
4. questo principio potrà applicarsi alle altre categorie di 1° livello. ■

(D. Di Mambro)

## Artigianato e microimpresa: lo studio di Confartigianato, Latina

Aldo Mantovani, classe 1962,  
perito industriale, specializzazione  
meccanica, imprenditore e presidente  
provinciale della Confartigianato  
imprese Latina

**A**ldo Mantovani porta avanti la tradizione imprenditoriale di famiglia e si occupa di politica del lavoro: oltre a guidare l'associazione delle piccole imprese e dell'artigianato, è anche dirigente nazionale dell'Anaepa, l'Associazione nazionale di categoria delle imprese edili.

In questi anni è riuscito a portare a termine un cambiamento radicale della sua attività a livello professionale, inserendosi in una nicchia di mercato ben specifica e tecnologica, quale è la demolizione controllata del cemento armato in assenza di vibrazioni e polveri, con macchinari idraulici telecomandati e l'utilizzo del diamante, oppure il risanamento dell'umidità di risalita sulle murature portanti. Ama dire che si tratta di insistere sulla competitività con l'acquisto di macchinari all'avanguardia, nel rispetto della salute dei dipendenti. Altro capitolo, invece, è quello sulla situazione del lavoro sul territorio.

**Domanda. Molte realtà della provincia sono in crisi, cosa propone Confartigianato?**

**Risposta.** Dallo studio sulla situazione della piccola impresa e sull'artigianato effettuato dalla nostra associazione si evince

l'importante ruolo produttivo ed occupazionale delle piccole e medie imprese e delle aziende artigiane sul nostro territorio. Questo comparto deve essere sostenuto e supportato concretamente. In quest'ottica Confartigianato ha presentato una serie di proposte alla Provincia di Latina per cercare di fronteggiare questa crisi economica che sta colpendo il settore. Costituzione di un apposito fondo rotativo, sportelli Suap realmente operativi, costituzione di una apposita Agenzia provinciale per la microimpresa e artigianato e, soprattutto, il recepimento dello Statuto delle imprese che recepisce lo *Small business act* europeo. Queste le priorità su cui confrontarsi ed operare.

**D. Quale situazione nella nostra provincia per i piccoli imprenditori?**

**R.** La situazione dei piccoli imprenditori e, in particolare, delle aziende artigiane sta raggiungendo un livello di guardia molto alto. Molti piccoli imprenditori riescono a far fronte ai costi d'azienda mettendo mano alle risorse personali e, oggi, anche quelle rischiano ormai di essere non sufficienti mettendo così a repentaglio ulteriori posti di lavoro.

**D. Quali sono i problemi evidenziati?**

**R.** I problemi messi sul tavolo del confronto hanno toccato le problematiche ormai note dell'accesso al credito e della funzionalità vera e reale degli sportelli Suap dei comuni della provincia; il problema della sicurezza sui posti di lavoro e la problematica del recupero crediti da parte delle piccole attività e la necessità di supportare il settore con una attività organica promozionale.

**D. Le richieste da fare?**

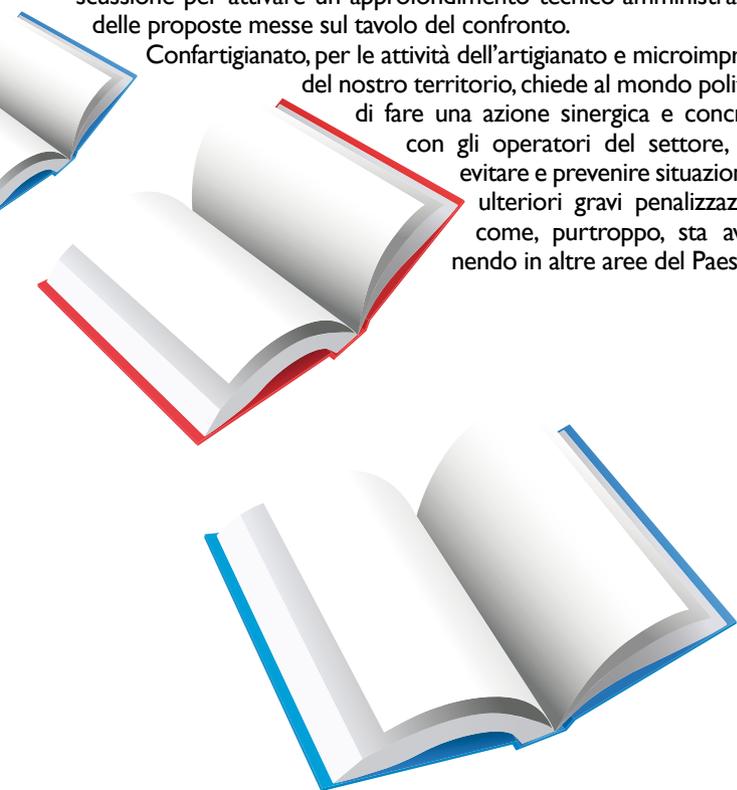
**R.** Necessita urgentemente intervenire, con concretezza, per aprire i cantieri «cantierabili» e per sostenere le ditte individuali



## Storie ed esperienze di professionisti che si raccontano dal loro punto di vista, personale ma rappresentativo di un Centro Italia attento e combattivo. Dentro vi si trovano la tenacia delle donne e degli imprenditori, la voglia di cambiamento dei giovani e degli studenti, il fiuto dei liberi professionisti nella concorrenza

dell'artigianato con interventi creditizi. Una vera piattaforma di discussione per attivare un approfondimento tecnico-amministrativo delle proposte messe sul tavolo del confronto.

Confartigianato, per le attività dell'artigianato e microimprese del nostro territorio, chiede al mondo politico di fare una azione sinergica e concreta con gli operatori del settore, per evitare e prevenire situazioni di ulteriori gravi penalizzazioni come, purtroppo, sta avvenendo in altre aree del Paese.



### Storie di donne

Donatella Monaco e Valeria Brandini sono periti edili ed entrambe vivono e lavorano a Siena, l'una professionista dal 2004, l'altra dal 2006. Ambedue sono nel consiglio direttivo del Collegio senese e sono le fondatrici della Commissione giovani

#### Donatella

Fin da piccola ho desiderato lavorare nell'edilizia. Mi ha sempre appassionato fare progetti, avere la capacità di programmare le

attività da svolgere e definire i quantitativi di materiali per la realizzazione di lavori di costruzione. Questo ha condizionato, positivamente, le mie scelte scolastiche, determinando il mio percorso professionale.

La mia storia è simile a quella di altri ragazzi che hanno intrapreso la libera professione. Dopo il praticantato ho lavorato come collaboratrice presso uno studio tecnico, da cui ho acquisito l'esperienza necessaria per svolgere l'attività lavorativa indipendente, che ho iniziato utilizzando il garage di casa come sede di lavoro. Adesso condivido uno studio tecnico con altri professionisti: è una scelta credo moderna, che consiglio.

I problemi che ho incontrato all'inizio della mia carriera professionale sono stati prevalentemente di natura economica, che ho superato ottenendo un finanziamento da parte della Regione Toscana destinato a giovani professionisti. Ero a conoscenza delle opportunità messe a disposizione dall'Eppi, destinate ai giovani che vogliono avviare un proprio studio tecnico, ma la scelta è caduta sul finanziamento regionale, in quanto di più semplice accesso. C'è una cosa che voglio notare. La figura del perito industriale ha perso riconoscibilità, perché il titolo non viene associato ad una vera e propria professione. Sembra esserci una anomalia: insieme agli ingegneri e agli architetti siamo una delle prime istituzioni create con regio decreto, ma oggi non siamo visibili. E il compito di riconquistare questa visibilità credo spetti alle nuove generazioni.

#### Valeria

Io volevo studiare informatica, ma non era prevista fra i percorsi dell'istituto che ho scelto. Ironia della sorte. Ho optato dunque per l'edilizia, un settore marcatamente maschile. Devo dire che le soddisfazioni ottenute nel corso del mio lavoro, non mi hanno fatto rimpiangere la scelta ed oggi rifarei tutto da capo a piedi.

Quando ho iniziato la mia carriera, ai periti industriali non era richiesto il praticantato per svolgere la libera professione e non esisteva neanche una previdenza. Il neodiplomato si trovava teoricamente subito nelle condizioni di svolgere la libera professione, ma la scuola ti fornisce solo le conoscenze: non ti insegna a lavorare.

È stata fondamentale, dunque, l'esperienza di alcuni colleghi più competenti, per garantire qualità, specialmente in una fase iniziale di una attività come la nostra. Ed è stata dura: donna in un mondo di maschi, a volte ho dovuto conquistare la mia credibilità davanti a qualche sopracciglio alzato. Ce l'ho fatta, e ho anche deciso di non accettare un lavoro presso un'amministrazione, forse perché sono testarda, ma anche perché la libera professione contiene quella prima ►



AMARCORD

## Anni sessanta, i periti industriali erano così

La scuola era dura, l'orario era due volte la settimana sette ore e gli altri giorni sei ore. Gli insegnanti ci parlavano di lavoro da dipendente, lavoro subordinato, non hanno mai parlato di «libera professione» e di ordine professionale come, invece, avevano fatto ai geometri. Un tempo, era così. Con questa formazione ho cercato di trovare una «sistemazione» da dipendente. Ho trovato un bando dell'istituto di formazione professionale (Cifap) che dava la possibilità di frequentare un corso di perfezionamento ai diplomati periti industriali e poi, a risultato positivo dell'esame di fine corso, si poteva aspirare ad entrare nelle industrie «parastatali».

Feci la domanda e mi chiamarono, dopo circa sessanta giorni, era il mese di giugno, a sostenere la prova per l'ammissione. Rimasi di stucco e mi stupii poiché non ci speravo e poiché frequentavo l'ultimo anno dell'istituto tecnico e non ero ancora in possesso del diploma. Non sapevo che fare. Poi, durante le passeggiate in lambretta per andare a scuola si accese la lampadina.

Avrei partecipato comunque riservandomi di consegnare il diploma al superamento della prova di ammissione. Così feci e l'istituto di formazione accettò. Come è finita? Superai l'ammissione e il corso e poi fui assunto all'Alfa Romeo di Milano: così facevano i periti industriali. ■

(D. Di Mambro)

► parolina che non mi ha ancora stancato: «libertà» fa la differenza. Significa autonomia, odora di organizzare la propria agenda senza dover rendere conto a nessuno, se non al cliente che conferisce l'incarico professionale. E a me piace.

## La forza dell'agricoltura

Andrea Di Girolamo, classe 1975, perito meccanico, professionista dal 2003, trasferitosi dalla nebbiosa Torino alla soleggiata San Benedetto del Tronto, provincia di Ascoli Piceno

**M**i occupo di progettazione e omologazione di veicoli industriali in un territorio che vive un paradosso: una vallata lunga meno di 20 chilometri che divide le regioni Marche e Abruzzo, ove ci sono più di dieci aziende che operano tutte in questo settore, e la relativa vicinanza al «Centro prova autoveicoli» di Pescara, ufficio fiore all'occhiello del Ministero dei trasporti, che dialoga e lavora con produttori come la Honda. Insomma, apparentemente, niente male.

Ma la crisi non risparmia nessuno, tantomeno aziende che costruiscono veicoli che trasportano merci in un territorio che di fatto non consuma o dove si costruiscono case per un mercato immobiliare ormai in totale recessione. Nel primo trimestre del 2013, dopo l'*annus horribilis* appena chiuso, incomincio a pensare seriamente ad un'alternativa alla libera professione che mi permetta di poter andare avanti con una maggiore serenità. *In extremis*, vengo contattato dalla Capriotti Rimorchi Srl che lavora con buoni risultati nel settore delle macchine agricole ed è alla ricerca di uno specialista esterno che possa avviare l'ufficio tecnico in una maniera più «pratica» e meno teorica rispetto ad altri consulenti contattati. Detto, fatto.

In questo modo mi affaccio a un mondo, l'agricoltura, che spesso nell'immaginario

collettivo e, ammettiamolo, anche nella visione che ne può avere chi ha sempre lavorato nell'industria, appare come qualcosa di antico e legato ad un passato quasi da cartolina. Niente di più sbagliato: si scopre un'economia solida, basata sul binomio fra conservazione di valori e tradizioni e tanta voglia di riscattarsi. Roba che profuma anche di buoni redditi, perché sono realtà che hanno avuto conferma in sede internazionale ad *Agritecnica*, la fiera mondiale dell'agricoltura di Hannover. In quel contesto, più di un espositore italiano di attrezzature ha sottolineato che per risollevare le sorti dell'economia del nostro Paese si debba puntare appunto sul concetto di «Bel Paese», che si traduce in valorizzazione del territorio, inteso come turismo anche e soprattutto enogastronomico.

L'enorme varietà dei prodotti offerti e la piacevolezza del paesaggio sono risorse a cui attingere per ricreare posti di lavoro e opportunità. Per me, così sarà il futuro.

## Un futuro tecnico superiore

Alessio Goracci, studente al primo anno dell'Its Alessandro Volta di Perugia

**A**lessio Goracci perito industriale meccanico, diplomato nell'anno scolastico 2012/2013 all'Istituto tecnico Alessandro Volta di Perugia, ora frequenta presso la stessa struttura il primo anno del corso di tecnico superiore area nuove tecnologie sistema meccanica.

**Domanda. Alessio, perché ti sei iscritto ad un Its?**

**Risposta.** Frequentando questo corso della durata biennale ho la possibilità di acquisire delle competenze, superiori a quelle ottenute con la maturità tecnica meccanica. Questo mi auguro mi darà delle possibilità in più per entrare nel mondo del lavoro. Cosa non facile nell'attuale situazione congiunturale, ma se hai una preparazione migliore, aumentano le possibilità.

#### **D. E l'università?**

**R.** Se mi fossi iscritto all'università, frequentando la facoltà di ingegneria, avrei dovuto affrontare un corso di studi più lungo, senza dubbio più completo, ma meno vicino alla realtà del mondo del lavoro. Almeno secondo me.

#### **D. Obiettivi?**

**R.** La figura professionale che il nostro corso si propone di formare ha elevate competenze in tanti ambiti: meccanica, automazione industriale, gestione degli impianti industriali, qualità e *lean production* e controllo economico-finanziario del processo produttivo. Tanta roba.

#### **D. Com'è strutturato il corso?**

**R.** Nel primo anno si frequenta soprattutto la scuola con molte lezioni nei laboratori. Si stanno allestendo dei laboratori dedicati al nostro corso che prevede l'effettuazione di 2200 ore nell'arco di due anni. Alcune ore collocate al secondo anno sono degli stage in aziende partner del progetto scolastico.

#### **D. Legame con il mondo del lavoro?**

**R.** Caratteristica sarà quella di effettuare gli stage in diversi contesti seguiti da un docente, mentre in azienda saremo affiancati da un loro dipendente che sarà il nostro tutor. Lui ci seguirà nel processo di formazione. Nella fase finale del biennio di Its andremo soltanto in azienda ad affinare in ambito pratico le nostre competenze.

#### **D. Insegnamento a moduli?**

**R.** Si moduli ed al termine di ogni modulo abbiamo dei test per certificare le nostre competenze. C'è da sottolineare come l'insegnamento delle diverse discipline sia strutturato in modo trasversale e con le discipline complementari. Le aree didattiche e unità formative sono la linguistica, comunicativa e relazionale, l'inglese, il comportamento organizzativo, la scientifica e tecnologica comprendente: informatica, matematica e statistica. E poi tante altre cose.

#### **D. Come valuti il corso per quanto riguarda la parte svolta sino ad oggi?**

**R.** Ad oggi, sono molto soddisfatto, mi accorgo di crescere nel sapere e nelle mie conoscenze in tutte le aree e sto sempre più completando la mia preparazione culturale, scientifica e tecnica.

#### **D. Cosa pensi di fare da grande? Hai pensato alla possibilità di intraprendere la libera professione, considerando che il praticantato è svolto?**

**R.** È una strada di cui ho sentito parlare, ma a cui non ho ancora pensato. Certo, per un giovane è una prospettiva di vita stimolante.

## *Come ti invento una professione*

**Maurizio Robellini, classe 1959, perito meccanico, professionista dal 1997, vive e lavora a Umbertide di Perugia**

**S**e posso dire, esercitare la professione vuol dire «diversificare»: intercettare l'ambito di lavoro giusto, che in ogni caso è a tempo determinato, e aprire in contemporanea altri ambiti per navigare l'evoluzione del mercato. La crisi, in qualche modo, la si contrasta o con professionalità molto di nicchia, oppure con una grande flessibilità che, personalmente, ho costruito prima in azienda e poi come libero professionista. Un tempo era così: prima ti allenavi in fabbrica e poi diventavi consulente. Sono passato dalle chine dello studio di progettazione anni '80 agli allestimenti speciali di interni su veicoli e rimorchi, che rimane la mia esperienza di lavoro più affascinante e che definisco di «edilizia su ruote»: progettavo e allestivo il negozio mobile, il camper vacanziero o quello sportivo di motociclisti, anche famosi, come Madii per la Cagiva o il semirimorchio del Team Coloni al debutto in F1. Sono passato dall'azienda di famiglia, nel settore della produzione e commercio legnami, fino ad arrivare alle consulenze tecniche specialistiche, nonché alla ricostruzione degli eventi accidentali in ogni senso – compresi gli incendi – il tutto restando all'esterno del circuito assicurativo. Libera professione doc, che con il tempo è profondamente cambiata grazie alle attuali nuove tecnologie, con grafica virtuale e animazioni forensi. Ma non è finita qui. È venuto il periodo delle ispezioni sugli impianti di sollevamento, e da qui la docenza in seminari tecnici e corsi di formazione abilitanti per la sicurezza nei cantieri e poi il profilo di certificatore con esami e test di integrità strutturale per apparecchi di sollevamento non recenti. La sicurezza, insomma, è un grande campo di intervento oramai tradizionale per i periti industriali. Credo che il lavoro non esista in sé ma venga creato dalla professione, che nasce e resiste solo se soddisfa un bisogno. Questa è la mia storia. Un professionista deve creare lavoro, per sé e per un mercato di concorrenti, salvo poi dover cambiare settore quando quel lavoro, così come è stato creato, ha deciso di non esistere più. ■

## *COSA VUOL DIRE?*

### **Its, Istituto per tecnici superiori**

Gli Istituti per tecnici superiori (Its) sono «scuole ad alta specializzazione tecnologica», nate per rispondere alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze. Formano giovani tecnici superiori, nelle aree tecnologiche definite strategiche per lo sviluppo economico e la competitività, e costituiscono il segmento di formazione frequentabile dopo la maturità (istruzione terziaria) parallela e alternativa alla formazione universitaria. In questo senso, gli Its sono fondazioni di partecipazione che comprendono scuole, enti di formazione, imprese, università e centri di ricerca, enti locali. ■

# SPECIALE GIOVANI



LA QUESTIONE  
DEI REDDITI

## Giovani professionisti, redditi all'osso

Se i giovani europei sono interessati da una crisi occupazionale senza precedenti, per i liberi professionisti italiani tira una brutta aria. Secondo i dati del Censis, nel quinquennio 2007-2012 il numero dei lavoratori autonomi con meno di 40 anni è diminuito di 455 mila unità (-20,1%), a fronte di una media europea di riduzione pari a -11,5 per cento. E, se passiamo al reddito dichiarato, appare significativa la differenza tra junior e senior: il 62,9% degli under 35 ha dichiarato nel 2012 meno di 20 mila euro, mentre nelle fasce d'età successive, la percentuale di «poveri» scende al 44,7% dei 35-44 anni, 34,6% dei 45-54, fino al 29,1% degli over 55. E poi ancora un dato: il 23% degli under 35 ha un reddito inferiore a 10 mila euro annui. ■



La fortuna è  
cieca, e arriva  
dopo la sfiga

Gregorio Bellotti, classe 1974, maturità classica nel 1993, diploma di perito industriale in elettrotecnica e automazione nel 2000, professionista dal 2003

**P**remetto che io questo mestiere l'ho sempre voluto fare. Non so se conti, ma per me è importante che lo sappiate. Non so perché, ma l'ho sempre voluto fare. Mi ha sempre attratto, non sapevo esattamente cosa fosse, ma sapevo che avrei fatto il tecnico. Poi, come vi racconterò, è andata in modo un po' diverso, ma ci arriveremo. Volendo fare il tecnico, ho pensato bene di iscrivermi al liceo classico (!). Poi, volendo fare l'ingegnere, al politecnico di Milano. Nel mentre altre vicende mi portavano un po' in giro per l'Europa e il tempo di studiare non era molto. Decido che non posso continuare in questo modo, andando avanti così forse mi sarei laureato dopo 10 anni. Intanto comincio a frequentare il mondo degli studi professionali, faccio il disegnatore CAD in uno studio di ingegneria elettrica, stessa disciplina di cui stavo seguendo il corso di laurea. Ne approfitto: parlo col mio capo, ingegnere, e gli chiedo quale strada secondo lui fosse la più indicata per me, per finire in tempi ragionevoli un programma di studi e poter finalmente svolgere questa benedetta professione. All'epoca, circa il 1997, il diploma universitario era appena nato, e chi completava quel ciclo di studi non si sapeva quale fine avrebbe fatto. Decidiamo di comune accordo che avrei tentato la strada del diploma di perito industriale, il che mi permetteva oltretutto di continuare a lavorare di giorno e di studiare alla sera. Mi diploma. Seguo il praticantato e, passato l'esame di Stato, mi abilito. In studio ci occupiamo di impianti un po' particolari:

depuratori di acque reflue. Poi, con gli anni, non solo acque reflue: la parete elettrica, e ancor più quella di automazione e comando e controllo di impianti del genere, non è banalissima da progettare. Dopo tanti impianti, tanti confronti, tante scelte fatte, e qualcuna non sempre azzeccata, siamo però diventati bravi. Lavoriamo con progettisti idraulici, enti, consorzi, e poi ci espandiamo anche nel settore privato, cercando di applicare alcuni criteri progettuali anche ad altri processi depurativi. Poi, un giorno, il mio capo decide di smettere: scelte personali. Alla notizia, il mio collega, con famiglia al seguito, decide che non può permettersi di rischiare di suo: cerca e trova un posto da dipendente. Io ho 28 anni, niente soldi, quindi niente da perdere. Decido che ne vale la pena e ci provo. Tengo aperto lo studio, mi accorgo che la cosa è meno banale del previsto: mi ingegno, collaboro con ex colleghi, lavoro la notte. Dopo un po' di tempo trovo uno studio con cui lavorare insieme, mi inserisco, porto lavori, torno a progettare in una squadra, smetto di lavorare di notte (non sempre...). E ce l'ho fatta. Non so se sia stato il caso, la fortuna, la provvidenza o cos'altro, ma la tanto temuta crisi, il tanto temuto «stare con le mani in mano», facendo gli scongiuri, per ora non è arrivato. Anzi, forse, un pochino, la crisi ho cominciato a combatterla anni fa, inconsapevolmente, per il cambio di lavoro improvviso del mio capo, e poi, quand'è arrivata, ero già pronto. La sfiga, alle volte...



Aiutati, che l'Eppi  
ti aiuta

Marco Ronzoni, classe 1978, perito in elettrotecnica ed automazione, libero professionista dal 2000, vive e lavora a Reggio Emilia

**N**el 2011, ho cominciato insieme a mia moglie a cercare casa, visto che, con la



Hanno meno di 35 anni, un reddito medio di 22.000 euro all'anno e vivono le ansie ma anche le opportunità della nuova professione, libera o dipendente che sia. Ecco cinque storie che cercano di rappresentare il continente dei professionisti junior ancora in parte inesplorato, fatto di occasioni, di fortuna, di talento e un pizzico di inadeguatezza

corretto. Stiamo a vedere, penso. Alla fine, è andato tutto bene: a febbraio 2014 la richiesta è stata accettata, con tanto di spumante, per il contributo sulle rate mensili del mutuo. Poi mi metto a riflettere: perché mai tutto quello scetticismo? Fino a qualche anno fa non avevo mai approfondito il tema delle iniziative promosse anzi l'unico motivo per cui comunicavo con l'ente di previdenza erano i contributi che dovevo versare per la pensione. E credo che per i giovani sia un po' così: la previdenza è una tassa antipatica da dover subire. Diciamolo.

Certo, ora ho cambiato idea e anzi rispetto a quando ho iniziato nel 2000, negli ultimi anni l'ente ha promosso diverse opportunità simili alla mia, a sostegno soprattutto dei giovani o di chi ha redditi contenuti con un vero bisogno. Però rimane tutto quel sospetto iniziale: forse bisogna cancellare qualche pregiudizio, ma l'Eppi deve fare di più perché la previdenza non sia vista solo come un balzello.



### Una storia da giovani

Alessandro Biccellari, classe 1978, perito in elettrotecnica ed automazione, iscritto all'albo nel 2009, vive e lavora a Como

nascita del figlio l'anno precedente, le esigenze di spazio erano notevolmente cambiate. Abitazione uguale mutuo: dunque, qualsiasi aiuto per pagare le rate rappresenta un bene prezioso. La ricerca non è stata facile, i tempi si allungavano ma ad un certo punto tac, tramite un'email informativa, ho saputo che l'ente di previdenza offriva un contributo in conto interessi a fronte di un mutuo ipotecario. Nel 2013, dopo aver acquistato l'appartamento tramite finanziamento, ho presentato richiesta all'Eppi per il contributo, inizialmente sinceramente perplesso sulla possibilità di ottenere il beneficio: certo, dalle informazioni in mio possesso, avevo i requisiti richiesti, ma in Italia, si sa, non ogni diritto è un obbligo.

A fine marzo, neanche un mese dopo la richiesta, dall'ente di previdenza chiedono ulteriori documenti, indicando che la decisione sarebbe stata presa nella prima seduta del 2014. Istintivamente penso: «questi se la prendono comoda», chiedo spiegazioni ed effettivamente però mi convinco. Concordo sulla necessità di garantire che i contributi vengano erogati in modo

**D**iploma, esame di Stato, cerco nel campo della libera professione, con entusiasmo e voglia di fare. Mi dico: «ci saranno persone disposte a dare una opportunità ad un giovane con un po' di inconsapevole sfrontatezza, tipico di uno che vuole conquistare un posto nel mondo?».

Cosa fare? Aprire la partita Iva e rischiare il tutto per tutto o rimanere tra le braccia di chi ti ha formato e portato dove ora sono? Nel mio caso ha prevalso la sicurezza, perché avviarsi alla professione costa molto, non dà certezze e poi la crisi di questi anni non aiuta di certo. E credo che ce ne siano molti come me: personalmente sono un progettista elettrico nell'azienda del gas e dell'acqua a Como.

Nello specifico, la crisi nella mia città è veramente profonda e anche le aziende che sembravano forti e sicure, tagliano pezzi della propria attività, diminuiscono il personale e purtroppo non si intravede la fine di questo lungo tunnel. Siamo alla ricerca di una soluzione? La strada mi sembra lunga. In un Paese «clientelare» come il nostro, ci vuole tempo, bisogna farsi ►

► conoscere e trovare il varco giusto per potersi inserire ed avere il proprio spazio. Amministrazioni, comuni, regioni spendono grandi parole sui giovani, ma non vengono portate avanti azioni concrete, programmi, incentivi per chi si avvia alla professione. Inoltre, nel campo dell'elettrotecnica, i limiti minimi di legge per la progettazione non aiutano, in quanto la maggior parte degli utenti non necessitano della consulenza di un perito elettrotecnico.

Basterebbe creare opportunità concrete di lavoro riservate agli under 30, forse, soprattutto nell'amministrazione pubblica, magari attraverso progetti dedicati che permettano di mettere alla prova le nuove generazioni così che dimostrino il loro reale valore. Sfruttare l'aggregazione per offrire un servizio completo, corredato di idee innovative ed una progettazione snella e completa.

Una parte dei compiti delle istituzioni dovrebbe essere proprio questo: dare gli strumenti e le opportunità di crescita a chi è meno visibile, perché questo è il nuovo motore per far crescere la nostra professione ed il nostro Paese.



### Il coraggio di non mollare

Manuela Fiore, classe 1978, diploma di perito industriale in elettronica e telecomunicazioni, libero professionista dal 2001, vive e lavora a Catanzaro

**N**on mi sono mai fermata davanti ad un ostacolo, nonostante le difficoltà e il carattere sensibile. Donna e perito. Devo dire, personalmente, di aver avuto una vita professionale soddisfacente e di grande interesse soprattutto quando mi si presentava una novità. Oggi soffriamo «per il lavoro che non c'è», ma è proprio questo il momento di dare peso alle competenze attraverso un cambio di prospettive e di una valorizzazione della persona.

La difficoltà maggiore che riscontro è la visibilità in una società che riconosce solo in alcune professioni la figura di tecnico per eccellenza. Scarso è il raccordo fra il mondo produttivo e le istituzioni di categoria, in quanto non risulta mai possibile un incontro domanda-offerta fra artigiani e tecnici industriali: peccato, perché potremmo attivare economie in termini di consulenze tecniche a vantaggio della qualità nell'esecuzione dei lavori.

Si intravedono interessanti iniziative, come le società tra professionisti, a riprova del fatto che il nuovo, se attira, si prende lo spazio necessario. E perché non vedere nella formazione l'utilità per acquisire continuamente conoscenze, attraverso percorsi e tecniche che sappiano dare modo di migliorare e comunicare idee? È importante formare ed informare ed è im-

portante, altresì, che la comunicazione non sia mai propaganda: vorrei una formazione che incentivasse le mie occasioni di lavoro. Io le ho affrontate con il titolo di perito industriale, facendo valere la forza e l'appartenenza a questa categoria nella quale, in momenti di difficoltà, ho trovato anche sostegno. Ci sono ancora grandi opportunità per chi frequenta gli istituti tecnici, a patto che le istituzioni scolastiche sappiano rivestire un ruolo più incisivo nella formazione di figure professionali con «ottime» conoscenze e competenze tecniche. Di fatto, però, sono troppo pochi i giovani periti industriali iscritti all'Albo che esercitano la libera professione: alcuni svolgono lavori come dipendenti, altri fanno impresa, molti si occupano di tutt'altro. Per quale ragione? I giovani sono costretti a volte ad accontentarsi, perché la dura realtà evidenzia un'effettiva mancanza di lavoro; poche le opportunità e, per questo motivo, siamo costretti a intraprendere altre strade. Molti «scappano», cambiano mestiere, perché diciamo: siamo penalizzati.

Il problema sociale esiste, i disagi, le insoddisfazioni e le istituzioni faticano sempre di più, e sono tanti gli squilibri che si riflettono in ogni settore. Credo però non bisogna mollare, ma essere competitivi, per fare in modo che la competizione diventi collaborazione.



### L'unione fa la forza

Enrico Negrini, classe 1980, diploma di perito industriale edile, libero professionista dal 2004, vive e lavora a Bologna

**L**a vita di un professionista credo abbia linee in comune fra tutte le storie: la gavetta inizia nell'ambito in cui si è svolto il praticantato, ma il vero passo arriva quando incontri un incarico importante che ti prende per mano e ti fa crescere. Nel mio caso è stato diventare consulente esterno di un'impresa edile: dovevo analizzare ogni commessa, scegliere i materiali da impiegare, analizzare i costi e le offerte da presentare al potenziale committente, analizzare le spese di ogni cantiere e quantificare gli utili. In più, seguivo operativamente alcuni cantieri. Alla fine, ho iniziato in parallelo ad avviare uno studio professionale, una piccola realtà nella mia cittadina natale.

Esistono oggi poche formule di «sopravvivenza» per la libera professione: quella fondamentale è la multidisciplinarietà delle specializzazioni e l'aggregazione fra professionisti. Ritengo – e credo sia qualcosa di tipico del mio territorio – che lo stimolo per il confronto sia nato frequentando il Collegio provinciale di Bologna, che di fatto rappresenta ancora un luogo per condividere i percorsi, le esperienze e le scelte operate dall'inizio della carriera. Da lì è nata, tra l'altro, l'idea di fondare una Commissione Giovani, per innescare iniziative sia territoriali sia nazionali.

Poi è iniziata la crisi che non ha risparmiato nessuno e non solo economicamente: ha scosso le coscienze di molti e ci ha fatto sentire nuovamente soli e fragili. L'Ente di previdenza, agli albori della crisi, aveva benefici e agevolazioni solo per giovani iscritti under 28: io ero troppo giovane per sentirmi stabile e troppo grande per ottenere un sostegno. Né carne, né pesce.

In questi casi, credo bisogna scommettere. Iniziai ad operare in tandem con un professionista già navigato, affacciandomi in settori in cui fino ad allora non avevo mai operato: le perizie estimative immobiliari, le consulenze tecniche in procedimenti giudiziari e la gestione

amministrativo-tecnica degli immobili. Tutti campi che, nel 2010, non avevano risentito della crisi o erano in ascesa. Inoltre ho sfruttato la mia precedente esperienza di progettazione e direzione lavori, focalizzando l'attenzione sulla ristrutturazione di fabbricati condominiali. Intorno a noi due si è creata una rete operativa multidisciplinare costituita in buona parte da professionisti giovani, in cui sono racchiuse le principali specializzazioni necessarie nella gestione e servizio dell'immobile: edilizia architettonica e strutturale, termotecnica, elettrotecnica. Ad oggi siamo diventati circa 15 e, per alcuni ambiti specifici, rivesto il ruolo di coordinatore e responsabile. ■



IDEE PER IL FUTURO

## Guardate all'Europa e lavorate in società multidisciplinari

*Claudia Bertaggia, consigliere nazionale di categoria, è la responsabile per i periti industriali del Gruppo giovani e pari opportunità. Si definisce un «punto di riferimento» del settore junior su cui bisogna puntare perché è il vero portatore di novità in termini di competenze ed opportunità di lavoro. Però, aggiunge, «i giovani rappresentano anche l'anello più debole della catena professionale»*

**D**omanda. Bertaggia, la sua sensazione sul settore tecnico: ci sono spazi per i professionisti under 30?

**Risposta.** Istantaneamente direi di no, ma potrei sembrare troppo pessimista. Certamente esistono delle possibilità di operare nel settore tecnico: penso ad esempio alla miriade di edifici pubblici da mettere in sicurezza ed alla necessità di farlo efficientemente e con trasparenza. Però sarà necessario, innanzitutto, chiedere una revisione dell'attuale normativa che esclude dalle gare d'appalto per le opere pubbliche molti giovani professionisti e, poi, promuovere la cultura tra i giovani in merito all'aggregazione fra più professionisti. Credo bisogna incentivarli a creare studi multidisciplinari dove la collaborazione potrà garantire più competenze ed elevare gli standard di qualità dei lavori.

**D. I periti industriali con i capelli bianchi si sono formati in azienda e poi hanno affrontato la libera professione: è ancora così?**

**R.** Dipende dai settori di formazione e competenza, ma negli ultimi tempi la tendenza è di affrontare la libera professione come unica possibilità di lavoro, anche come conseguenza del blocco delle assunzioni per via della crisi economica. Si legge sulla stampa di timide nuove aperture da parte di aziende che cercano personale specializzato e, in particolare, periti industriali, quindi si potrebbe parlare di un ritorno al passato cui non credo molto. La libera professione è sicuramente una palestra di vita dove il giovane professionista può vedere realizzato il suo sapere intellettuale. Questo è il succo.

**D. La crisi ha probabilmente selezionato il mercato: i giovani ne hanno sofferto?**

**R.** Hanno sofferto tutti i professionisti e loro sicuramente in particolare data la presunta mancanza di sostegno economico. I dati presentati da AlmaLaurea lo scorso marzo parlano chiaro: il tasso di disoccupazione a cavallo della recessione è cresciuto di 2,9 punti per i laureati e di 5,8 punti per i diplomati.

La necessità aguzza l'ingegno e il giovane è più propenso a mettersi in gioco e – se posso permettermi – darei un suggerimento: valutare anche esperienze da fare al di fuori dell'Italia, in Europa, magari sfruttando i fondi messi a disposizione dalla Ue per i giovani tra i 18 e i 30 anni.

**D. Più curiosi o più preoccupati: come vede i professionisti tecnici più giovani?**

**R.** Più curiosi che preoccupati. La maggior parte possiede le energie necessarie per eccellere, anche se è altrettanto vero che l'esuberanza può portare a commettere degli errori: ma questo è il ciclo vitale della crescita professionale. La preoccupazione più grande dei giovani è non sapere cosa riserverà loro il futuro: se i senior sono preoccupati per la loro attività, difficile pensare cosa si possano aspettare gli junior se non si creeranno le giuste condizioni per riaccendere nuovamente il mondo del lavoro. E poi bisognerà fare un po' di chiarezza sull'attuale caos normativo che affligge ogni competenza professionale. ■



# IL PASSATO INDICA UNA DIREZIONE. E IL FUTURO?

Ricorre quest'anno il bimillenario della via Claudia Augusta. Ripercorrerla può essere un utile esercizio in vista del prossimo appuntamento elettorale per scegliere i nostri rappresentanti al Parlamento europeo: l'Europa è un sogno o un incubo? E di Unione abbiamo più bisogno o più paura? Com'è che possiamo tornare a crescere: da soli o insieme? Mentre attendiamo il responso dell'urna, diamo un'occhiata alle tracce lasciate dai nostri avi

DI UGO MERLO

**T**ra poco più di un mese (il 25 maggio) si vota per l'Europa. Non è un momento di grande popolarità per quel sogno cominciato sulle macerie della seconda guerra mondiale. La Germania appare a molti di nuovo come una minaccia, secessioni e separatismi si moltiplicano ubbidendo poco alle menti e molto a un incontrollabile processo di divisione cellulare, e ovunque si fa fatica, come in una famiglia avvelenata dai litigi, a trovare buone ragioni per coltivare il senso di un'unione. Volendola prendere molto alla lontana e volendo percorrere rispetto a europeisti e antieuropeisti tutt'altro sentiero (è proprio il caso di dirlo!), abbiamo immaginato di raccontarvi una storia di duemila anni fa. Forse lì si trova una nostra radice o forse non c'entra più nulla con la nostra idea di futuro, questa è una cosa che deciderete voi. A noi interessava raccontare una storia che appartiene in tutto e per tutto a quella cosa che si chiama Vecchio Continente e che allora stava nascendo. Anche grazie alla via Claudia Augusta.

Proviamo allora a riportare l'orologio del tempo indietro di duemila anni, all'anno 15 a.C., ed immaginiamo com'era per gli uomini e le donne di allora il ritmo delle giornate. Veni-

vano scandite da albe e tramonti e ci si adeguava alle stagioni molto più che nel moderno mondo. Le vie di comunicazione erano sentieri, che venivano percorsi a piedi o a cavallo e con carri trainati da animali. I tempi degli spostamenti erano lunghi, potevano durare giorni, mesi, perfino anni. Le tecniche per costruire le strade si basavano esclusivamente sul sudore dell'uomo e degli animali, non disgiunto però da strepitosi segnali di competenza e sapienza. E 2000 anni fa per realizzare una strada come la via Claudia Augusta ci vollero circa 60 anni.

## □ FU UN FIGLIO ADOTTIVO DI AUGUSTO L'APRIPISTA VERSO IL NORD

Oggi, le vie di comunicazione sono davvero tante, sempre più veloci e sempre più comode. Autostrade, linee ferroviarie ad alta velocità, rotte aeree. Per non parlare delle vie del web, dove gira tutto il pensiero (forse) e il denaro (quasi sicuramente) del mondo, quella informatica è una via di collegamento e comunicazione. Ma insomma, reali o virtuali, le vie di comunicazione rispondono sempre alla stessa richiesta: gli esseri ►



**A**

Secondo il conte Aurelio Guarnieri Ottoni, la strada da Altino toccava Oderzo, Serravalle e Belluno, per poi piegare verso l'attuale Cesiomaggiore e infine Feltre. Questa ipotesi, la prima ad essere formulata (1789), è probabilmente la meno credibile.

# Tante ipotesi un'unica via

## B

Theodor Mommsen (1863), e più tardi Konrad Miller (1916) e Guido Rosada (1999), fanno passare la strada per Treviso dopo aver risalito la riva destra del Sile. L'arteria entrava in città tramite quella che ancor oggi è detta Porta Altinia e usciva per l'attuale Porta Santi Quaranta, coincidendo poi con la strada regionale Feltrina; incrociava la via Postumia presso Postioma, passava per Montebelluna e Cavaso del Tomba e raggiungeva infine Feltre. Questa ricostruzione è condivisa anche da Walther Cartellieri (1926), che tuttavia ritiene che sino a Nerbon di San Biagio di Callalta la strada si trovasse alla sinistra del Sile.

## C

È l'ipotesi più accreditata e si basa su indiscussi reperti archeologici. Da Altino la strada raggiungeva il Sile e lo attraversava presso l'attuale Quarto d'Altino (dove sono ancora individuabili i resti di un ponte). Procedeva poi quasi rettilinea sino al Piave (coincidendo con la via che nel medioevo era detta Lagozzo o Agozzo) e lo attraversava tra le attuali Ponte della Priula e Nervesa della Battaglia, servendosi probabilmente di un guado. Dopo Falzè di Piave, i sostenitori di questa teoria si dividono. È probabile che da Feltre la strada risalisse la Valsugana sino a Trento e da qui piegasse lungo la valle dell'Adige sino alle attuali Bolzano e Merano (cosa confermata da un cippo ritrovato a Rablà di Parcines) e, passando per le attuali Füssen e Augusta, in Baviera, raggiungeva il Danubio all'altezza di Donauwörth.

## D

La teoria del topografo cadorino Alessio De Bon coincide con la precedente fino a Feltre, ma ritiene che da qui la strada proseguisse sino a Belluno, attraversasse il Cadore, la Val Pusteria e raggiungesse così il passo del Brennero.

► umani devono scambiarsi qualcosa (non importa cosa) per crescere e progredire e le strade sono la soluzione per incrementare e moltiplicare gli scambi. La crescita dell'Europa deve tanto alle sue strade, molte delle quali sono ancora quelle che percorriamo oggi. Ma la prima che osò attraversare le Alpi non esiste più. Avrebbe quest'anno compiuto duemila anni. I Romani erano maestri nel realizzare importanti vie di comunicazione, indispensabili per governare un impero che confondeva i suoi confini con quelli del mondo allora conosciuto. Nel corso del loro impero (senza dubbio il più longevo della storia dell'umanità, il cui inizio risale all'anno 27 a.C. e la fine al 395 d.C.) i Romani costruirono città, strade, ponti, acquedotti, fortificazioni, esportando il loro modello di civiltà e sviluppo e dimostrando una straordinaria capacità di integrarsi con le popolazioni delle quali avevano acquisito o conquistato i territori. Le strade, ovviamente, venivano anche e soprattutto realizzate per scopi militari. Le legioni le percorrevano per andare a combattere e sulla Claudia Augusta transitarono, forse prima delle merci, le guarnigioni militari dirette al nord con l'obiettivo di conquistare nuove terre.

I lavori per la realizzazione della strada ebbero inizio nel 15 a.C., quando il generale romano Druso Maggiore, figlio adottivo di Augusto, decise di aprire un valico nelle Alpi nel corso delle campagne militari in Rezia-Vindelicia e nel Norico, l'attuale Austria. Una gigantesca, per allora, opera viaria che venne conclusa solo 60 anni dopo, nel 46-47 d.C. dal figlio di Druso, l'imperatore Claudio, che regnò dal 41 al 54 d.C. La

via Claudia Augusta fu realizzata seguendo gli antichi sentieri tracciati dagli Etruschi, dai Reti e dai Celti e fu la prima strada a collegare strutturalmente i popoli a sud della catena alpina con quelli del nord. Le Alpi cessarono di essere una barriera invalicabile e la Baviera ebbe i suoi primi contatti con il mare Adriatico, così come le genti di due grandi fiumi (il Po e il Danubio) ebbero una via di terra tra le loro vie d'acqua.

La via Claudia Augusta venne anche chiamata Altinate, probabilmente perché Altino rappresentava uno dei suoi due capolinea. La città si trovava sull'Adriatico, a poca distanza da dove sarebbe sorta un giorno Venezia, ed era un importante porto romano. L'altro capolinea si trovava a 518 chilometri di distanza sulle rive del Danubio, poco a nord della cittadina di Augsburg, che sorge circa 60 chilometri ad ovest del capoluogo della Baviera Monaco. Ma forse a sud la strada aveva una diramazione e un secondo capolinea: c'è quello già citato di Altino che proseguiva per Treviso, Feltre e, passando per il Tesino e nella Valsugana, seguiva a ritroso il corso del fiume Brenta e poi il breve corso del torrente Ferina per giungere infine nei pressi di Trento nella valle dell'Adige. E poi c'è il cosiddetto secondo ramo padano che prendeva il via da Ostiglia sul Po, da dove proseguiva per Verona e di lì seguiva, a ritroso, il corso del fiume Adige, passando per Trento, luogo di congiunzione con il ramo veneto, per poi salire su a Bolzano, Merano, passo Resia e quindi, attraverso il Tirolo e la Baviera, arrivare ad Augsburg e su fino al Danubio. ►



Riproduzione di una pietra miliare della Via Augusta Unterdiessen, Bavaria



Panorama della via a Avsserfern

### □ UNA STRADA DI IERI MA ANCHE DI DOMANI

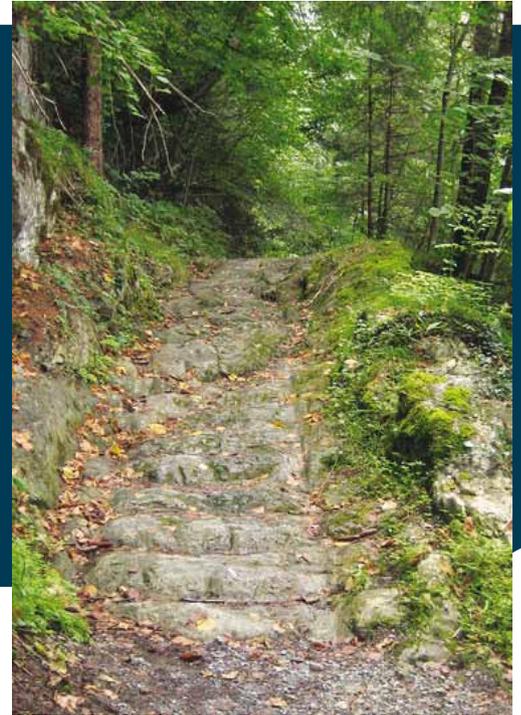
► Oggi, quella via continua ancora a vivere e a crescere: l'autostrada del Brennero, realizzata negli anni '60 del secolo scorso ripercorre nella prima tratta il ramo padano della via Claudia Augusta fino a Bolzano. E corre parallela alla linea ferroviaria di ben più antica realizzazione. La ferrovia del Brennero venne infatti inaugurata nel 1859 nel tratto Verona-Bolzano, cui seguì nel 1867 la tratta più impegnativa da Bolzano al passo del Brennero. Quella ferrovia e quell'autostrada sono un corridoio di primaria importanza per il collegamento tra l'Italia ed il nord dell'Europa. E questa direttrice di collegamento tra l'Italia ed il resto dell'Europa è destinata ad ulteriori sviluppi, con la realizzazione del tunnel ferroviario del Brennero, di cui sono in corso i lavori del tunnel di base. Se ciò prova l'importanza storica della via Claudia Augusta, c'è anche da aggiungere che oggi sta tornando in auge anche il suo percorso originale grazie a un traffico che nessuno certamente immaginava quando venne costruita. Attrae gli appassionati di storia, gli sportivi amanti del trekking e i moderni turisti enogastronomici, che, facendo il pieno dell'aria buona della montagna, vanno alla scoperta dei prodotti locali, di cibi e vini e di tutto il pittoresco e incontaminato che ancora quei luoghi offrono con somma generosità. La parte italiana è senza dubbio quella che propone ai moderni turisti maggiori possibilità. Ad esempio la val Venosta è un bellissimo frutteto che si estende per chilometri, coltivato a mele, mentre la valle dell'Adige da Verona sino a Merano è un susseguirsi di coltivazioni di pesche, mele e vigneti. Il ramo padano è verdeggianti con campi coltivati a foraggio e mais. Visitare alcuni dei luoghi toccati dalla via Claudia Augusta significa immergersi in duemila anni di storia, testimoniati da castelli, riserve naturali, antiche fortezze, reperti archeologici, musei. E così nella moderna società di inizio del terzo millennio

c'è forse ancora una possibilità di percorrere una via con i tempi e i ritmi di duemila anni fa, magari accelerando un po' in sella a una mountain bike (soprattutto sul versante tedesco, perché ovviamente sono stati più bravi di noi nel realizzare una pista ciclabile). Osservando la mappa della via Claudia Augusta si scopre che quasi al centro dell'itinerario, e punto strategico di questa grande arteria, vi è il paesino di Lagundo. A Lagundo è rimasta una testimonianza, una testa di ponte romano attorno alla quale è stata ricavata un'interessante area museale dedicata interamente alla storia della via Claudia Augusta. E nel paesino della piana di Merano, poco prima dell'imbocco della val Venosta, dove il fiume Adige rallenta la sua discesa verso il mare, si stanno organizzando alcune manifestazioni celebrative per festeggiare il giubileo dell'arteria con alcuni eventi culturali, tra cui l'emissione di uno speciale francobollo celebrativo del giubileo.

Lagundo fa parte del Geie, il Gruppo europeo d'interesse economico che si occupa proprio della via Claudia Augusta e di cui fanno parte anche Austria e Germania. Il comune di Lagundo rappresenta ufficialmente l'Italia in questo organismo che ha il compito di promuovere iniziative di carattere turistico e soprattutto di valorizzazione del territorio. Lagundo si trova solo a un paio di chilometri di distanza da Rablà, la località della val Venosta in cui nel 1552 venne ritrovato un cippo miliare di grandissima importanza storica. Il cippo di marmo, datato 47 d.C., riporta scolpita una dedica che rende merito all'imperatore Claudio e al padre Druso per la realizzazione della strada che consente di collegare il Po al Danubio. Il cippo miliare è conservato oggi nel Museo civico di Bolzano e viene considerato il reperto archeologico più importante relativamente al sistema viario transalpino d'epoca romana. Circa duecento anni dopo il ritrovamento di Rablà, analogo cippo venne rinvenuto nel Veneto a Cesiomaggiore, nei pressi di Feltre.



Il castello di Ehrenberg a Reutte, Austria



Un tratto originario della via

Nella dedica scolpita in questo cippo risalta solo un particolare che diverge nettamente dal primo. Vi è scritto infatti che Claudio e Druso hanno il merito di aver costruito la strada che collega Altino al Danubio e che testimonia l'esistenza del secondo ramo della Via Claudia. Se a Lagundo,

dunque, quest'estate festeggeranno i duemila anni della prima strada europea, l'umore di quella festa dipenderà molto però da cosa accadrà pochi mesi prima, quando a fine maggio i popoli europei saranno chiamati a votare per decidere se c'è ancora una strada per l'Europa. ■

## LE REGIONI E LE CITTÀ ATTRAVERSATE DALLA VIA CLAUDIA AUGUSTA

### Un viaggio lungo 518 chilometri

Partendo da sud, dal ramo veneto dell'antica arteria romana, l'origine è il borgo di Altino, nei pressi di Venezia, sul mare Adriatico. Il tracciato prosegue poi verso Treviso e Feltre, nella provincia di Belluno, cittadina dalla quale dista pochi chilometri. Feltre è una delle porte d'ingresso alle Dolomiti, montagne dichiarate dall'Unesco patrimonio dell'umanità. La via Claudia Augusta prosegue sul ramo veneto della provincia di Trento, attraverso la conca del Tesino per raggiungere poi la Valsugana e quindi la città di Trento. Due i fiumi della Valsugana: il primo è il Brenta, che scende verso la pianura veneta, e il secondo il torrente Fersina, che si getta a sud di Trento nel fiume Adige. A Trento arriva anche il tratto padano della Claudia Augusta, la cui origine è Ostiglia sulle rive del Po in Lombardia. Dal capoluogo trentino l'antica via romana continua parallela al corso del fiume Adige e risale l'omonima valle sino alla città di Bolzano, altro luogo dove la civiltà dei Romani ha lasciato numerose ed importanti tracce. Sempre risalendo verso nord è la città di Merano famosa per il suo clima, oltre alla sua bellezza paesaggistica, il centro più importante nella cui periferia sorge il comune di Lagundo, assunta a capitale della Claudia Augu-

sta. Da Lagundo si sale di quota superando una balza rocciosa per entrare nella val Venosta cui fanno corona a nord le montagne di confine con l'Austria e a sud quelle del parco dello Stelvio, con la vetta più alta del Gruppo, che Reinhold Messner ha definito Re Ortles, alta 3902 metri. Si giunge al passo di Resia, dove nasce il fiume Adige e il paesaggio è quello di un lago artificiale, dal quale emerge l'antico campanile del paese sommerso dalle acque. La via entra quindi in Austria, nel Tirolo, attraversando i paesi di Nauders, Pfunds, Fliess, Landeck, Imst, salendo verso il famoso Fernpass per poi scendere a Leermos, Reutte. Da Reutte la via Claudia Augusta corre parallela al fiume Lech. Si entra in Germania, nel Land della Baviera poco prima di Füssen, la cui piana è dominata dal famoso e fiabesco castello di Neuschwanstein, del cigno nero, realizzato da Re Ludwig II. Sempre in direzione nord, si prosegue alla volta di Augsburg, passando per Schwangau, Schongau e Landsber am Lech. Augsburg prende il nome da Augusto e in epoca romana era la capitale della Rezia. Il tratto finale conduce, sempre lungo le rive del fiume Lech sino alla cittadina di Donauwörth sulle rive del Danubio, dove il Lech si getta. ■



*A cura dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)  
e dell'avv. Umberto Taglieri (ufficio contributi e prestazioni)*

**In occasione del voto, avremo come al solito due schede elettorali? Mi sembra che il meccanismo delle preferenze sia, però, un po' complesso...**

*Alla prima domanda, le rispondo positivamente: ogni votante ha due schede, una colorata per eleggere i componenti del Consiglio di indirizzo generale e l'altra bianca per eleggere i componenti del Consiglio di amministrazione.*

*Per la seconda domanda, il meccanismo delle preferenze è relativamente semplice. Chi vota per il Consiglio di indirizzo generale può attribuire, ad una stessa lista, un numero di preferenze che non superi il numero di rappresentanti eleggibili nel Collegio elettorale. Questo tetto è variabile: quattro preferenze massime nei Collegi*

*Nord-est e Nord-ovest, cinque per il Centro, due per il Sud e una per le isole. Ad esempio, se lei vota a Brescia, può esprimere al massimo 4 nomi nella lista che sceglie, se invece vota a Reggio Calabria i nomi da elencare si dimezzano. Per il Consiglio di amministrazione, invece, il meccanismo è intuitivo: chi vota, può esprimere al massimo tre preferenze per lista.*

**Dove si trovano i seggi elettorali per andare a votare?**

*I singoli collegi provinciali scelgono la loro sede come seggio, oppure indicano un altro luogo idoneo. A segnalazione avvenuta, può trovare l'indirizzo del suo seggio elettorale sul sito [www.eppi.it](http://www.eppi.it), all'interno dell'area riservata Eppi Life.*

7/12 MAGGIO  
ELEZIONI 2014

COME VOTARE

I TUOI PROSSIMI

CONSIGLIERI



**Dal 7 al 12 maggio non sono in Italia. Come posso partecipare al voto?**

Lei può votare per corrispondenza. Per questa opzione, bisogna richiedere alla Commissione elettorale, istituita presso il suo collegio provinciale, l'invio delle schede vidimate e del modulo per la dichiarazione identificativa. La richiesta può essere effettuata tramite il modello disponibile sul sito Eppi oppure telefonicamente. Il termine della richiesta del voto per corrispondenza è il 2 maggio 2014.

*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnp.it*

## FATE PROGETTI? ATTENTI ALLA SCADENZA!

**Quando va in prescrizione il diritto del committente di rivalersi sul progettista o sul direttore dei lavori per vizi e difetti derivanti dalla sua prestazione d'opera intellettuale?**

Lettera firmata

La Corte di cassazione civile, seconda sezione, con la sentenza n. 28.575 del 20 dicembre 2013, ha affermato che i vizi e i difetti delle opere derivanti da attività intellettuali possono essere denunciati entro dieci anni dal momento in cui se ne viene a conoscenza. In questi casi non vale quindi il termine di otto giorni, previsto dall'articolo 2226 del codice civile. La Cassazione, con questa pronuncia, riprende giurisprudenza costante in materia, avallata anche dalle Sezioni unite (n. 15781/2005 e n. 9309/2006), secondo le quali l'articolo 2226 si riferisce tipicamente alla prestazione d'opera manuale: quando si commissioni la realizzazione di un'opera ad un'impresa, nel caso in cui la stessa presenti dei vizi o difetti contrari alla regola d'arte, il committente deve denunciare al prestatore d'opera i vizi riscontrati entro 8 giorni, pena la decadenza dal diritto di far valere in tribunale il proprio diritto al risarcimento. E, per riprendere le parole stesse della Cassazione, si conferma che «le disposizioni dell'art. 2226 c.c., in tema di decadenza e prescrizione dell'azione di garanzia per i vizi dell'opera, sono inapplicabili alla prestazione d'opera intellettuale ed, in particolare, alla prestazione del professionista che abbia assunto l'obbligazione della redazione di un progetto di ingegneria o della direzione dei lavori, ovvero l'uno e l'altro compito, attesa l'eterogeneità della prestazione rispetto a quella manuale, cui si riferisce l'art. 2226 c.c.». Ma come mai sono così diversi i tempi di prescrizione per un'opera intellettuale quale quella del progettista o del direttore lavori? Per due motivi fondamentali. Il primo è quello già affermato, ovvero l'opera intellettuale è più eterogenea di quella manuale e la valutazione tecnica di eventuali vizi progettuali o carenze nella direzione lavori è più complessa e quindi non può essere effettuata in pochi giorni. A questo proposito la Cassazione ha anche chiarito (sentenza n. 1655/1986) che il momento effettivo della scoperta del vizio non è quello in cui il committente si accorga dell'esistenza del difetto stesso, ma quello in cui il committente possa avere cognizione, ad esempio a seguito di perizia tecnica, di quale possa essere la causa del vizio o difetto riscontrato e quindi del soggetto al quale rivolgere la contestazione nei termini di decadenza previsti dalla legge. Il secondo motivo è che, a differenza della prestazione d'opera manuale che si configura sempre e solo un'obbligazione di risultato, l'opera intellettuale, quale quella di ingegneri, architetti, geometri e periti industriali è caratterizzata da una commistione di obbligazione di mezzi e di risultato, soprattutto quando il professionista venga incaricato sia della progettazione (riconosciuta ormai da giurisprudenza prevalente come obbligazione di risultato) sia della direzione lavori (che si configura invece tipicamente come obbligazione di mezzi), per cui nella valutazione della responsabilità del professionista tecnico questa distinzione non può essere risolutiva. A questo proposito va anche ricordato che la responsabilità del perito industriale si configura in genere come di natura contrattuale nei confronti del committente e di tipo extracontrattuale nei confronti di terzi (anche se non è quasi mai da escludere la coesistenza delle due tipologie di responsabilità). La prescrizione è decennale, nel primo caso, e quinquennale nel secondo caso e decorre dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere. In caso di responsabilità penali poi, la prescrizione decorre dal momento del verificarsi del reato e quindi può estendersi ben oltre i dieci anni anche con riferimento all'eventuale obbligo risarcitorio alle parti civili ad esso conseguente. ■

# UNIVERSI PARALLELI

*Breve ricognizione nel mondo delle associazioni che, all'inizio del 2013, hanno ottenuto dal Parlamento un riconoscimento attraverso l'approvazione della legge 4/2013. Con spirito scevro da pregiudizi vogliamo cercare di capire quali sono fondamenti e obiettivi di una condizione professionale che avrebbe voglia di dichiararsi pari a quella ordinistica, ma che nella realtà sembra ancora operare in una dimensione opaca e non priva di ambiguità*

DI ALESSANDRO CHIOZZA ricercatore presso l'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori)

DI PIER PAOLO CANINO componente Cig dell'Eppi

A CURA DI BENEDETTA PACELLI

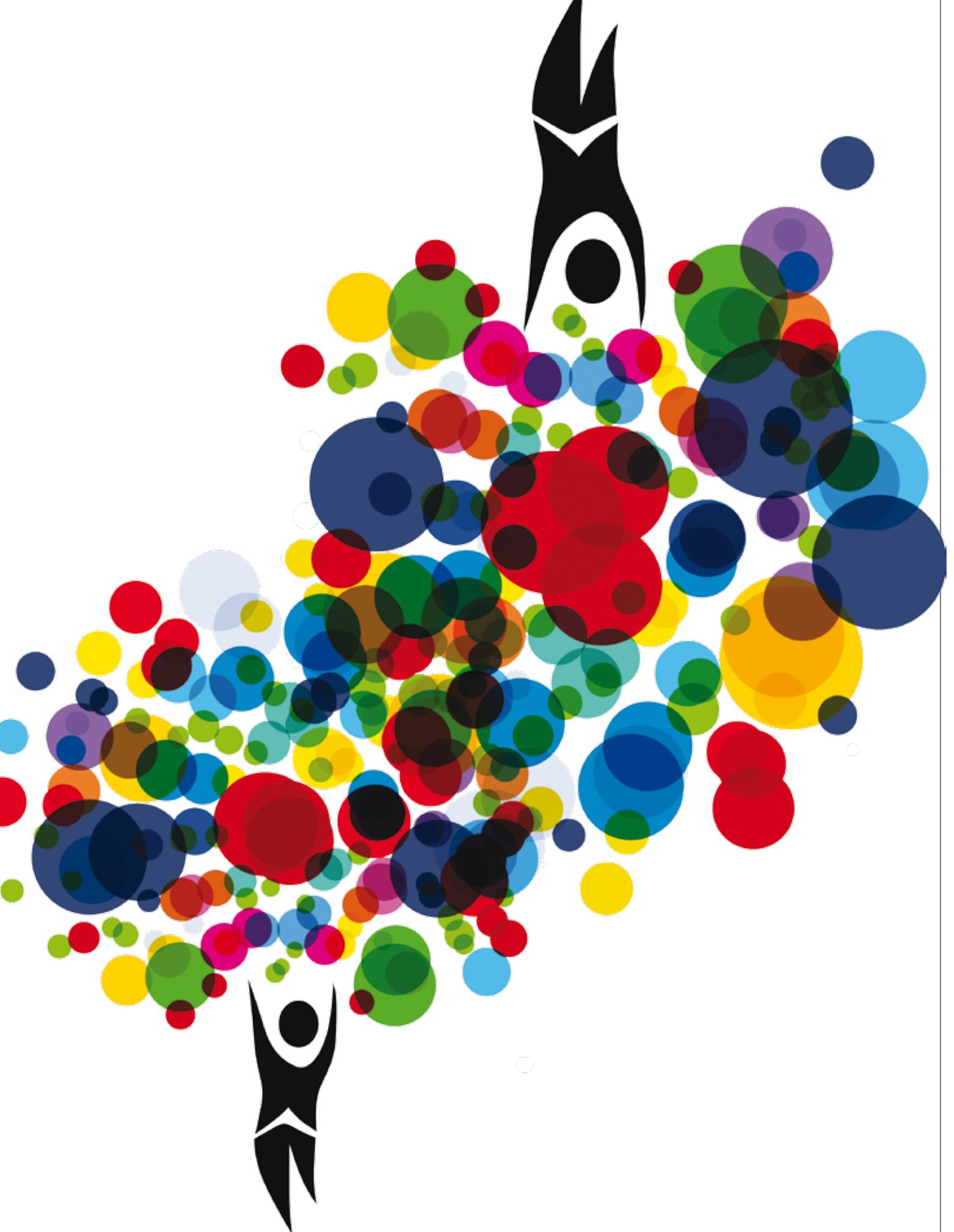
**L**l dibattito sulla necessità e l'opportunità di rivedere le regole che stabiliscono le attività professionali non è certamente un fatto nuovo. È piuttosto un'antica ossessione discussa a lungo in un moltiplicarsi infinito di varianti e senza rinunciare a forme di puro estremismo: si è andati dalla proposta di una dittatoriale regolamentazione di tutte le professioni fino al suo rovescio chiedendo l'abrogazione degli ordini e degli albi professionali. Ovviamente nel mezzo ci sono state posizioni più ragionevolmente orientate a definire un quadro regolamentare che fosse al contempo di garanzia per la collettività da una parte e per coloro che esercitano l'attività dall'altra.

Il tema della regolamentazione delle professioni ed anche del rapporto fra professioni «ordinistiche» e professioni «senza albo» ha però registrato una forte accelerazione proprio in chiusura della scorsa legislatura, quando sono stati emanati uno dietro l'altro prima il Dpr 137/2012, seppure in attuazione di un decreto convertito in legge quasi un anno prima, e poi la legge 4/2013: il primo ha come tema di interesse le professioni regolamentate, il secondo quello delle non organizzate. Il riferimento è ad una platea di lavoratori stimati in poco meno di 6 milioni, distribuiti fra appartenenti a professioni regolamentate o non. In particolare, gli iscritti ad ordini professionali

sono oltre 2 milioni, suddivisi in 27 albi professionali (tab. 1), mentre tutti gli altri (oltre 4 milioni e mezzo) si suddividono fra coloro che operano individualmente e quelli iscritti ad una molteplicità di associazioni. Associazioni i cui numeri e le cui caratteristiche non assumono contorni definiti, sia per la mancanza di rilevazioni sistematiche periodiche, sia per la loro variabilità, anche con un trend di crescita, negli ambiti più vari. Basti pensare che l'ultimo rapporto disponibile è quello del Cnel e risale a quasi dieci anni fa. Si tratta del V Rapporto di monitoraggio sulle professioni non regolamentate (tab. 2), che ne individuava 196 suddivise in una serie di categorie professionali, mentre sono poco più di 100 quelle per le quali il Ministero della giustizia ha richiesto il parere del Cnel (non sempre positivo) secondo il decreto legislativo n. 206/07.

Ma questi numeri sono ulteriormente cambiati e destinati a modificarsi ancora più rapidamente. La nuova normativa (art. 2, comma 7, legge 4/2013) prevede la pubblicazione sul sito web del Ministero dello sviluppo economico delle associazioni professionali che dichiarano di possedere determinate caratteristiche. Ebbene al momento sono presenti 24 associazioni:

- **4** che non rilasciano l'attestato di qualità, cioè sono associazioni professionali che possiedono i requisiti fondamentali previsti dalla legge, ma non intendono ►

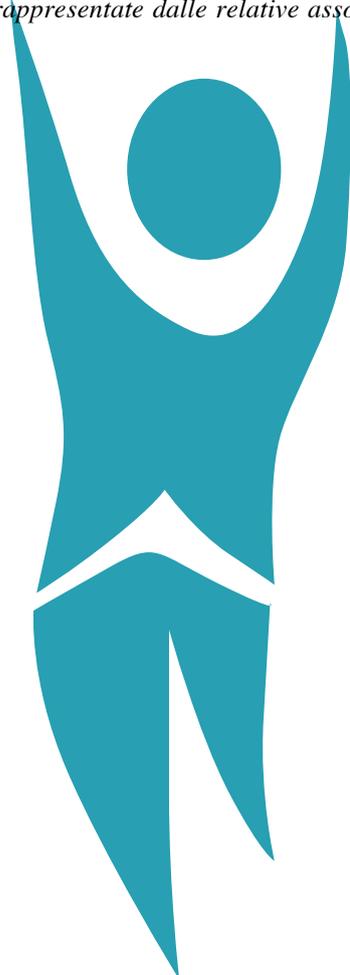


## LA CLASSIFICAZIONE DELLE PROFESSIONI IN ITALIA

### ■ V RAPPORTO DI MONITORAGGIO SULLE PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE, P. 9, ROMA, APRILE 2005

*Nell'ordinamento italiano si possono individuare:*

- *un primo tipo di professioni, quelle protette, per l'esercizio delle quali è prevista l'iscrizione in albi e l'istituzione di un ordine al quale è delegata la funzione di controllo sull'esercizio dell'attività;*
- *un secondo tipo di professioni riconosciute, ovvero disciplinate dalla legge, per le quali tuttavia si richiede solo l'iscrizione in albi o elenchi, senza che sia necessaria la costituzione di un ordine (ad esempio gli agenti di assicurazione e i periti assicurativi);*
- *un terzo tipo di professioni è dato infine dalle attività non regolamentate, ovvero non soggette ad una regolamentazione pubblicistica, ma presenti sul mercato del lavoro e rappresentate dalle relative associazioni. ■*



► autorizzare i propri iscritti, o una parte di loro, ad utilizzare il riferimento all'iscrizione come marchio/attestato di qualità dei servizi offerti, anche se vengono comunque previste alcune garanzie per il consumatore (ad esempio, il codice di condotta e lo sportello per il consumatore);

- **20** che invece autorizzano i propri iscritti, o quanto meno una loro parte, ad utilizzare in tal modo il riferimento all'iscrizione con evidente maggiore assunzione di responsabilità da parte dell'associazione stessa.

L'ultimo rapporto complessivo per le professioni è invece del 2010. Si tratta dello studio elaborato dal Cresme (Centro ricerche economiche e sociali di mercato per l'edilizia e il territorio) e commissionato dal Cup (Comitato unitario professioni). Una ricerca (*Il valore sociale delle professioni intellettuali*) che, con un taglio scientifico e un metodo comparativo, tracciava un dettagliato profilo socio-economico scattando una fotografia reale dell'intero sistema ordinistico in Italia.

### □ LE PROFESSIONI ORDINISTICHE

I professionisti pesano sul Pil e rappresentano, secondo la ricerca del Cresme, una preziosa risorsa per l'innovazione dell'intero Paese capace di generare un volume d'affari pari a circa 200 miliardi di euro, ossia oltre il 15% del Pil. L'analisi dei costi medi forniti dall'Agenzia delle entrate ha permesso di avanzare un'ipotesi di stima anche sul valore aggiunto complessivo prodotto dai professionisti. Si tratta di altri 80 miliardi di euro circa, pari ad un ulteriore 6% del Pil. Inoltre, l'aumento del numero dei professionisti negli ultimi dieci anni (tasso di crescita annuo medio pari a circa il 3%) fa delle libere professioni un settore trainante dell'occupazione, con tassi di crescita diversificati tra le diverse aree. L'occupazione generata dalle professioni, tra quella diretta (oltre 2,1 milioni di professionisti iscritti ai vari albi dei 27 ordini professionali, con una media di circa 35 professionisti ogni mille abitanti) e quella indiretta (2,15 milioni di unità, di cui 1 milione di dipendenti degli studi professionali e i residui occupati nell'indotto tra servizi, strumentazioni e attrezzature ad uso degli studi professionali), riesce a determinare un bacino occupazionale (relativo alle sole professioni regolamentate) stimabile in oltre 4 milioni di posti di lavoro, ovvero circa il 16% dell'occupazione complessiva (quasi equamente suddivisa tra occupazione diretta e indotta).

L'analisi dei dati demografici mette ancora più in risalto l'entità del fenomeno «professioni» in Italia: la Lombardia, con quasi 303 mila iscritti, rappresenta ancora la regione con la maggiore presenza di professionisti, seguita dal Lazio (236 mila), dalla Campania (200 mila) e dalla Sicilia (172 mila). Le aree professionali che più di altre hanno visto aumentare il numero degli iscritti ai propri albi sono quella economico-sociale e quella giuridica con oltre il 31%. Più contenuto è stato invece l'aumento nell'area tecnica (circa il 22%) e nell'area sanitaria (quasi il 14%), dove fa eccezione la professione dello psicologo, con un incremento di circa l'80% degli iscritti all'albo negli ultimi dieci anni. Un aumento delle iscrizioni si registra anche tra i giornalisti (54%), gli architetti (37%) e gli ingegneri (36%), diversamente da quanto accade tra i periti agrari, in cui si assiste ad una contrazione delle iscrizioni pari al 16% circa.

Appare superfluo ribadire come tale analisi sottolinei ►

**TAB. 1 PROFESSIONI ORDINISTICHE. DETTAGLIO DEL NUMERO DEGLI ISCRITTI AI RISPETTIVI ORDINI PROFESSIONALI (2009-2010) E TREND DI VARIAZIONE AL 2015 PER ASSUNZIONI A MEDIO TERMINE IN ITALIA**

PROFESSIONI	NUMERO ISCRITTI (V.A.)	TREND
Agenti di cambio	28	-
Agronomi e forestali	20993	Crescita
Agrotecnici	14.712	Crescita
Architetti	142.035	Crescita
Assistenti sociali	37.460	Crescita
Attuari	874	Stabilità
Avvocati	198.041	Crescita
Biologi	30.671	Stabilità
Chimici	9978	Stabilità
Commercialisti ed esperti contabili	112.414	Crescita
Consulenti del lavoro	27.572	Crescita
Doganalisti	2.250	Crescita
Farmacisti	79.069	Stabilità
Geologi	15.369	Crescita
Geometri	111.145	Crescita
Giornalisti	106.990	Crescita
Infermieri	379.213	Stabilità
Ingegneri	213.399	Crescita
Medici e odontoiatri	397.456	Stabilità
Notai	4.545	Crescita
Ostetriche	16.000	Crescita
Periti agrari	17.671	Crescita
Periti industriali	45.427	Stabilità
Psicologi	73.535	Stabilità
Tecnici radiologi	23.492	Stabilità
Tecnologi alimentari	-	Stabilità
Veterinari	27.891	Stabilità
<b>TOTALE</b>	<b>2.108.230</b>	

Fonte: Banca dati del Cnel  
al 31 dicembre 2004

### I NUMERI DEI PROFESSIONISTI

L'analisi dei dati demografici mette ancora più in risalto l'entità del fenomeno «professioni» in Italia: la Lombardia, con quasi 303 mila iscritti, rappresenta ancora la regione con la maggiore presenza di professionisti, seguita dal Lazio (236 mila), dalla Campania (200 mila) e dalla Sicilia (172 mila). Le aree professionali che più di altre hanno visto aumentare il numero degli iscritti ai propri albi sono quella economico-sociale e quella giuridica con oltre il 31%. Più contenuto è stato invece l'aumento nell'area tecnica (circa il 22%) e nell'area sanitaria (quasi il 14%).

► l'alto profilo sociale ed il ragguardevole valore economico che assumono le professioni intellettuali, troppo spesso etichettate come casta o terreno fertile per l'evasione fiscale. Il punto non è questo, il punto semmai è che nonostante il loro patrimonio di conoscenze e di saperi i professionisti non sono mai stati valorizzati come tali. E il crollo dei redditi, frutto della crisi deflagrata nel 2008, ma non solo, ne è un esempio. I governi che si sono succeduti infatti si sono messi d'impegno per rendere la vita difficile ai professionisti. Con l'abolizione dei minimi tariffari, per esempio, che ha creato problemi enormi alle professioni tecniche, soprattutto nei rapporti con la pubblica amministrazione: si sono visti in questi anni appalti di progettazione con ribassi d'asta fino all'80%. E poi appunto con il riconoscimento di competenze a categorie diverse dalle professioni ordinistiche.

#### □ IL CONFRONTO TRA I DUE MODELLI

«L'esercizio dell'attività è libero e fondato sull'autonomia, sulle competenze e sull'indipendenza di giudizio intellettuale e tecnica, nel rispetto dei principi di buona fede, dell'affidamento del pubblico e della clientela, della correttezza, dell'ampliamento e della specializzazione dell'offerta dei servizi, della responsabilità del professionista». Questi i principi chiave della nuova legge sulle professioni non organizzate, principi accolti come un modo per emergere da una marginalità imposta dalla mancanza di regole, dunque come una sostanziale applicazione di quel sistema duale cui spesso in passato si è fatto riferimento.

Ma a partire da questa enunciazione di principi si è riaperto un antico confronto con le professioni ordinistiche che ha come tema non solo e non tanto la diversa modalità di accesso ad una professione, ma proprio la prospettiva di garanzia dell'interesse pubblico. Se è vero che la formazione, il mantenimento e lo sviluppo delle competenze sono oggi da considerare un elemento essenziale per distinguere il professionista, al punto che la riforma delle professioni voluta dall'ex ministro della Giustizia **Paola Severino** prevede «l'obbligo di curare il continuo e costante aggiornamento della propria competenza professionale al fine di garantire la qualità ed efficienza della prestazione professionale, nel migliore interesse dell'utente e della collettività», lo stesso non può dirsi per i cosiddetti non regolamentati. Nella legge 4/13 infatti, l'attenzione allo sviluppo del capitale umano e delle competenze individuali risulta piuttosto debole. La norma parla sì di formazione per chi appartiene ad un'associazione, così

come prevede per l'associazione stessa, la predisposizione di strumenti idonei ad accertare l'effettivo assolvimento di tale obbligo, promuovendo inoltre «l'autoregolamentazione volontaria e la qualificazione delle attività» per i non appartenenti alle associazioni e la definizione di «standard qualitativi e di qualificazione professionale che gli iscritti sono tenuti a rispettare nell'esercizio dell'attività», ma non prevede un concreto valore specifico, né in qualche modo assoluto all'obbligo di formazione. Tanto meno nulla che abbia a che vedere con quell'obbligo formativo, pena sanzioni disciplinari, previsto per le professioni regolamentate. La maggior parte delle norme, infatti, sono di carattere volontario. Del resto sono gli stessi promotori della legge ad aver sempre specificato che vi potranno essere quattro livelli di professionisti: quelli privi di certificazione; quelli che sono coerenti con la norma Uni; quelli che sono coerenti con la norma Uni ed associati all'associazione di riferimento; quelli che oltre al rispetto delle due condizioni precedenti pretendono anche la certificazione delle competenze rilasciata da enti certificatori. In sostanza un archeologo, un amministratore di condominio, un sociologo, un educatore cinofilo o un esponente delle decine e decine di nuove o vecchie professioni che crescono e si evolvono sempre più velocemente con il mutare dei mercati e dei bisogni individuali, potranno continuare a lavorare così come hanno sempre fatto, infischiosene della riforma. Oppure potranno chiedere che venga verificata la propria coerenza con le norme Uni che via via saranno predisposte. Magari iscrivendosi anche a un'associazione professionale che verificherà nel tempo l'idoneità e fornirà qualche strumento per migliorarla. Infine potrà chiedere anche la certificazione delle proprie conoscenze e abilità. Chiaro che chi si trova sul quarto gradino avrà l'onere di curare maggiormente la propria formazione e la modalità di esercizio della propria attività, ma dovrebbe anche avere un appeal migliore nei confronti della clientela. Così è probabile che il condominio di 200 appartamenti si affiderà alle cure di un'amministrazione a quattro stelle, quando per amministrare cinque o sei appartamenti sarà sufficiente un rapporto fiduciario.

La nuova normativa in fondo dota questi soggetti di un riconoscimento pubblico spendibile sul mercato senza alcun significativo bilanciamento in termini di vigilanza pubblica sul loro comportamento, di doveri deontologici esigibili in forme giuridicamente rilevanti e di procedimento disciplinare, di obbligo di esame di Stato, di formazione e di aggiornamento.

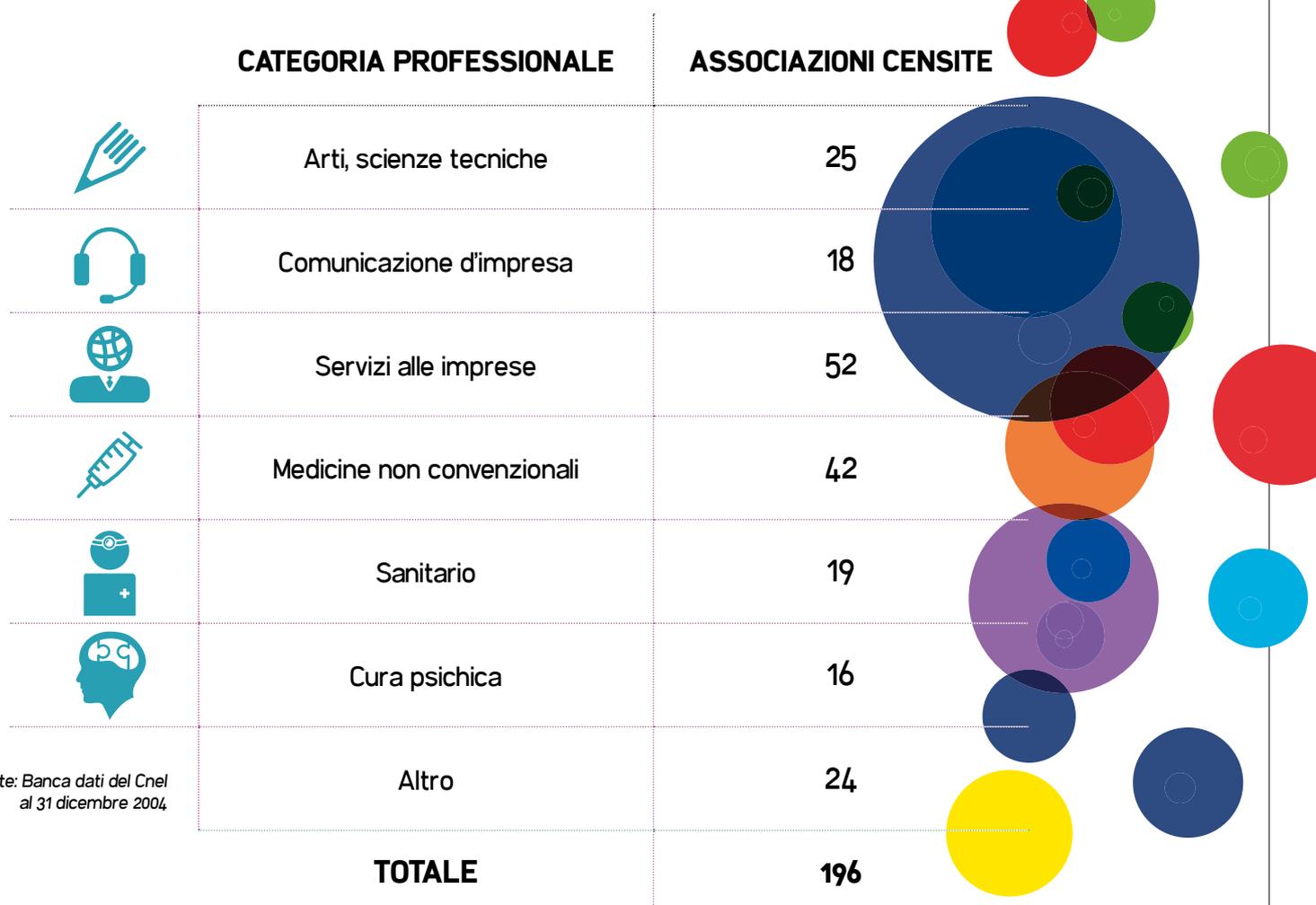
□ **ORDINI VERSUS ASSOCIAZIONI: UGUAGLIANZA DEI DIRITTI MA NON DEI DOVERI**

C'è comunque una differenza precisa tra coloro che decidono di iscriversi ad un'associazione, con oneri e onori che ciò può comportare, e coloro che invece si autoregolamentano, sulla base di norme tecniche Uni che, fatta salva la loro rilevanza, appaiono più improntate a definire aspetti procedurali che a certificare una qualità professionale. Siamo evidentemente su un altro piano rispetto a quello nel quale operano le professioni ordinistiche. Ma in entrambi i casi c'è, o per lo meno dovrebbe esserci, la salvaguardia dell'interesse della collettività: una funzione più o meno importante dovrebbe essere svolta solo da soggetti che abbiano compiuto un certo percorso di formazione professionale e in modo da dare un minimo di garanzia all'utente finale. È nell'interesse di tutti che l'attività di notaio, perito industriale e medico sia svolta solo da chi abbia maturato una competenza particolare, che viene garantita dal corso di studi, dall'esame professionale, dall'obbligo di formazione permanente, dal rispetto di una serie di norme deontologiche.

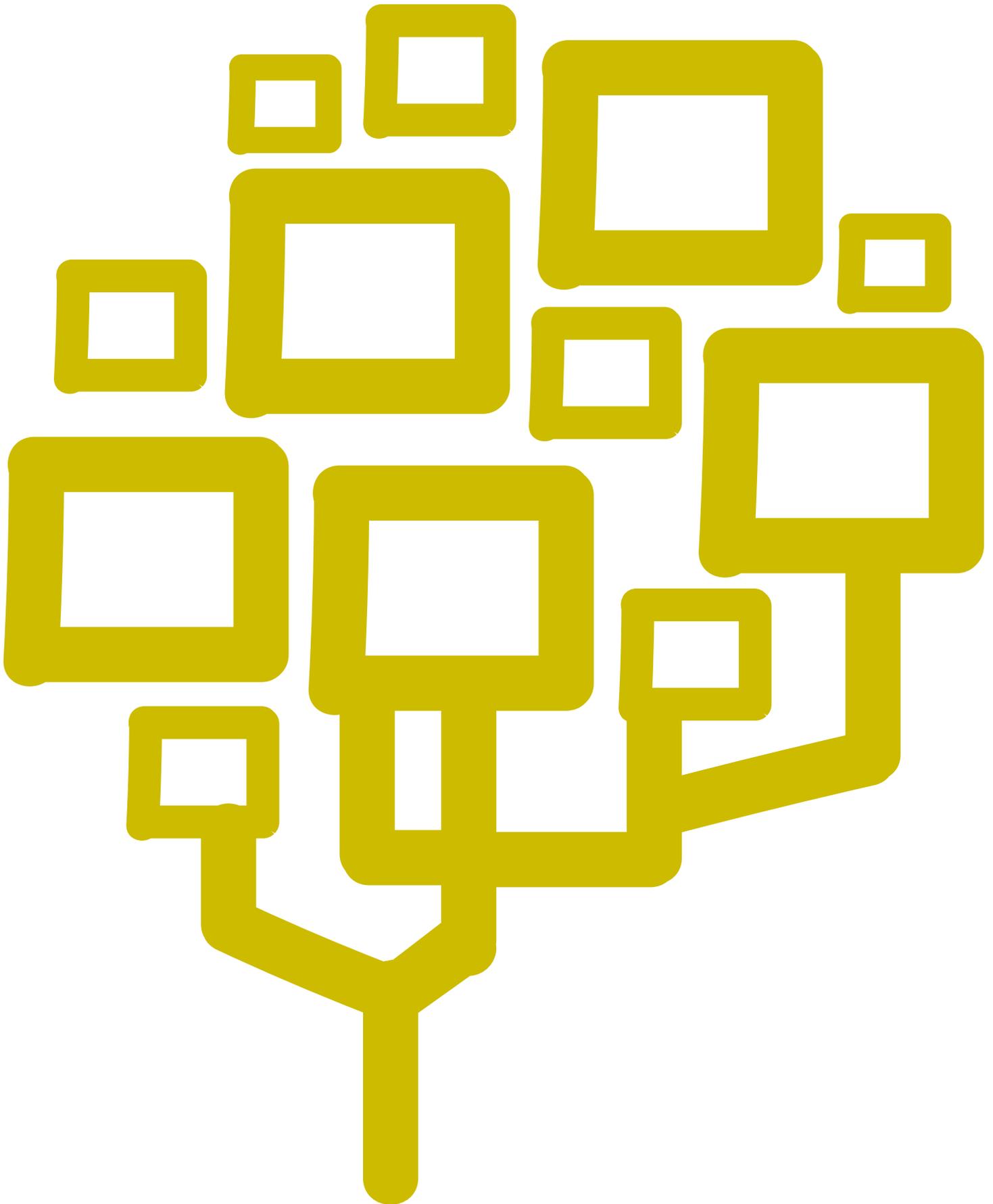
È vero che accanto alle tradizionali attività, lo sviluppo sociale e tecnologico ne ha fatte sorgere altre che richiedono da tempo un minimo di riconoscimento sociale e quindi che

per ottenerlo le associazioni sono ben disposte a sottoporsi a una serie di regole riguardanti la formazione, l'aggiornamento, l'obbligo di assicurazione. Ma la differenza tra questi due mondi ancora c'è ed è evidente: una professione tipizzata e una qualifica professionale corrispondente da una parte, un sistema aperto che punta sull'autocertificazione e sull'autoregolamentazione dall'altra. Un'iscrizione all'ordine obbligatoria per chi vuole esercitare una certa attività contro nessun obbligo sull'altro versante (solo una semplice facoltà di chiedere il riconoscimento in cambio dell'assoggettamento a un percorso predefinito). Insomma, nei diritti oggi tutti i professionisti appaiono uguali davanti alla legge, ma nei doveri nell'interesse della collettività la differenza appare ancora sostanziale. E lo Stato non sembra accorgersi di questa drammatica divaricazione se in un recente decreto del Ministero dell'ambiente tra i requisiti che un progettista illuminotecnico deve possedere compare non più solo l'iscrizione a un albo professionale (ingegneri, architetti, periti industriali che tra l'altro qui diventano solo periti ramo elettrico) ma anche la semplice possibilità di far parte di una associazione di categoria nel settore dell'illuminazione pubblica riconosciuta secondo le regole stabilite dalla legge 4. È un primo ma pericoloso passo verso nuove confusioni. Di cui certo non avvertiamo la necessità. □

**TAB. 2 ELENCO DELLE PROFESSIONI CENSITE NELLA BANCA DATI DEL CNEL**



Fonte: Banca dati del Cnel al 31 dicembre 2004



# FOTOVOLTAICO: SÌ O NO?

Il fotovoltaico in Italia conviene ancora? Sì, dicono alcuni. No, altri.

C'è chi risponde: dipende. Ma allora che ne facciamo di questa energia che grazie alle celle fotovoltaiche ci permette di avere dalla luce del sole energia elettrica? Continuiamo a produrla o pensiamo ad altro?

DI UGO MERLO

---

**I**n Italia, fonte Gestore servizi energetici (Gse), gli impianti fotovoltaici sono 550.292, con una potenza di 17,654 Gw. Di questi, circa 177 mila sono impianti con una potenza inferiore ai 3 Kw, 313 mila hanno una potenza tra i 3 ed i 20 Kw, circa 48 mila hanno una potenza tra i 20 ed i 200 Kw, quasi 12 mila hanno una potenza tra i 200 ed i mille Kw, i restanti 1.132 superano la potenza di mille Kw.

Risulta interessante confrontare i dati storici del Gse ed osservare l'incremento degli impianti e della produzione di energia elettrica con il fotovoltaico. Nel 2006, il numero di impianti installati nel nostro Paese era 1.402, con una potenza pari a 9.436 Kw. In otto anni si è avuto un incremento notevolissimo, che è continuato e continua, nonostante gli incentivi siano cambiati – se non spariti – e la

produzione dell'energia elettrica da fotovoltaico non abbia una remunerazione, come negli anni precedenti.

D'altro canto, le regioni non sono state ferme. Lombardia, Veneto e Emilia Romagna hanno il maggior numero di impianti, cui seguono a ruota il Piemonte, la Toscana, il Lazio, la Sicilia e la Sardegna. Il gruppone di mezzo è composto da Friuli-Venezia Giulia, Marche, Campania, Abruzzo e Calabria mentre fanalino di coda sono la Basilicata, il Molise, l'Umbria, la Liguria, il Trentino-Alto Adige e la Val d'Aosta. E allora, merita scommettere ancora sul fotovoltaico oppure no?

Lo abbiamo chiesto ad **Andrea Bondi**, ingegnere elettronico tra i massimi esperti in Italia di energie rinnovabili.

**Domanda. Il fotovoltaico in Italia conviene?**

**Risposta.** Do una risposta salomonica e dico «dipende». ►



### UN'ORA DI SOLE E STAI BENE PER UN ANNO

Il Sole, che dista da noi 149,6 milioni di chilometri, in un'ora invia sulla Terra tutta l'energia che il genere umano consuma in un anno. E la Terra riceve, sempre dal Sole, oltre 5.000 volte l'energia che realmente utilizza. Ecco perché il fotovoltaico e il solare termico hanno un futuro sempre più importante. Le onde elettromagnetiche che giungono dal Sole sono energia pulita e visto che il Sole è a metà della sua vita, significa che ne avremo, anzi avranno, le future generazioni, energia per altri 5 miliardi di anni.

Facendo poi il confronto con le altre fonti utilizzate per la produzione dell'energia elettrica, il fotovoltaico ha il pregio di essere flessibile ed indipendente dai combustibili fossili, il cui costo è destinato negli anni ad aumentare, perché sono esauribili. Infine, i pannelli fotovoltaici si possono installare ovunque, basta che ci sia la luce solare.

Nel 2011 il 53% delle installazioni fotovoltaiche si trovavano in Italia e Germania. Le installazioni fotovoltaiche l'anno precedente hanno raggiunto sulla Terra una potenza installata pari a 100 Gw. Per fare un paragone, è la stessa potenza fornita da 16 centrali funzionanti con il carbone o con il molto discusso e discutibile combustibile nucleare.

L'aumento delle installazioni fotovoltaiche, in termini di potenza è stato di 10 volte dal 2007 e si stima che nel 2015 la potenza potrebbe arrivare a 200 Gw. ■

► Il fotovoltaico in generale, non solo in Italia, ma nel mondo ad oggi senza un supporto di sussidio non è competitivo con altre fonti di produzione, in particolare il fossile.

#### D. Diamo i numeri.

R. Se confrontiamo quello che è il parametro principe per confrontare le diverse tecnologie di produzione di energia elettrica Lcoe (*Levelized cost of energy*), si vede che la produzione di energia elettrica da fonti fossili è intorno ai 50 dollari per Mwh, mentre con le fonti rinnovabili, eolico e fotovoltaico siamo a livelli più alti. Con l'eolico siamo intorno ai 70 dollari a Mwh, mentre per il fotovoltaico, i costi sono tra i 130 e i 150 dollari per Mwh. Come si vede più o meno il triplo.

#### D. Abbandoniamo il fotovoltaico?

R. È chiaro che in un'ottica di questo genere, in assenza di sussidi e senza accorgimenti, nessuno sarebbe invogliato ad utilizzare queste tecnologie. In Italia ci sono stati cinque programmi di sussidi, e l'ultimo «conto energia» ha di fatto sancito una riduzione degli interessi degli investitori, per lo meno verso i grossi impianti. Rimane l'interesse per installazioni su tetto, perché poi ci sono altre spinte che vanno in quella direzione.

#### D. Quali, Bondi?

R. Esistono le direttive europee per cui ogni nuovo edificio deve essere dotato di almeno un impianto a energia rinnovabile, ci sono direttive sull'efficienza di edifici sia pubblici che privati, che vanno in questo senso. Quindi, da un lato l'autorità dell'energia, il Gse, che è il braccio economico, ha tagliato gli incentivi, dall'altro si studiano nuove forme a sostegno di questo mercato. Un altro effetto che può rendere competitiva la tecnologia del fotovoltaico è l'efficienza di moduli commerciali. Quelli in commercio hanno valori intorno al 15-16%, ma l'efficienza delle cellule in laboratorio raggiunge già oggi il 44-46% quindi potenzialmente c'è ancora moltissimo margine per rendere il fotovoltaico sicuramente molto più competitivo.

**D. In due anni siamo passati con il fotovoltaico da una produzione di 1,9 Tw del 2010 (pari allo 0,6% dell'intera produzione italiana di energia elettrica) ai 18,6 Tw del 2012 pari al 5,7% del totale. Cosa significa?**

R. Lei pensi che un anno e mezzo fa, a giugno, si è verificato per la prima volta in Sicilia un fenomeno per il quale, per un periodo piccolo della giornata, si è arrivati ad avere il costo dell'energia pari a zero, ovvero l'offerta era più elevata della domanda tanto che il prezzo era virtualmente crollato per effetto del fotovoltaico.

**D. Quindi anche se i sussidi sono calati, c'è stato un incremento.**

R. Un incremento tale che in alcune zone abbiamo la parità a zero; che si può raggiungere laddove l'irraggiamento è maggiore. In Sicilia è più facile che questo accada per vari motivi. Primo perché in conseguenza dell'attuale crisi economica i consumi si sono sensibilmente ridotti negli ultimi due tre anni, visto l'obbligo, nel caso dell'energia elettrica, di privilegiare le fonti rinnovabili. Secondo, perché il contributo in Twh, in proporzione aumenta, perché, nel momento in cui ho meno domanda, ho l'obbligo di privilegiare le fonti rinnovabili che comunque crescono anche se lentamente. È chiaro che ciò va a discapito delle fonti fossili tradizionali, per cui c'è un aumento della

quota parte delle fonti rinnovabili.

**D. Come si può evolvere il mercato del fotovoltaico?**

**R.** Ci sono tante tecnologie allo studio, ad esempio quelle sui nano materiali, moduli che sfruttano diverse tecnologie. Il punto non è se ci siano potenzialità tecnologiche, ma se il mercato è pronto a recepirle. Negli ultimi sette otto anni c'è stato il boom del fotovoltaico, ma una delle problematiche era quella di reperire fondi per finanziare il costo dell'impianto. Le banche purtroppo non sono molto propense a rischi, quindi c'è la problematica del sostentamento dei moduli fotovoltaici basata su dati statistici: quanti Mw sono installati nel mondo con quella tecnologia o marca. Per cui, quando si esplorano nuove tecnologie, non essendoci dati certi, la banca nega il prestito.

**D. Queste tecnologie vengono frenate dal mondo dei petrolieri?**

**R.** Questo aspetto non è da escludere. Sicuramente c'è una fortissima pressione delle lobby che si occupano tradizionalmente di energia con tecnologia fossile, le quali, non avendo incentivi, soffrono di una concorrenza ritenuta sleale delle rinnovabili, che sono effettivamente aiutate e quindi possono mettere loro i bastoni fra le ruote. Negli ultimi anni si è assistito ad un inasprimento dei costi attuali, sui quali dobbiamo conteggiarne altri per il disaccoppiamento.

**D. Il fotovoltaico ha dei limiti nella programmazione: la termica funziona sempre, l'idroelettrica in 5 minuti può essere messa in funzione. Il fotovoltaico ha un grosso limite: basta una nuvola e non si ha più l'energia. Dunque?**

**R.** Ci sono due problematiche legate a questo. Il fatto che cali di tensione in una maglia della rete creino scompigli in tutta la rete stessa. In più, c'è anche la problematica che l'energia fotovoltaica è digitale, nel senso che non è creata da macchine rotanti, ma da *inverter*.

**D. Spieghiamoci.**

**R.** Un generatore classico, una turbina come tutte le macchine rotanti è dotata di una certa inerzia quindi anche nel momento in cui dovesse venire meno la forza propulsiva del fluido che la aziona, continua a mantenere una azione di stabilizzazione lungo la rete, cosa che con il fotovoltaico non è possibile. Aumentando la quota parte di fotovoltaico, rispetto ad altre fonti, viene meno una azione di stabilizzazione della rete. Queste criticità possono essere sopperite da sistemi di stoccaggio, quindi caricando delle batterie che stabilizzano quando viene meno una fonte.

**D. Quindi bisogna dotarsi di batterie molto grandi e con notevoli costi?**

**R.** Quella delle batterie è una delle tecnologie considerate dirompenti per i prossimi 10-15 anni, con miliardi di investimenti. In Germania per esempio, ci sono degli incentivi come per il fotovoltaico, anche per sistemi di stoccaggio e di *storage*.

**D. In Germania gli impianti fotovoltaici sono maggiori che in Italia, e c'è un irraggiamento minore, ma è prevista una crescita notevole, più che in Italia. Perché?**

**R.** In Germania continua ad esserci l'incentivazione, seppure minima, ed esiste anche un sistema centralizzato che supporta l'energia rinnovabile. In Italia questo è venuto meno, perché abbiamo tenuto il passo della Germania finché avevamo gli incentivi. La loro importanza la si vede in Spagna, pioniera nel fotovoltaico. Il problema vero è ►



**CHI È**

**Andrea Bondi** è un esperto di energia (in particolare di fonti rinnovabili e sistemi di efficienza energetica) e di Smart City, sia a livello nazionale che internazionale. Attualmente è responsabile della Business and Innovation Unit «Energia & Ambiente» di Trento RISE, chairman del gruppo di lavoro «Energy efficiency and buildings» presso la Smart Cities and Communities European Innovation Platform (Bruxelles) e membro del gruppo di lavoro sulle Smart Grid «Network operations and assets» presso l'European Technology Platform (sempre a Bruxelles). Svolge anche attività di consulenza per il fondo di investimento Eos Sicav Plc come libero professionista.



### IN ORIGINE, FURONO I FRANCESI

La cella fotovoltaica, in genere di silicio cristallino o amorfo, è un grande diodo, capace di convertire la radiazione solare in una corrente di elettroni. I primi studi si debbono al fisico francese **Edmond Becquerel**, che scoprì, nel 1839, la conversione diretta della radiazione luminosa in energia elettrica. Egli verificò che l'intensità della corrente in una cella elettrolitica con elettrodi in platino aumentava con l'esposizione diretta al sole.

Fu il fisico tedesco **Heinrich Rudolf Hertz**, nel 1887 a progettare un dispositivo che produceva lo stesso effetto di conduzione nel vuoto. Tali studi hanno mostrato le proprietà dei materiali semiconduttori, soprattutto quelle del silicio. Il silicio, se non è eccitato, non è un conduttore perché i suoi quattro elettroni più esterni all'atomo sono vincolati al nucleo. Quando questi elettroni ricevono una certa quantità di energia, come ad esempio quella dei fotoni della radiazione solare, essi sono in grado di abbandonare la banda di valenza per passare alla banda di conduzione. L'elettrone che si muove all'interno nel cristallo lascia quindi delle «lacune», così vengono chiamati gli spazi vuoti. Il continuo succedersi di questi spostamenti crea una corrente elettrica disordinata e di valore molto basso. Trattando gli strati di silicio con altri elementi quali il fosforo e il boro si può aumentare la differenza di potenziale ottenendo una corrente elettrica più alta. L'effetto fotovoltaico si verifica quando un dispositivo formato da due strati legati e sovrapposti, costituiti da silicio drogato con atomi di fosforo (conduttore di tipo N cioè con carica negativa) e da silicio drogato con atomi di boro (conduttore di tipo P cioè con carica positiva), viene esposto direttamente all'incidenza della luce e quindi dei fotoni. Si crea, in corrispondenza della giunzione, una corrente che sarà proporzionale all'intensità della luce. ■



### AAA. C'È LAVORO PER I PERITI INDUSTRIALI

Eos/Abraxas sta cercando a brevissimo consulenti per l'analisi di impianti fotovoltaici in Sardegna e specificamente nell'area Cagliari-Oriстано. I periti industriali liberi professionisti possono inviare le loro candidature andando sul sito [www.eppi.it](http://www.eppi.it), cercando Abraxas e cliccando su una delle immagini che scorrono. ■

► che il fotovoltaico classico ancora non è competitivo sul mercato libero.

#### D. Soluzioni?

**R.** Con il fotovoltaico «a concentrazione» il rendimento dell'impianto aumenta moltissimo e cala il Lcoe, che si avvicina molto a quello tradizionale. Una tecnologia sulla quale va posta attenzione è il termo-dinamico a concentrazione. L'agenzia spaziale tedesca, alcuni anni fa, ha svolto uno studio del tutto teorico, ma molto interessante, per il quale un singolo impianto termodinamico posizionato nel centro del deserto del Sahara, un quadratino di 330 chilometri di lato, sarebbe sufficiente per produrre tutta l'energia e coprire l'intero fabbisogno mondiale.

#### D. Quali sono le zone dell'Italia vocate al fotovoltaico?

**R.** Sono le zone con maggiore irraggiamento. Lo stesso impianto fotovoltaico a Ragusa ha un rendimento all'incirca il doppio di Bolzano. Nel nord Italia siamo circa a 1000-1100 ore di sole, in provincia di Ragusa si può arrivare anche a 1800-1900, quasi il doppio. Maggiore è l'irraggiamento, maggiore è la produttività teorica, ma avendo a che fare con dei semiconduttori, chiaramente c'è una perdita delle prestazioni che è più o meno legata con l'aumento della temperatura.

Quindi, maggiore è l'irraggiamento maggiore è la temperatura, per ovvi motivi, minore è il rendimento del modulo stesso. Quindi le zone ideali sono quelle particolarmente ventose con un irraggiamento particolarmente elevato perché il vento raffredda i moduli, mantiene un'efficienza decente con un irraggiamento maggiore. La Sardegna, ad esempio, è un caso di questo genere.

**D. Ipotizzando di continuare con questo potenziamento del fotovoltaico, non mi dica che si copriranno intere colline, un tempo coltivate, o grandi tratti della fertile pianura Padana o del tavoliere delle Puglie?**

**R.** Sfruttando solo il 2% dei terreni non coltivati, non gestiti e delle cave, in Italia si potrebbero installare circa 45 Gw. Il problema è un altro: elevati incentivi hanno attratto moltissimi investitori. Il coltivatore preferisce non alzarsi all'alba e intascare 300.000 euro di affitto all'anno, ma, chiaramente, quando tutto rientrerà nella normalità, anche il coltivatore non avrà più questo grande interesse a cedere il terreno.

**D. È vero che nel 2017 nel settore fotovoltaico la crescita sarà guidata da Cina, Giappone, Usa e India?**

**R.** Direi che è molto probabile. Attualmente le energie rinnovabili mettendo insieme fotovoltaico ed eolico, a livello mondiale rappresentano il 2% della potenza installata. Da qui al 2025 si ipotizza che possano arrivare ad un 15-20% con un giro d'affari che potrebbe variare dai 170 miliardi di dollari all'anno ai quasi 280. La variabilità è data da come verrà gestita la parte dell'investimento, per l'abbattimento dell'anidride carbonica.

#### D. Qualche cifra?

**R.** Il Ministero della protezione ambientale cinese ha stimato che i costi dell'attuale problematica climatica possano essere di circa 230 miliardi di dollari all'anno che è circa il 3% del Pil della Cina. Sono state fatte varie risoluzioni e i maggiori paesi come Cina e Stati Uniti si sono presi degli impegni per non aumentare di oltre i 2 gradi centigradi le temperature per tenere sotto controllo l'effetto serra della terra entro il 2050 e, parte di questo impegno, prevede per gli Stati Uniti il raddoppio della potenza installata attuale entro il 2020. La Cina si è impegnata

ad avere invece quasi il 20% della propria potenza installata con energie rinnovabili, sempre entro il 2020. È tutto un sistema in un equilibrio un po' complesso, sempre che il Lcoe delle fonti fossili rimanga uguale.

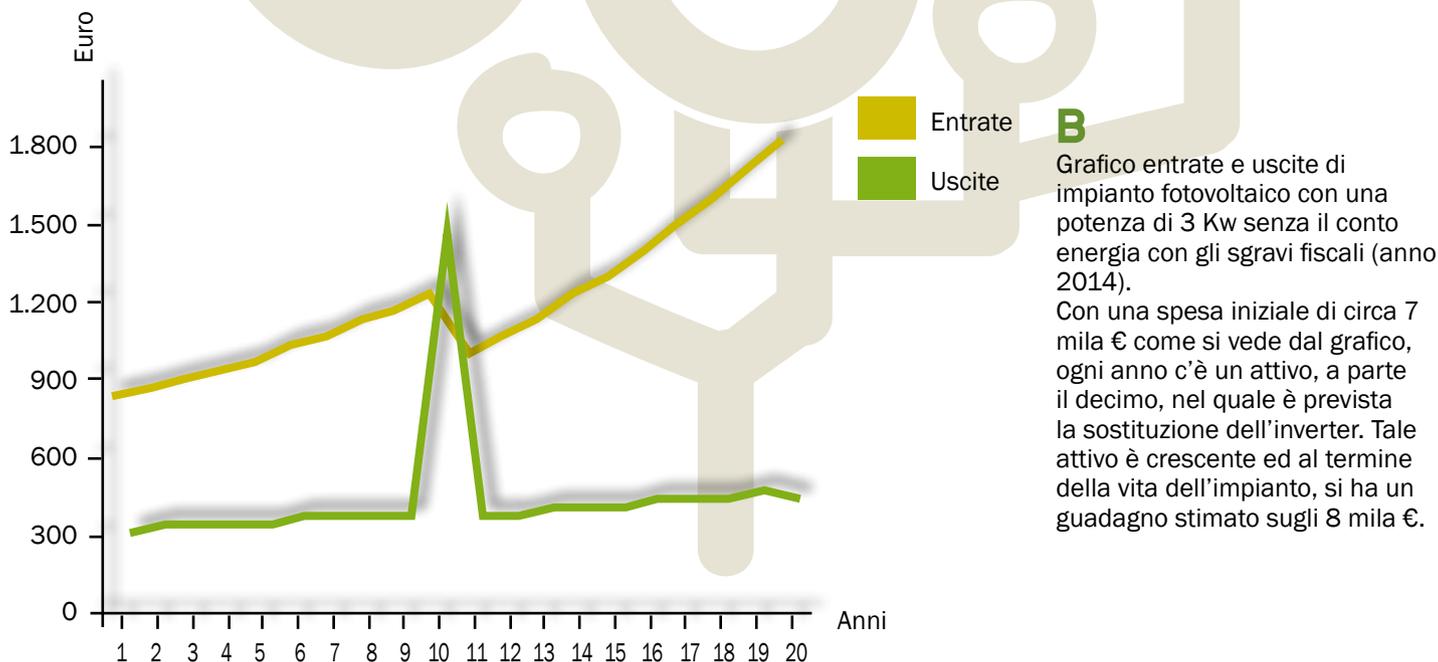
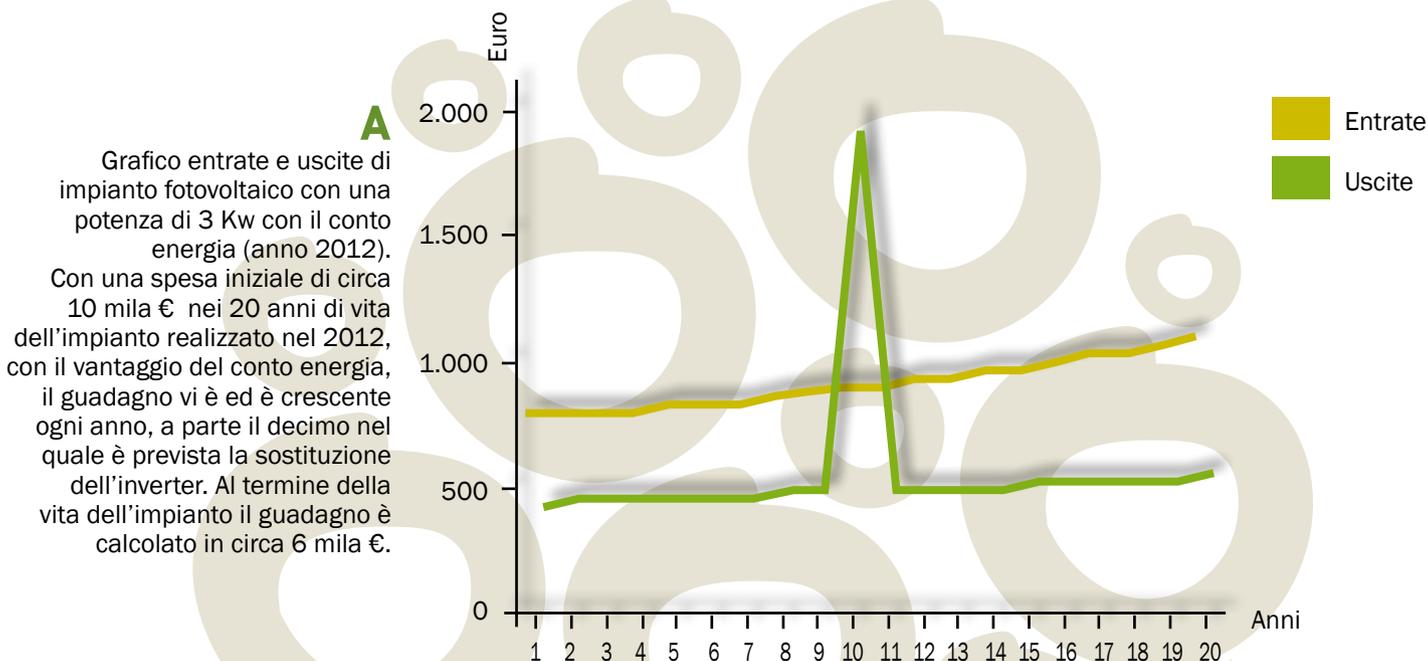
**D. E dello smaltimento dei pannelli fotovoltaici, che ci dice?**

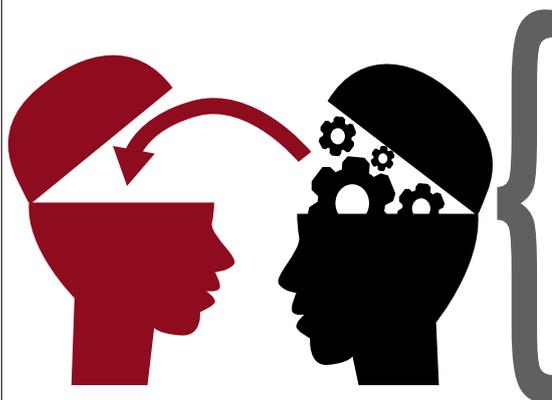
**R.** Il pannello fotovoltaico è composto da un telaietto di allu-

minio e un wafer di silicio, poi nell'impianto c'è l'inverter ed i cavi. Sono normali rifiuti industriali: l'alluminio lo si recupera, il silicio pure, come i componenti dell'inverter. La problematica ambientale non è preoccupante. Credo sia molto più pesante lo smaltimento di smartphone, tablet, computer e compagnia al seguito. ■

## IL FOTOVOLTAICO ANCORA CONVIENE

**Guardate il caso: in questo momento, essendo diminuiti i costi dei moduli fotovoltaici, è più conveniente godere degli sgravi fiscali rispetto al vecchio «conto energia» che non è stato più rinnovato**





### DAI TECNICI LA FORMAZIONE PER I TECNICI

La Rete delle professioni tecniche lavora per corsi di aggiornamento aperti a tutti i professionisti indipendentemente dall'Ordine di appartenenza

RISPONDE GIAMPIERO GIOVANNETTI

Caro direttore, qualcosa di nuovo avanza ed è qualcosa di buono sia nel metodo, sia nella finalità. Sto parlando del programma che si è dato il gruppo di lavoro della Rete delle professioni tecniche dedicato alla formazione. Se è vero che da quest'anno i professionisti sono chiamati a staccare alcuni «tagliandi» e a praticare alcuni «upgrade» per certificare e aggiornare il proprio sapere, dovrà essere altrettanto vero che questo nuovo impegno non si traduca per ogni nostro collega in: aggravio di costi, titaniche lotte con una nuova forma di burocrazia, colossale perdita di tempo.

Ci siamo quindi posti il compito di una progressiva armonizzazione tra i regolamenti che si sono dati in materia gli Ordini delle professioni tecniche con l'obiettivo che il processo di semplificazione comporti la possibilità anche di un riconoscimento reciproco di attività formative interdisciplinari. In sostanza, che cosa significa? Noi vogliamo rendere la maggior parte dei corsi che si terranno per assolvere agli obblighi di formazione continua validi per tutti i professionisti indipendentemente dall'ordine di appartenenza. E così sarà possibile per un perito industriale seguire un corso promosso dall'Ordine degli ingegneri su (che so?) «Termografia per l'edilizia» e un ingegnere potrà certamente far conteggiare tra i suoi crediti formativi quelli conquistati in un corso da noi organizzato sulla sicurezza nei cantieri.

Il nostro gruppo di lavoro si sta anche occupando di redigere un comune capitolato di linee guida sulla formazione

a distanza (dispositivo indispensabile se vogliamo rendere la formazione continua un'opportunità e non un problema). Ci stiamo infine adoperando per stipulare una convenzione con la Conferenza Stato-Regioni per l'accreditamento dei nostri organismi territoriali quali enti formatori (così come li definisce il Dpr 137/2012) in modo tale che abbiano la possibilità di accesso anche alle iniziative di finanziamento dei fondi comunitari.

*Sergio Molinari, consigliere nazionale*

*Caro Sergio, la notizia che ci trasmetti è una conferma che i tecnici tra di loro si capiscono. E i problemi li affrontano per risolverli. Individuare una linea comune di azione su una questione così rilevante come la formazione continua è stata la scelta giusta. Così come lo è stata quella di aver dato vita alla Rete delle professioni tecniche. A giudizio dei soliti pessimisti rischiava di diventare l'ennesimo carrozzone e, invece stiamo dimostrando che la cooperazione e la condivisione sono armi formidabili sulla strada del progresso. ■*

**I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo [stamp.a.opificium@cnpi.it](mailto:stamp.a.opificium@cnpi.it)**



CON MARSH  
LA TUA POLIZZA  
RC PROFESSIONALE  
A PARTIRE DA € 330

Dal 14 agosto 2013 è entrato in vigore l'**obbligo di copertura RC Professionale** per i professionisti. **Marsh** progetta, realizza e gestisce programmi assicurativi e servizi rivolti a Liberi Professionisti membri di un'associazione o di un ordine professionale.

Con il **Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati**, **Marsh** ha definito una polizza assicurativa per la Responsabilità Civile e Tutela Legale, ad adesione volontaria ed individuale.

Per avere un preventivo, ed eventualmente acquistare direttamente il prodotto, basta collegarsi all'indirizzo **<http://professionisti.marsh.it/peritoindustriale>** e inserire il codice di adesione **PI3110**.

Per ricevere informazioni: [professionisti.italy@marsh.com](mailto:professionisti.italy@marsh.com)



CNPI



CONGRESSO STRAORDINARIO DEI PERITI INDUSTRIALI  
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

# Andare Oltre



Un Paese  
e una categoria  
alla ricerca  
di un nuovo equilibrio,  
promuovendo  
lavoro e welfare

13-14-15 novembre 2014  
Roma, Marriott Hotel

[www.congressostrordinario.it](http://www.congressostrordinario.it)